Questo Libro è di
Maria Angelica
Carafa Principessa
Serva di Gesù
e di Maria

61/5

VITA
DELLA VENERABILE SERVA
DEL SIGNORE
SUOR COLOMBA TRUCAZZANI MILANESE
SECONDA MONICA DEL MONISTERO DI S. LAZARO DI MILANO DELL'ORDINE DEL PATRIARCA S. DOMENICO,

Estratta fedelmente da un' antico autentico Manoscritto del P. M. F. Ambroggio Taeggio suo Confessore,

E nel presente modo ordinata dal P. M. F. Giann' Alberto Bianchi di Verona de Predicatori,

Per commessione della Molto Reverenda Madre Suor Giann'Antonia Modroni Monica nello stesso Monistero,

E DA LEI CONSACRATA

ALL'EMINENTISS., E REVERENDISS. SIGNORE
FRA' VICENZO LODOVICO GOTTI
DEL MEDESIMO ORDINE,
CARDINALE DI S. CHIESA.

IN MILANO, MDCCXXIX.

Nella Stampa degli Eredi di Domenico Bellagatta.

E M.^MO S I G.^RE

Esce dal segreto ritiro di questi Chiostri alla pubblica luce estesamente la Vita della nostra Venerabile *Suor Colomba Trucazzani* seconda Figlia, e poco meno, che Madre, ò Confondatrice del Monistero, le cui laudevoli geste non sono state sin' ora dagli Scrittori dell' Ordine, che lievemente abbozzate, e trattate come di

fuga; perlocchè util cosa stimai, che ne andasse fuora questo, ch'è intero, e di quanto risaper si è potuto, esatto racconto. Nel qual'affare, per quella parte, che a me ne spetta, non altro fine mi son proposta nell' animo, se non la maggior gloria di Dio, che và tutt'ora crescendo col moltiplico delle Anime belle, e sante, la esaltazione della Virtù, e di chi tanto bene la pose in opra, lo stimolo de' leggitori alla imitazione, e la contentezza di tutte noi, che al Divino servigio siamo in queste sacre mura medesime consacrate, mentre non potiamo non andar molto consolate, e di pia ambizione ripiene, in considerando d'aver avuto per nostra Precorritrice, e seconda Institutrice una Sposa di Cristo di tanto rare, e stupende prerogative ricca, e adorna. Ma acciocchè tutte queste cose il loro ultimo compimento sortissero innalzai gli occhi, e il pensiero alla eccelsa benignità, e fortissimo Padrocinio della Eminenza Vostra, cui fattomi animo fiduciale con tutto risper-

petto e venerazione la presente Opera dedicassi. Concioſiachè ſiccome le gemme ancorchè in ſe ſteſſe pregevoli, pure ove ſieno incaſtrate in cerchio di puriſſimo oro maggiore beltade acquiſtano, e vieppiù prezioſe, e accreditate ſi rendono, così quella piiſſima Vergine, che quaſi candida perla di Paradiſo entro queſti foglj, alla pubblica ammirazione, e apprezzamento proponſi, unita, e quaſi legata col ſempre amabile, grande, e glorioſo nome di Voſtra Eminenza ſcintillerà, e piacerà doppiamente, cioè sì per le propie ſue perfezioni, come a cagione del tanto ragguardevole Mecenate, felicemente, e propriiſſimamente traſcelto. Propriiſſimo dunque era il porre principalmente ſotto il giudizio, e alle mani dell' Eminenza Voſtra queſta lucida gemma del Sant' Ordine noſtro, qual peritiſſimo eſtimadore di quella prezioſità, che dalle ſante opre, e coſtumanze deriva, mercè quella ſua sì celebre, ſublime, e ſacra dottrina, di cui tutto il Mondo Cattolico è ammiratore.

Si aggiugne poi a queſto profondo ſpeculativo diſcernimento, quella, ch' è ancor di più luce, e apporta maggiore credito, e autorità, del Religioſo commendabile vivere, e da vero rampollo del Padre San Domenico, nella Eminenza Voſtra, ſcienza, pratica, e ſperimentale, della quale ha data ſempre, e dà tuttavia nella nuova Eminenza del grado (non diſtinguendo dalle lane le Porpore, e da i Palagj le celle) prove egregie, e a tutti paleſi, che ſono di ſomma edificazione a' preſenti, e ſtabiliranno immortale memoria ne' poſteri. E poichè queſte belle doti furono la radice da cui germogliò quel gran premio dell' Oſtro Sagrato, dall' adorabile Pontificia Mano a Voſtra Eminenza veſtito, l'altezza della dignità viene a compiere i forti, e giuſti motivi onde io mi accoſti a farle queſta divota obblazioze, affinchè alla luce della pietà quì entro deſcritta, pari ſplendore di grandezza nel Perſonaggio cui è conſacrata, riſponda, e quanto è diſtinto per

una

una parte il merito, tanto sia sublime per l'altra, e considerabile il padrocinio. Ora esplicate tutte le ragioni, che mi anno dato l'impulso per avanzarmi a quest' atto pieno di rispettosa fidanza nella benignissima degnazione dell' Eminenza Vostra, non mi rimane, che porger voti li più ferventi all' Altissimo per la felice conservazione, e massimo ingrandimento, di chi tanta gloria accumula al nostro Santo Instituto, e alla vera Chiesa Cristiana di tanta utilità è apportatore ben chiaro, onde già coll' umile bacio della Porpora sacra mi dedico

Dell' E. V.

Da S. Lazaro di Milano li 4. Agosto 1729.

Umilis. devotis. ossequiosis. Serva
Suor Giann'Antonia Modrona.

AL PIO, E CORTESE LEGGITORE.

EU' ſempremai altrettanto degno, e lodevole, che frequentato coſtume, quello di tramandar con gli ſcritti alla notizia de poſteri le chiare vite, e le impreſe di que' ſoggetti, che in ſingolare maniera riuſcirono grati a Dio, e dovizioſi moſtraronſi de più pregiati ſanti teſori. Si poſe in uſo ciò dalla Chieſa ſin da que' primi ſuoi tempi, allorchè nel ſuo Pontificato San Clemente deſtinò ben ſette Notai, che regiſtraſſero in accurato Martirologio le belle geſta de ſuoi glorioſi Campioni. Onore, che poi ſi eſteſe anche a que' Santi, che dappoi ſuccedettero, tuttocchè non fregiati della aureola di Martiri. Approvaſi un tale ſtudio da moltiſſimi Santi Padri, il parlar de quali io tralaſcio, per non arreccar troppo lungo tedio. (a) *Serve ciò molto, prima per la*

(a) Aug. in Pſal. 37. Hieronym. epiſt. 102. Caſs. collect. 21. cap. 4. S. Gregor. 29. Jo. cap. 6. &c.

la gloria di Dio ; che ſe in tutto dee ricercarſi , da queſto capo abbondevolmente ne viene , onde già ſcriſſe il Salmiſta , che Iddio ſi rende con iſpezial modo ammirabile ne ſuoi Santi . (a) *Giova in ſecondo luogo , per ingrandimento , e dovuta mercè de Giuſti medeſimi , che tanto ſeppero renderſi benemeriti di ogni ſtima , ed acclamazione , ſendo l' onore , e la lode il più propio premio , ed accomodato per la virtù . E tanto più conviene , che i giuſti ſieno dopo la morte onorati , quanto più ſtando in vita era da eſſi per cagione della umiltà , la gloria , e il plauſo ad ogni potere fuggito . Finalmente vale per eccitare la divozione de Popoli , per animarli , e liberarli dallo ſpavento , che ſuole infondere il vivere eroico , e ſanto , moſtrando a tutti con la ſperienza di pochi , non eſſere sì difficile , ne impraticabile all' uomo il ſentiere del divino ſervigio . Ed inſieme poi le vite de' più perfetti ſervono di ſpecchio , di eſempio , e d' incitamento , perchè altri pongaſi a miſurare la ſteſſa nobil carriera , onde ne ſcriſſe Baſilio* (b) Beatorum virorum vitæ literis traditæ velut imagines quædam vivæ , divinæ reipublicæ ad bonorum operum imitationem propoſitæ ſunt .

Se ciò è vero generalmente per tutti que'

Per-

(a) Pſal. 67.

(b) Epiſt. 1. ad Gregor. Nazianz.

Perſonaggi , che nella via del Signore diſtintamente fiorirono , e ſegnalaronſi , molto più dee valere per tutti quelli , che in alcun modo portano titolo , e vantano ragione di principio , di fondamento , di capo ſpirituale in qualſiſia comunanza , ſpezialmente a Dio dedicata . Sono queſt' anime come pietre più ſcelte del Santuario da tenerſi in pubblico pregio , ed eſporle a comune venerazione , sì perchè la lode di eſſe non è puramente privata , e particolare , ma ridonda anche in gloria , e conſolazione di coloro , che ne vantano la diſcendenza ; E sì anche perchè nell' oſſervarle glorificate , i lor diſcendenti ſpecchiandoſi più ne lineamenti dell' opre , che nella effigie morta de i volti , accendonſi di virtuoſo fervore , per emulare quelle perfezioni , che le rendettero degne d' immortale bella memoria ; Onde l'Eccleſiaſtico di coſtoro propiamente ſcriſſe laudemus viros glorioſos , & parentes noſtros in generatione ſua (a).

Atteſe queſte ragioni entrò vivo l' impulſo nell' animo pio , e generoſo della Religioſiſſima Madre Suor Giann' Antonia Modrona di ordinare a me , che per gran favore conoſcolo , la ſtorica teſſitura della vita , virtù , e maraviglie della Venerabile Serva di Dio Suor Colomba, *ſeconda Madre del Nobiliſſimo al pari , che eſemplariſſi-*

(a) 44.

riſſimo Moniſtero de SS. Domenico, e Lazaro, *ſicchè foſſe data alla luce de Torchj, per così trarla da un' ingiurioſo ſilenzio, ed offerirla con ſomma utilità alla pubblica divozione de Leggitori fedeli. Se dunque per una parte quelle Religioſe Signore provano non lieve rammarico, per non eſſere ſin quì venuto in loro notizia il luogo in cui giace lo eſtinto Corpo della venerata lor Madre, almeno cercano di addolcirlo con altrettanto contento, ponendo cura, che ſi appaleſino i bei pregi del di lei ſpirito, le virtuoſe veſtigia di ſua bell' anima, tal che non ſolo pel Moniſtero riſuonino, ma fuori ancora univerſalmente riſplendano, a chiunque non iſdegnerà di accoſtarvi l' occhio, o l' udito per informarſene. Diſpoſe a queſto fine l' Altiſſimo per gloria della ſua Serva, che dal di lei Confeſſore P. M.* Frà Ambroggio Taeggio *Religioſo di ſomma integrità, e di rara dottrina fuſſe la ſua vita deſcritta, appena ſeguito il di lei paſſaggio, e che lo ſcritto di lui felicemente ſi conſervaſſe, e non dall' ingordo tempo fuſſe come tanti altri miſeramente diſtrutto. Ma avvegnacchè queſto pregevol teſoro non ſerbaſi, che in un ſolo, (ſe io non erro) e ſemplice manoſcritto nella Libreria de Reverendi Padri di Santa Maria delle Grazie, onde avviene, che nella indiviſibile ſua unità, è in-*

co-

comunicabile al Pubblico ; per potere i fini dianzi accennati conſeguire , neceſſario era moltiplicarlo con la viva luce delle ſtampe , affinchè sì i lontani , come i vicini ne poteſſero in pari modo godere , e quindi con animo eguale , e voce concorde , poteſſero tutti , e lodare la diletta Serva del Signore , e benedire il Signore medeſimo , e ſantamente infiammarſi alla imitazione di quella , che è l'utilità più apprezzabile di ſimiglianti letture . Poichè ſebbene trattano di queſta Serva di Dio anche altri noſtri Scrittori , che ſono in luce , come il Padre Giovan Michele Pio Bologneſe , il Caſtiglio , ed ultimamente , cioè del 1714. *veggaſi ſtampata in Parigi la di lei Vita , in un libro chiamato l' Annèe Dominicaine par M. de Vienna Pretre de Tier ſi poſſono piuttoſto que' lavori chiamare brevi compendj , che giuſte narrazioni de meriti , ed altri pregj della ſua vita ; onde era neceſsario formarſene con più eſtenſione il racconto . Dunque quanto vedrai ſcritto in queſta Opera , tutto è dal predetto* Taeggio *fedelmente cavato , ſenza veruna alterazione quanto alla ſoſtanza de ſenſi , benchè vi ſia varietà nell' ordine de Capi , e nella forma adoprata delle parole . In tanto prima di por la mano alla deſcrizione di queſta Vita , penſai confacevole , ed opportuno di premettere le notizie attinenti alla origine , fondazione , e*

pro-

progressi del quì mentovato Monistero, acciocchè chi legge, ne acquisti, e più chiarezza di luce, per compimento della storia, e più sapor di diletto per la estensione del sapere. Vivi felice.

PRO-

Protestatio Auctoris.

IN omnibus, quæ hic descripta sunt a me de Venerabili Sorore Columba Trucazzani, olim Monasterii Sancti Lazari Mediolanensis Urbis Alumna, nullam aliam fidem expostulo, quàm quæ humanæ narrationi, hominumque auctoritati congrua est; cum mihi obversentur animo Decreta à Sanctissimo Urbano Octavo Pontifice Maximo, & à Sacra Romanæ Inquisitionis Congregatione in hujusmodi scriptionum genere prolata anno salutis 1625., dein 1631., ac denique 1634., quæ summa demissione amplector, & in omnibus servare contendo.

Die 7. Julii 1729.

DE mandato Reverendiſſimi Patris Magiſtri Silveſtri Martini contra Hæreticam pravitatem Generalis Inquiſitoris.

Vidit Fr. Joannes Franciſcus Maria Paini Ordinis Prædicatorum Sacræ Theologiæ Magiſter librum, cui titulus: *Vita della Venerabile Serva del Signore Suor Colomba Trucazzani Milaneſe ſeconda Monaca del Moniſtero di San Lazaro di Milano dell' Ordine del Patriarca San Domenico*, ac in eo nihil contra Fidem, atque bonos mores invento cenſet poſſe typis mandari.

Die 7. Julii 1729.

Attenta ſupradicta atteſtatione.

IMPRIMATUR.

Fr. Silveſter Martini Inquiſitor Generalis Mediolani.

Carolus Franciſcus Curionus pro Eminentiſs. & Reverendiſs. D. D. Card. Odeſcalco Archiep.

Gallarinus pro Excellentiſs. Senatu.

CAPO PRIMO.

Della origine, fondazione, ed avanzamenti dell' Insigne Religiosissimo Monistero di S. Lazaro di Milano.

VAntando l' Altissimo nella universal provvidenza delle cose create, non meno infinito sapere, che incontrastabile possanza, tutto ciò che efficacemente egli vuole, certissimamente eseguisce, non potendo mai cadere in vano i suoi fini, perchè tiene ogn' ora in pronto l' apparecchio necessario de' mezzi. E quanto più alto è il fine a cui egli rimira, tanto più maravigliosi e adorabili sono i mezzi de' quali servesi, per l' ultimazione esatta di quello. Che però sublimissimo essendo tra' più sublimi l' oggetto, e il fine della maggiore sua gloria, e del suo servigio, se avviene che voglia egli quaggiù la instituzione d' un opera a sì nobil meta singolarmente ordinata, fa nascer tali, e sì fatte disposizioni, con suo segreto incomprensibil lavoro, (in particolare inspirando i cuori, e movendo de mortali le

menti) che quasi per certi anelli di ben congegnata catena, di mezzo in mezzo si arriva al termine, che hà con la sua immutabile destinazione prescritto.

Videsi ciò nella traccia dal Divino volere tenuta, riguardo alla origine, e fondazione del Religiosissimo Monistero di S. Lazaro di Milano, che per più capi riuscir dovea a somma gloria di S. D. M., e di molta edificazione, e profitto a tutti gli ordini di una Città sì cospicua. Avvenne questo nell'anno della salute 1498., e la cosa andò del seguente tenore. Viveva allora l'Egr. Nobile Dottore, e acclamatissimo Fisico Valentino Melagarj, non meno dovizioso di eccellente dottrina, e di esquisita pietà, che assai provveduto de comodi di fortuna. A questo timorato suo servo pose in cuore Iddio d'impiegare buona parte de suoi averi in di lui servigio, e in prò dell' anima propia, con qualche insigne opera pia, prima di chiudere il corso di sua vita mortale. Quindi a tale effetto pose in disparte una somma per que'tempi considerabile di danajo, che giusta la tradizione, formava il valsente di 800. scudi d'oro. Da principio però questa inspirazione si tenne seco sul generale, lasciandolo alcun tempo sospeso, e indeterminato circa l'individuazione dell'opera, per impiegarvi l'apparecchiato contante Ma presto si tolse di dubbio, allorchè comunicando

il

il ſuo intento con alcuni buoni, e prudenti fratelli della celebre Compagnia *di S. Corona*, che da pochi anni in Milano fioriva, ed a cui egli pure era aſcritto, come altresì col Ven. Padre Maeſtro *Fra Steffano Seregni* Domenicano Religioſo di molto lodati coſtumi, e del pari in dottrina eccellente, figliuolo del Ducale Convento di *S. Maria delle Grazie*, che di quella Compagnia era, come fondatore, così anche Padre, e Maeſtro ſpirituale, ed in fine col Padre *Fra Gregorio Spantola*, ſoggetto anch' eſſo di ſommo credito, e rare prerogative; unanimemente conchiuſero, che tra tutte le opere a Dio più accette, e di utilità per lo pubblico, utiliſſima ed accettiſſima ſarebbe quella di fondare un nuovo Moniſtero di ſacre Vergini dell'Ordine del Patriarca S. Domenico, detto di Penitenza, ad onore, ed imitazione della Serafica S. Madre *Cattarina da Siena*, *S. Pietro Martire*, *S. Tommaſo d'Acquino*, *S Vincenzo Ferrerio*. Preſa per tanto una tale deliberazione, ſeguì immantinente il depoſito del denajo in mano de Signori Deputati dell' Oſpitale Maggiore, appoggiata loro la provida diligenza di trovar luogo addattato per porvi in opera quanto già eraſi premeditato, e conchiuſo. Per venire di queſto a compiuta riſſoluzione, fuvi di mezzo qualche difficoltà, mercecchè più d'un luogo venne, e propoſto, e cercato. Anzi

in que' principj piacque realmente al detto *Sig. Valente*, con lo sborsato contante prendere a compra da Deputati premessi un tal luogo fuori di Porta Vercellina, nomato la Maddalena, stimando bene che l'ideato Monistero iui si fondasse. E ne seguì il contratto a' 23. di Marzo dell'anno 1497. Ma sendo poco dopo piacciuto a Dio di chiamare a sè quel sì pio Signore per premiarlo, come è credibile delle sue riportate benemerenze, gli altri fratelli di S. *Corona*, che sopraintendenti restarono, furono in ciò di sentimento diverso, sicchè facendo ben riflessione, che il luogo della Maddalena non era molto appropositto per la impresa, deliberarono di fare un cambio di esso con altro luogo Pio, cioè con l' Ospitale di S. *Lazaro*, situato in Borgo di Porta Romana, il che succesfe nell'anno appresso 1498.

E quivi per non frodare della dovuta lode la buona memoria di que' pii e saggi Regolatori, degno è di risapere i loro nomi, concioſiacchè furono essi li Magnifici Signori Francesco Mantegazza, Giam-Matteo de Cusani, e Roberto Quartieri. Questi furono coloro, che si addossarono unitamente la cura della erezione, e manutenzione del nuovo Monistero, col buon regolamento delle succesſive Doti delle Religiose, con le limosine della Confraternità di S. Corona, e con la gratuita rispettiva obblazione del-

le

le loro dimeſtiche facoltà. Sicchè dimeſſo il primiero accennato luogo, fu fatta effettivamente la compra di buona parte dell'altro verſo la Piazza. E dicevaſi quello l'Oſpitale di S. Lazaro per eſſerne ſtata la Chieſa a quello mendico Santo dedicata da due devoti Conſorti Canziano di Arengo, e Maſſa ſua moglie, ſino dall'anno 1176. Ed era ſtata quella fabbrica eretta con le rovine di antico altiſsimo Ponte, che ſino a 20 o. paſsi ſtendevaſi di lunghezza, detto da Milaneſi per viziamento di voce Bottonuto. Mantenneſi quello luogo nel vigoroſo eſercizio di ſua pietà ſino a tanto, che fu conſtrutto il molto Magnifico Oſpitale Maggiore, che ebbe principio, e ſplendore ſotto il Duca Franceſco Sforza. Allora dunque venne a mancare da ſuoi eſercizj l'Oſpitale di S. Lazaro, poichè ſiccome i piccioli ruſcelli perdonſi nell'ampiezza de Fiumi grandi, e Reali, così non ſolo queſto, ma ſino a nove, o più Spedali, che per la Città ſparſi erano, dalle impreſe arreſtaronſi, per concorrere unitamente a rendere vie più operoſo il maggiore, non ſenza l'approvazione del Sommo Pontefice Pio Secondo. Sicchè reſtando eſſo luogo ozioſo, ed abbandonato, potè eſſer preſo, come già diſsi, per eſſer molto opportuno al nuovo ſanto diſegno del *Melegari*. Nè debbo laſciar di dire, che oltre quella compra primiera ne ſeguirono

di tratto in tratto alcune altre aggiunte per la convenevole dilatazione, e accomodamento del Monistero; poichè fin da quei primi anni con la indefessa cura de mentovati Signori, furono comperate a' 17. di Maggio 1504. dalla Mensa Arcivescovale pertiche 24. di terra, situata fuori di Porta Romana, e su di quelle costrutte venne, parte del Sacro Recinto, e ne fu formato il Giardino; Indi poi a' 7. di Ottobre 1518. si comperò da Giann-Antonio da Borsano un pezzo di Orto per far ivi la nuova Chiesa.

Ma senza più far dimora su queste cose tempo è di venire a quello, che più rileva, ed è degno di essere inteso, cioè all'ordine tenuto, e a ciò che seguì nella fondazione spirituale della nuova Sacra Magione. Or dunque dico, che affine di porre la prima pietra fondamentale di questo celeste edifizio, ebbesi l'occhio ad una Matrona piissima, che tutta intesa ad Orazioni, Limosine, Penitenze, ed altri santi Esercizj, viveva allora in Milano con fama, e venerazione comune, il di cui nome era *Margarita de' Lodi*. Passava questa buona serva di Dio i suoi giorni in angusta casa, che di Romitaggio più tosto aveva sembianza, presso Santa Maria della fava Greca, o vogliamo dire S. Sigismondo nella Canonica di S. Ambrogio. Quivi per la fragranza delle molte

te di lei virtù, traevanſi con gran frequenza i Divoti, e ſingolarmente a quella accorrevano le meglio inclinate fanciulle, e più voglioſe di darſi a Dio con la fuga del ſecolo e abborrimento delle terrene vanità. Invitata dunque Margarita da quegli ben avveduti Signori, ad eſſere la prima face che ſu quel nuovo candegliere ſplendeſſe per ſervire co' ſuoi ſplendori a più altre di allettamento, e di ſcorta, onde conſacrarſi al Celeſte Spoſo nel talamo della Religione, ſi ſottomiſe, come raſſegnata che ella era, a quella chiamata, conſiderandola, come una Celeſte voce, cui non ſi dee far reſiſtenza. Ed ecco però che levata dal ſuo anguſto abituro ſu con decente modo al Luogo di S. Lazaro accompagnata, in giorno di Sabbato a' 10. di Novembre dell' anno 1498. E quanto quivi ſi narra tutto ſi fece con le neceſſarie licenze, e ſubordinazione a reſpettivi Superiori, e della Chieſa, e dell'Ordine; de quali per maggiore interezza del racconto pongo quivi li nomi, che furono li ſeguenti. Sommo Pontefice era *Aleſſandro Seſto*. Cardinale Arciveſcovo, *Ippolito d'Eſte di Ferrara*; Maeſtro Generale dell'Ordine, *Fra Gioacchino Torriano Veneziano*; Vicario Generale dell' Oſſervanza di Lombardia, *il Padre Fra Angelo Faella di Verona*, e Priore di S. Maria delle Grazie *il Padre Fra Vincenzo Bandelli di Caſtel-novo di Scri-*

via, che fu poi dell'Ordine, Generale Maestro.

Ora la vestizione da' Superiori concessa della nuova Suora, non più Margarita, ma *Cattarina* (nome che similmente allora fu dato a quel Monistero, in onore della Santa Sanese, sotto la cui protezione fondavasi) fù fatta in questa maniera. Fù essa alli 15. di Gennajo del 1499 di là condotta al Monistero detto delle Veteri in Cittadella di Porta Ticinese, che è pur dell'Ordine Domenicano, ed ivi spogliata delle mondane vesti, fu ammantata del Sacro Abito del Terz'Ordine, dalla Madre Suor Maria, Superiora di quel luogo. E in quel medesimo giorno fece la solenne sua Professione. Dopo di che, con lo stesso dovuto accompagnamento, restituissi alla sua nuova Clausura di Santa Cattarina, datole in Confessore il già nominato Padre Fr. Gregorio Spantola, ed instituita prima Madre e Priora del Monistero, rispetto a tutte quelle che in appresso dovessero ivi a Dio consagrarsi. Benedisse poi il Signore con chiare prove questo suo eletto Drapello, mentre in brevissimo tempo tratte da soavi profumi di Santità, presentaronsi a chiedere le Sagre Lane, molte oneste, e virtuose Donzelle, delle quali la prima fu la nostra Venerabile *Suor Colomba*, come ora verremo dicendo. Quindi si andò il Monistero sempre a gran passi avanzando, e ne'

tem-

temporali, e ne' ſpirituali progreſſi, onde giunſe appena l'anno 1508., che già il tutto ridotto a perfetto ſtato ſi vide. Mutaronſi le Religioſe, con le debite approvazioni, dal Terzo nel principale Ordine del Santo Padre, ficchè di ſcapulare, e di ſacro Velo furono ornate, e baſtevolmente dotate di acconcio ſoſtenimento. Che ſebbene il Principe *Duca Ludovico detto il Moro*, (ſotto i cui Auſpicj, e piiſſima beneficenza, e fondata ſi era, e reggevaſi quella Religioſa Famiglia) provò le ſcoſſe di oltraggioſa fortuna, perdendo la libertà, e gli Stati, non mancò il Cielo di aſſiſtere, e confortare quelle ſue ſerve fedeli per altre vie, anche con doni di terrene avventure. Che però ne apparve lo innalzamento della preſente Chieſa, coſtrutta di una ſola Nave, ma di non picciola mole, di ordine jonico, guernita di 6. Cappelle egualmente partite in amendue i lati, e quaſi tutta abbellita di pregevoli dipinture.

Paſsò frattanto Suor Cattarina a vita migliore, ricca di meriti, nel meſe di Luglio dell'anno 1507. Ma non perchè il primo ramo di queſta ſacra novella Pianta s'inaridiſſe, rimaſe ella ſpogliata di più altri ſomiglievoli a quello, potendoſele applicare quell'uno *avulſo non deficit alter*. E per ſoſpendere ora le laudi di *Suor Colomba*, non mancherebbe materia di narrativa, ſe ſi voleſſero i virtuoſi pregj ridire di una Suor

Con-

Concordia, Suor Lucia, Suor Osana, di una Suor Angela, Suor Cecilia, Suor Elena, ed altre pure, che furono di quel celeste ameno Giardino i primi odorosi candidi fiori. Ma in particolare sarebbe molto da estendersi sopra i meriti di Suor Buona Francesca da Castiglione, detta l'Angelica; E già il nome, e la rimembranza di questa gran serva di Dio mi astringe di riferire, come nell'anno 1536. desiderando la Signora Contessa Torelli di Guastalla, di fondare un Monistero in Milano in virtù di Bolla ottenuta da Paolo Terzo, che le permise potersi eleggere sei, ovvero otto Religiose d'altro Monistero, di uno delli tre ordini, S. Benedetto, S. Agostino, e S. Domenico, le quali instruire potessero le Candidate Novelle nell' abbracciato instituto; ed avendo ella in quell' opra preso consiglio di appigliarsi alle Monache di S. Lazaro, o sia di Santa Cattarina, per essere la sudetta Signora Contessa stata diretta nel Spirituale dal Molto Reverendo Padre Fr. Battista Orefici Domenicano, già queste per tale affare al Monistero di S. Paolo furono trasferite. Ma quattro giorni appena v'erano state, che mal soddisfatti i Parenti, perche senza loro saputa, a vita più austera avevano fatto quell' improviso passaggio, assistiti dal braccio forte di secolare Giustizia, da S. Paolo l'estraffero, ed al primiero loro soggiorno le riconduffero. Nel qual caso,

ſo, Suor Buona Franceſca ſola ivi continuò la ſua reſidenza. Dove eſſendo molto tempo viſſuta con grido di Santità, nell' anno 1542. fù da' Superiori mandata con autorità Pontifizia dal Moniſtero di S. Paolo di Milano a quello delle Convertite di Santa Maria Maddalena di Vicenza per riformarlo. Ed eſſendo ivi ſtata per quindici anni Specchio, e Modello d'ogni più bella virtù, trà gli ampleſſi dello Spoſo Crocifiſſo cangiò la terrena ſtanza con la Celeſte, a' 18. Agoſto 1557. illuſtrata non meno in vita, che dopo morte da Sua Divina Maeſtà con molte grazie Miracoloſe, come può leggerſi nella Storia del Padre Barella Barnabita, ſtampata in Bologna 1703. Viſſe queſta Venerabile Madre ſedici anni nel Moniſtero di S. Lazaro, ſei in quello di S. Paolo, e quindeci in quello di Santa Maria Maddalena di Vicenza.

Per conchiudere interamente il preſente Capo, debbo far noto ciò che avvenne nell' anno 1575. ſendo Maeſtro Generale dell' Ordine il Reverendiſſimo Padre *Fr Serafino Cavalli di Breſcia*. E fù, che moſſo egli da Santo Zelo di religione volle trasferire in Milano un Moniſtero di Sacre Vergini, intitolato di S. Domenico, che era poſto in Porta Ticineſe nella Parrocchia di S. Michele la Chiuſa, dove ſtavano al numero di ventiſette. Penſò per tanto di far la ripartizione di eſſe negli altri quattro Moniſterj dell' Ordine,

dine, cioè nelle Veteri, nelle Vergini, in S. Bernardo, ed in questo di cui parliamo. E di già quivi diece ve ne furono accomodate, sei di Offizio, e quattro Converse. I nomi delle quali sono Suor Costanza da Terzago, Suor Vittoria Cottica, Suor Livia Cottica, Suor Anna da Chiva, Suor Massimilla Bossi, Suor Genevra, Suor Maria Martinazzi Conversa, Suor Domenica della Gesia Conversa, Suor Angelica da Vermeggio Conversa. E nella divisione de' beni di S. Domenico, undeci parti ne furono a questo assignate, cioè lire 2799. annue a riguardo a Suor Costanza Terzaga, che avea portato alla Religione la maggior parte di essi. Tutto ciò fu eseguito participandone la Santa Memoria di Papa *Gregorio Terzodecimo*, come pure del Santo Arcivescovo di Milano *Carlo Borromeo*, e del Reverendissimo *Gerolamo di Famagosta* Apostolico Visitatore; quale anche intitolò il Monistero, che si chiamasse de' *Santi Domenico, e Lazaro*; la onde di presente in occasioni di rogiti, ò simiglianti, non più si chiama, come facevasi, Santa Cattarina da Siena, ma quale ora si è detto. Accadette questo passaggio adì 20. Dicembre 1575. Parmi con ciò aver fatto piena menzione di tutto quello, che concerne l'origine, fondazione, ed avanzamenti di questo tanto ora insigne Monistero. E' tempo già dunque di rivoltarsi a trattare della nostra

stra *Veneranda Suor Colomba*; che è stata quella, che ha dato l'impulso alla narrazione di tutto il rimanente fin quì toccato.

CAPO SECONDO.

Della Prosapia, e Nascimento di Suor Colomba.

LA Santità della Vita ha tanto di nobiltà in se medesima, che punto non ha bisogno di mendicarla dalla chiarezza degli avi, e dal pregio del nascimento. Siccome sono due linee affatto distinte quella della natura, e quella della grazia, così ne è necessario il nascer nobile, per viver Santo, ne per formare la vera gloria de' giusti deve entrare a parte l'onore del Parentado, potendo così bene innanzi gli occhj di Dio i più grandi esser vili a cagione de' loro vizj, come i più vili esser grandi a titolo delle loro virtù. E però scriveva il Grisostomo. *Ille sublimis, ille magnus, ille tunc integram nobilitatem suam putet, si dedignetur servire vitiis, & ab eis superari.* La nostra *Colomba* non ebbe assolutamente ne affatto splendidi, ne in tutto oscuri i suoi Natali. Ella venne al Mondo nella Città di Milano (Patria, a dir vero, in nobiltà, e in grandezza, a null'altra seconda) da onesti, e pii Genitori. Non mi è venuto fatto sapere, il

gior-

giorno, nè il meſe preciſo della ſua Naſcita; la quale ſolo ſappiamo eſſere ſeguita del ſecolo quintodecimo, nell'anno di noſtra ſalute 1466. Il Padre di lei chiamoſſi Giovanni Tracazzani, che fù ſeguace con non poco credito della profeſſione militare, avendo maneggiate le armi con lode pari al valore ſotto il Duca Franceſco Sforza bellicoſiſſimo Principe di que' tempi. Forſe Iddio tal coſa diſpoſe, per alludere alle future glorioſe battaglie della Santa figliuola, contro i nemici dell'Anima, e a' ſegnalati trionfi, che dovea riportar dell' Inferno. Della Madre ſolo leſſi, che portò il nome di Maddalena, ſenza ſaperne il caſato, ò la diſcendenza. Bensì trovai eſſere ſtata Donna di particolare divozione, e bontà di vita, fatta a modello della buona Madre di famiglia, quale la deſcrive e richiede l'Appoſtolo Paolo (*a*) Prudente, Caſta, Sobria, e tutta piena del Santo timore di Dio. Frà molti maſchj rampolli, che da tale onorata, e lodevole coppia vennero al Mondo, queſto ſolo parto femminile traſſero i buoni Conſorti, ſendoſi compiacciuta la provvidenza Celeſte, di epilogare in queſta ſola Santa fanciulla, quanto di degno, e ben coſtumato poteſſe nel di lei ſeſſo deſiderarſi, talchè frà le caligini oſcure di queſta miſera terra, appariſſe lucente Specchio, e quaſi ſplendida Stella d'in-

(*a*) *ad Titum c. 2. 5.*

d'integrità, e pudicizia. Nel Sagro Fonte Battesimale le fù posto nome *Giovanna*; Nome che significando la grazia, ed essendosi ognora fatta vedere Colomba tanto di grazia ripiena, fà argomentare d'esserle stato posto con ispeziale provvidenza, e prerogativa dal Cielo, più che dalla terra ò da'Genitori, per verificarsi anche in essa quello, che scrisse Ambroggio nelle laudi di Giovanni il Precursore, essere proprio de' Santi, e più stretti amici di Dio il ricevere da esso la nominanza (*a*). *Habent hoc merita Sanctorum, ut à Deo nomen accipiant*. Or passiamo dal nascimento, e dal nome, alla vita, costumi, ed operazioni d'essa.

CAPO TERZO.

De santi costumi di Suor Colomba, mentre stava ancora nel secolo cominciando dalla infanzia, sino all'ingresso ne' sagri Chiostri.

QUesto è il divario che passa tra gli effetti di natura, e quelli di grazia, che i primi per la debolezza de' loro principj sono dipendenti dal tempo, non già i secondi, mercecchè avendo una cagione affatto perfetta, come Divina, ponno formarsi anche in soli istanti senza bisogno d'in-

(*a*) *Serm. D. Joannis Bapttistæ.*

d'indugio alcuno. Questo però è il senso delle parole di Ambrogio, che *nescit tarda molimina virtus Spiritus Sancti gratia* (*a*). E quindi leggonsi sì frequenti nelle vite de Santi quegli affrettamenti a passo gigantesco di spirito tutto spirito, superiore alla età, e sovra le regole, e le misure naturali, ed umane, come apparve in un Battista, che fin da fanciullo si addomesticò co' diserti: *antra deserti teneris sub annis fugiens petisti* (*b*). Prodigio imitato poi dalla Serafina Sanese, di cui seguace, e figliuola fù la nostra *Colomba*.

Ora di stuolo appunto sì avventuroso di anime predilette, tù ancora questa serva di Dio, mostratasi fino da primi giorni sempre innocente, sempre lodevole, e con uno stile di vivere, che aveva, per dir così, più di virtù, che di vita. In somma quantunque tenerella nel vivere si diè a vedere matura, e soda nel santo vivere, ne sentimenti di spirito, nell' amore delle cose celesti. Non puote giammai il Mondo con gl' ingannevoli spaldi suoi prendere possesso su'l di lei cuore, che anzi col latte medesimo parve succiasse l'abborrimento alle mondane lusinghe, e imparasse costante la fuga da vani trattenimenti, giuochi, e piaceri. Non mancarono i Genitori per quanto ad essi le sa-

(*a*)
(*b*) *Hin. fest.*

facoltà, a *Colomba* l'età, ed il ſeſſo permiſero, col porla in educazione ſotto aſſennata Maeſtra, di farle apprendere le lettere convenevoli. Ma il Divino Spirito con magiſtero ſegreto molto più alto ſi preſe a cuore d'illuminarla, e arricchirla con la grande ſcienza de Santi. In queſta ſcuola dunque appreſe a mortificare il ſuo corpo con digiuni, e frequentate aſtinenze. Laſciati i luſſi e le morbidezze, imparò di portare alle ignude carni ben penoſi cilizj; E nella più intatta innocenza trattandoſi come Rea, con catenella di ferro ſolea di ſpeſſo infierire ſenza veruna indulgenza contro ſe ſteſſa. Avendo poi ben capito il documento di Criſto dato a' Diſcepoli, *vigilate, & orate ut non intretis in tentationem* (*a*), era sì poco amica del ſonno, che quaſi del continuo sbanditolo da' ſuoi occhj viveva in lunghiſſime veglie, ſingolarmente nelle notti de' Venerdì, che intere affatto paſſava ſenza dormire, contenta del ſolo ſanto ripoſo delle Orazioni, aſſorta con tutta l'anima in celeſti affetti, e penſieri, e ſi può dir crocefiſſa dalla divozione, ne' doloroſi Miſterj della Paſſione, e morte di Gesù Nazareno. Oſſequiava in ciaſcun giorno con ſomma tenerezza di ſpirito la gran Madre di Dio, recitandone tutto l'Uffizio: E lo ſteſso pure faceva de' Salmi Penitenziali con altre ſue divozioni. Le

(*a*) *Mar.* 13.

Chiese, principalmente dell' Ordine, vantavano piena attrattiva, perchè ad esse indrizzasse Giovanna frequentemente i suoi passi, mentre vi ritrovava più delizioſi contenti, che altri non trovarebbe ne' Teatri, ne' Banchetti, e ne' Giardini. Ivi con somma soddisfazione porgeva ascolto alle parole de' sacri Dicitori, e con la pratica esatta degli uditi documenti, ricompensava il diletto dell' ascoltarli ricordandosi dell' avviso del Redentore *beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud* (*a*). Non era il di lei cuore voglioso di conversare colle creature, anzi si allevò con grande amore della solitudine, rimirandola qual segretaria fedele de' spirituali conforti, ed internunzia de' più dolci abboccamenti con Dio. Che se talora per giusta ragione convenivale d'intrattenersi con le giovanette compagne, d'altro non trattava con quelle, che d'interessi di spirito, non già di vane, e puerili inezie, persuadendole al dispregio del Mondo, ed all' amore della Cristiana perfezione; E perchè la facea da santa Maestra, non solo con le voci, ma molto più con gli atti, e con gli esempli, tutte le buone Madri del vicinato somma cura ponevano, in far che le loro figlivole stessero in di lei compagnia, perchè così dalla santità del di lei consorzio participassero l'imitazione de' suoi virtuosi costumi,

(*a*) *Luc.* 11.

mi, e ne acquistassero un vivere affatto puro, ed immacolato. Essa poi per serbare la bellezza dell' anima, e il candore della coscienza, nel bagno salutare de' Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia spesso si attuffava, ma col più interno raccoglimento, con la maggior compostezza, col più avampante fervore; Dal che nasceva, che se assai monda a quella accostavasi, tutta mondezza poi da quelli se ne partiva, portando seco gli acquisti nell' Apocalisse bramati *qui justus est justificetur adhùc, & sanctus sanctificetur adhùc* (*a*). Sapeva Giovanna, che la lingua forma uno sdrucciolo molto pericoloso per la innocenza del vivere, e per la retta conversazione. Quindi collegatasi strettamente col più profondo silenzio, non solo dalle viziose, e sconcie parole solea tenersi lontana, ma ben anche da tutte quelle, che alcun poco sapessero dello inutile, e dell' ozioso. Ed appunto l'ozio quasi serpe malvagio, e insidiatore alla purezza dell' anime era da essa fuggito con la più costante avversione, per tal maniera, che non vi fu, si può dire, momento in cui veder si potesse Giovanna oziosa, mentre se occupata non era, o in far penitenze, ò nelle orazioni, miravasi or fissare attente le luci su' libri spirituali, ora con sollecita mano affaccendarsi in opportuni lavori tanto più meritevoli,

(*a*) *c.* 22.

voli, quanto che non solo servivano alla espugnazione dell' ozio, ma ancora allo esercizio dell' opre caritatevoli, sovvenendo co' riportati proventi alle bisogne de' prossimi, sicchè gl'infermi, e li necessitosi tenevano nelle di lei mani un capitale sicuro de' più pietosi soccorsi, ed essendo propio della carità spargere con ordine i benefizj, a' vicini in primo luogo, poscia a distanti, ella che tutta viscere era di compassione, e di amore, indefessamente adoprandosi, massime dappoi defunta la Madre, si potea dire che fosse il braccio sostenitore alla stanca età del Genitore cadente, e alla impotenza dell' amato fratello, che da malori, era reso inabile a diffendersi dalla penuria, e a conservare la propia vita. Ora veniamo ad alcune virtù, e geste particolari, che quasi Pietre di paragone con più evidenza ci scuoprono lo eccelso spirito di questa Serva di Dio.

CAPO QUARTO.

Della pazienza ammirabile di Suor Colomba prima di entrare nell' Ordine.

LE tribulazioni, che per la colpa di Adamo furono eredità universale di tutti gli Uomini, santificate dalla Passione di Gesù Cristo, divennero la porzione più ricca dell' anime giuste, e sante, talchè egli è quasi

quasi impossibile trovar nelle storie Sacre una persona dabbene, e che non sia tribolata; Sicchè quello, che per li peccatori è gastigo, per li giusti fu convertito in merito, ed in Corona. Dunque per contrassegno infallibile della bontà della nostra Vergine, volle il Signore provarla col fuoco vivo di alcuni gravi travagli, di cui uno molto pesante ora a riferire mi accingo.

Non può negarsi, che tra gli assalti più forti di sofferenza, gagliardissimo non sia quello, che tende ad impugnare l'onore, tesoro più della stessa vita tenuto in pregio. Passava l'irreprensibile Donzella, tutta innocenza, i suoi giorni, nell' usato ritiro, or trà le mura Paterne, ora inchiodata agli Altari in unione con Dio, quasi pura Colomba entro la custodia dell'Arca. E pure non mancarono lingue inique di calunniarla facendola passare per corbo, tanto più abbominevole, quanto è peggiore della nerezza delle penne l'oscurità de' costumi. Arte maligna solita a praticarsi contro le persone più adorne di Santità, per opra dell' invidioso antico Serpente, che tollerar non potendo i loro santi profitti, studia per questa via (servendosi a cotal fine del ministero degli Empj) d'impedirle dall' attendere con tranquillo cuore, e serena mente al Divino servigio. Dunque quanto più Giovanna splendeva innanzi gli occhj di Sua Divina Maestà con raggi d'illi-

bata purezza, e di candor virginale, tanto più i Diabolici ſuſſurratori aguzzarono le loro lingue per farla nel giudizio degli uomini apparire macchiata, ed ottenebrata. Già il mal formato concetto ſcorreva dal ſegreto delle menti al Pubblico delle voci. Serpeva dilatandoſi di bocca in bocca il diſcredito, e quando Giovanna era un Giglio de più odoroſi di Paradiſo, col maleſizio delle impoſture ſcolorata era, ed abborrita da alcuni come ſe fuſſe immonda cipolla di Egitto. Ma ſiccome l'oro, quando è veramente oro acquiſta nel crucciolo maggiore raffinamento, e bellezza non già leſione, così la virtù di lei poſta entro le fiamme di sì cocente diſturbo, più di vigore ne traſſe, e di accreſcimento, che pregiudizio, ò diminuzione veruna. Sapendo ella dunque e conſiderando che il ſoſtenere le avverſità, e in particolare le ingiurie ancora più acerbe, ed indegne con bella pace di ſpirito, è un opra non meno di molto merito, che di preciſo dovere a chi ſi fa gloria di ſeguir l'orme di Criſto, e di adorare la ſua ſantiſſima Croce, coſtantiſſima ſempre, imperturbabile, e manſuetiſſima ſi mantenne ſotto la grandine delle avventate calunnie. Non mancavano già trà que' moſtri infernali perſone ancora di retto cuore, che la di lei innocenza ben conoſcendo teneramente la compativano, e davano ſegni di non poco

ſtu-

ſtupore, perchè eſſa con tanto dolce raſſegnazione, e pacifica intrepidezza ſopportaſſe un nembo d'ingiurie, tanto alla verità oppoſite, e al ſuo merito diſdicevoli. Ma la pia Giovine riſpondeva a tutti con ſenſi della più profonda umiltà, e con voci di placidiſſimo agnello; eh, laſciate, diceva, laſciate, che ſpero nel celeſte mio Protettore, farà poi a codeſti poveri abbagliati, ove a lui così piaccia, ed in ſua gloria ritorni, conoſcere lo inganno in cui ſono preſentemente, tal che per la loro ignoranza degni ſono di compatimento, nè io ceſſo mai di farne prieghi al Signore acciocchè ſi degni d'illuminarli. Ed in fatti così faceva, poichè in quelle ſue gravi moleſtie, quaſi navicella da rabbioſe tempeſte agitata, ad altro porto non indirizzava con le ſperanze la mira, ſe non al ſoccorſo del Cielo, ricorrendo a quello con affidate orazioni. E non ſolo ſpargea preghiere per ſe medeſima, ma vieppiù le moltiplicava con benigniſſimo cuore a prò de' ſuoi nemici, e offenditori più crudi, ſupplicando il Signore che loro perdonaſſe le colpe, e gli promoveſſe all'emenda, ed al pentimento, onde poi conſeguiſſero la ſalute, adempiendo con eſattezza il precetto di Criſto nel ſuo Vangelo *benefacite his qui oderunt vos, & orate prò calumniantibus, & perſequentibus vos*

(*a*). Sendo però pronto Iddio nel dare ascolto e favore a memoriali dell'anime sue dilette non seppe mostrar resistenza con questa tanto cara sua serva, laonde la compiacque, mentre penetrando coi raggi della efficace sua illustrazione le menti, e i cuori di que' maledici, fece che addolorati, e compunti chiedessero a lui con gemiti misericordia del commesso delitto, e a piè della innocente Vergine si trassero, tracangiatisi anch'essi di Lupi in Agnelli, e di Basilischi in Colombe, dandosi in colpa de loro maligni attentati, e chiedendone con la più sincera umiliazione perdono. Al qual' atto la piissima Giovine non già punto entro il suo cuore gonfiossi, nè coloro ricevette con parole o maniere di alterezza, e di sdegno, ma tutta soave, placida, e modesta compatì i supplichevoli, li ringraziò, si fece loro consolatrice, promise di averli sempre presenti nelle orazioni al Divino suo Sposo, e con salutevoli documenti, ed ammonizioni, alle case loro gli rimandò tutti inteneriti, edificati, e contenti.

CA-

(*a*) *Math.* 5.

CAPO QUINTO.

Come la Beatiſſima Vergine ſi degnò di cibare queſta divota ſua Serva in tempo di peſte.

SIccome per comporre le più pregevoli corone, non di una ſola gemma ſi vagliono gl'ingegnoſi, ed eſperti artefici, ma di molte, e diverſe, così volendo Iddio formare alle anime ſue più care un ben ricco diadema di meriti, non le viſita con una ſpezie ſola di avverſità, e di travaglj, ma ora in una, ora in altra guiſa le fa bevere al calice amaro delle anguſtie, e patimenti di queſta vita, per la qual coſa l'Appoſtolo Giacopo diè principio alla ſua Canonica dallo inanimare ad ogni ſorta di tribulazioni, come a gran conquiſta, e gioja i fedeli. *Omne gaudium exiſtimare fratres mei, cùm in tentationes varias incideritis.* (a)

Soſtenutoſi dunque da Giovanna il primo turbine delle detrazioni maligne, volle in ſecondo luogo il ſuo Spoſo farle provare anche quello della infirmità. Infieriva allora ſenza alcun ritegno nell'anno 1485. l'acerbiſſimo flagello di peſtilenza per varj luoghi di Lombardia, ma principalmente nella gran Città di Milano, cui non ſerviva in quel caſo la molta grandezza ſua, e la nu-

(a) *Jacob.* 1.

numerosa popolazione, che a rendere più superbo il suo male, e la di lei condizione più lagrimevole. Dal già divulgato malore non andò libera la Casa *de' Trocazzani*, anzi quasi tutti i di lei abitatori colti restarono dalla mortale influenza, perlocchè giusta le buone regole della pubblica vigilanza, fu condannata la famiglia di Giovanna alla dura sorte d'uno infelice abbandono solito rigore di ben giusto provvedimento, che sembra infierir co' privati, per non incrudelire col Pubblico, affinchè il male della parte non si communichi al tutto, e così nol tragga a funesta desolazione. Già perirono dello spietato contagio, e la madre, e duoi fratelli della nostra Giovanna, restando ancor vivi con essa il Padre, ed altro fratello. Colpita ella frattanto non men degli altri dalla infezione, se ne stava giacendo in angusto letto nella parte superiore di quella casa, in compagnia del solo suo male, del resto lontana, e priva d'ogni ajuto, assistenza, e consolazione, aggiunta nulla minore, ed ancora più spaventosa del male stesso. Non potendo dunque alcuno a lei accostarsi, per apprestarle servigio, e somministrarle le cose al vivere appartenenti, non che alla cura; che altro potea seguire di esso, se non sicura, e inevitabile morte? Or ben allora sperimentò l'amata Serva di Dio, quanto sì buon Padrone altamente ri-

mu-

muneri i suoi fedeli, e quanto pronta stenda la mano in loro soccorso nelle più disperate bisogne, facendo chiaro vedere agl'ingannati occhi del Mondo, che le calamità a' giusti mandate non sono realmente tali, ma accarezzamenti e favori, benchè in divisa di afflizioni, e di pene, perchè Dio si serve del male, per trasformarlo, in altrettanto maggior bene, ed avventura di quelli. Ciò manifestossi *in Giovanna*, che trovatasi in quella angustia, e impossibile veggendo il camparne per via degli umani ajuti, ricorse con vividima ardenza, e non dubbiosa fidanza al Divino provedimento, e alla gran Madre della Incarnata misericordia, la Santissima Vergine Maria di cui era non meno divota Serva, che Figliuola imitatrice. Dunque non tardò quella a farle godere gli effetti della materna sua efficacissima benignità, e tenerezza. Sicchè poco erasi la nostra inferma nella Orazione allungata, quando presa da improvviso straordinario giubbilo del suo cuore, videsi a un tratto comparire d'innanzi con la più amabile sembianza l'alta Regina de' Cieli, con nobile corteggio di Beate Fanciulle; E questa dopo avere con voci tutte spiranti dolcezza di Paradiso racconsolato la felice languente, (ch'era afflittissima non tanto a cagione del propio male, quanto per la morte recentemente seguita dell'amata sua

Ge-

Genitrice) assicuratala della eterna salvezza della medesima; ecco se le accosta pietosamente al letto, e con le Virginali clementissime mani si compiace di amministrarle i necessarj alimenti. Dopo di che lasciando sparsa la stanza di soavissima esalazione, e il cuore della inferma di celeste vigoroso conforto, da di lei occhj disparve. Ne contenta poi l'amorosa Signora di far godere a Giovanna una volta sola confidenza così benefica, ed opportuna, più e più volte tornò a repplicarle, lo stesso ammirabil favore, sicchè potea dirsi il letto della giacente mutato da strato d'infirmità in mensa di beati ristori, ed era ella stessa oramai divenuta più degna d'invidia per lo soccorso, che di pietà ò compassione per la indigenza.

CAPO SESTO.

Come la B. Vergine risanò questa Serva di Dio dalla infermità contagiosa, dopo un vittorioso combattimento di lei per custodire inviolata la sua castità virginale.

SE la natura non suol dar principio a proprj lavori, che non procuri a tutto potere di trarli al debito compimento, molto più, l'opre, e le maraviglie, che vengono dal Cielo, sono maraviglie ed opre perfette,

te, *Dei perfecta ſunt opera* ſta regiſtrato nel Deuteronomio. (*a*) La ragione è queſta, che non è mutabile Iddio, ſicchè dia principio a una impreſa, per poi laſciarla nel mezzo, quaſi pentendoſi di avervi ſteſo la mano. Se dunque per opra della Santiſſima Vergine *la Venerabile noſtra*, mentre trovavaſi infetta di peſtilenza, fu provveduta de' neceſſarj alimenti, onde non periſse, ben potea argomentarſi, che dal medeſimo braccio pieno di potere, ſarebbeſi ella interamente rimeſſa dall' aſpro male, e reſtituita in ſua perfetta ſalute. Così in fatti adivenne. Ma affinchè il prodigioſo benefizio foſſe ancora per ogni parte e più compiuto, e più illuſtre, voglio dire di maggior merito, e di più chiara fama per colei che lo riceveva, diſpoſe Iddio che la coſa accadeſſe nella maniera che or ſono per raccontare.

Dopo qualche tempo di miſero abbandonamento e ſequeſtro, cui ſoggiacque come ſi è detto Giovanna nella ſua caſa, fu ella per decreto de' Miniſtri poſti al governo della Città, inſiememente con tutti gli altri che nella infetta abitazione trovavanſi, ad oggetto di riſanarſi, trasferita nel pubblico Lazaretto. Or che non fa, che non tenta l'infernale nemico per ſeminare nel Mondo ſtragi, e rovine, e convertendo il bene nel male, ò cavando il male dal bene, macchinare

(*a*) *Cap.* 33.

nare il danno dell' anime, col mezzo de rimedj appreſtati al corpo. Queſta conſulta che ordinata dalla civile provvidenza aveva per fine il mantenimento del vivere temporale in Giovanna, pervertita in diſſegno dalla malizia diabolica, volevaſi che ſerviſſe alla perdizione eterna della inſidiata Donzella. Ma andò fallito il Demonio, perchè *Giovanna* vinſe con l'innocenza la di lui malvagità, con la propia virtù l'altrui fralezza, e con una perfetta coſtanza una peſſima tentazione. Il Medico deſtinato alla cura di quegli infermi, contraſſe piaga molto peggiore perchè dell'anima, ardendo d'impuro affetto per le bellezze della pudica languente. E fù il ſuo male tanto impetuoſo, e violento, che non potendo celarlo nel profondo del cuore, lo fe ſcoppiar per le labbra, ſvelando a Giovanna con inſtigazioni diaboliche la ſua mal nata paſſione. Al ſuono di quelle voci malvagie, reſtò l'oneſta Giovine così turbata, e sbigottita come reſta una colomba al fiſchio di velenoſo ſerpente, ò tenera agnelletta all' ululato d'ingordo lupo inſidioſo. E non ſolo con onorata ripulſa ributtò dell' inverecondo l'invito, ma ben li fece conoſcere quanto l'indegna propoſta fuſſe ſtata mal ricevuta da ſentimenti dell' illibato ſuo cuore. Non ſi ammorzò nell' anima dell'impuro la ſozza fiamma per queſto ſanto rigore della in-

nocente, ma vieppiù crebbe, traendo dalla reſiſtenza più ſmania, dalla modeſtia più ardire, e dal negato conſenſo più contumacia. Tentò, e ritentò l'invaſato, ma ſempre in darno, avendo a fare con uno ſcoglio di pudica bella coſtanza. Alla fine tutto di concupiſcenza baccante giurò che s'ella non ſi arrendeva alle amoroſe ſue voglie, non avrebbele più appreſtati i farmaci neceſſarj per la ſalute: ma poichè eſſa volea, infierir con l'amante, fatto egli di amante e medico, micidale, l'avrebbe laſciata miſeramente perire. Non diè aſcolto per queſto la generoſa, ne intimorì alle minacce dello sfrenato, eleggendo piuttoſto di morire martire della purità, che renderſi ſchiava del vizio. Giuſta coſa però le parve, anzi debito indiſpenſabile di conſcienza, poichè vide cadere in vano le ammonizioni, indicare a Provveditori del luogo le troppo indegne moleſtie del medico licenzioſo, che ne portò convenevole il premio, ſendo licenziato con biaſmo da quel ſervigio. Or ſeguito queſto ſottentrò nella cura della oneſtiſſima inferma il Cielo alla terra, ed al medico incontinente la gran Regina delle Vergini *Maria Santiſſima*. Dunque indi a poco vide Giovanna farſele queſta innanzi in aſpetto di grave, e maeſtoſa Matrona, tutta accerchiata da luce di Paradiſo, e con un aria lieta, e ridente, quaſi facendo plauſo

so al nobil trionfo della di lei castità, ed accompagnata da due leggiadrissime Damigelle recanti in mano entro preziosi vasi apparecchiati i rimedj per ridonarle pronta salute. Appressatasi dunque alla nostra Vergine la Imperatrice de Cieli; ecco (le disse) o mia cara, e divota figlia, perchè vittoriosa per la purità combattesti, ed espugnate le tentazioni proterve, lasciasti l'infernal nemico schernito, il tuo celeste sposo e dilettissimo mio figliuolo Gesù a te mi mi manda, perchè io ti lasci della sostenuta infermità affatto libera. Ciò detto, traendo fuori dall' urna i non dubbiosi rimedj, alla offesa parte glieli applicò, e tosto con instantaneo prodigio si trovò Giovanna da quel gravissimo male perfettamente ricuperata Rendendo per tanto affettuosissime grazie alla sì poderosa Celeste liberatrice, questa dagli occhj sparendole si restituì nell'alto de Cieli, e quella concependo nel cuore sempre maggiore pietà, e divozione, rimase colma di giubilo per aver conseguito così compiuto favore.

CAPO SETTIMO.

Del passaggio di questa Serva di Dio dal secolo alla vita Religiosa, e del fervore particolare di spirito con cui diede alla nuova instituzione di vita cominciamento.

LE anime di coloro, che da dovvero son dati alla Santità, non si trovano mai paghe di se medesime. Anno una certa ingordigia, simile a quelle degli avari del secolo: Ma se l'una è con sommo biasmo, l'altra è tutta ricca di meriti. Bramano quelli sempre nuove, e nuove ricchezze; e queste aspirano sempre a' nuovi acquisti di perfezione. Così appunto del glorioso S. Antonio Abate scrive Sant'Atanasio nella sua vita. *Tamquàm in principiis constitutus se ad profectum concitabat, novisque cupiens augeri præterita, doctoris gentium sermonum recordabatur qui præterita obliviscens, & in futurum convalescens.* Di tale indole generosa, e incontentabile santamente fu la bella anima della nostra Vergine infervorata. Erasi ella inoltrata di lunga mano, come si è detto, sovra i confini d'ogni ordinario costume. Aveva fatti progressi rari, e stupendi. Ma pure non acquetavasi di se stessa, ne de' suoi passi, mà ognora macchinava con le ardenti sue brame nuove conquiste,

e più eccelsi gradi di vivere giusta il Cuore di Dio. Avendo però scoperto quanto burrascoso Mare il secolo fosse, per potervi condurre in salvo l'insidiata, e combattuta innocenza, cominciò a rivolgere entro se stessa il disegno di ricovrarsi nel tranquillo porto di qualche religioso ritiro. Arrise propizio il Cielo a questo santo di lei, e meritorio consiglio, avendoglielo per avventura inspirato appunto in opportunissimo tempo, cioè di que' giorni, che promovevasi, per opera de pietosi compagni come si disse, la cotanto lodevole, e non mai abbastanza lodata fondazione del nuovo Monistero di Santa Cattarina da Siena sotto lo Instituto del terzo Ordine del Patriarca Domenico; Sicchè non trascurò in modo alcuno Giovanna una sì bella occasione di aprire nuovo teatro alle sante idee del suo spirito, anzi colà come a porto appunto di santità, di salute, e di sicurezza spirituale addrizzò saldamente tutti i suoi disideri, e pensieri. Ne fu difficile ad ottenersi l'intento, perchè ben conosciuta per fama la di lei singolare bontà, più che volontieri condiscesero alle divote sue instanze li Superiori, considerandola come un'Angiolo, che fusse dal Cielo mandato per dar felice principio a quella Angelica vita, che colà entro trattavasi d'introdurre, per maggior gloria di Dio, e per edificazione della Città di Milano. Fu ella

dun-

dunque la prima, che dopo la Madre Suor Cattarina, veſtiſſe le ſacre Lane in quel Moniſtero; e ciò ſeguì nell'anno della ſalute 1499. agli diciaſette di Gennajo, (d'anni 33.) giorno conſagrato alle glorie di S. Antonio Abate. Nella qual nuova veſtizione, novello nome eziandio le fù dato, onde non più Giovanna, ma *Suor Colomba* ella ſi chiamaſſe, eſſendo ben di ragione, che di Colomba prendeſſe il nome, colei che ad altro non aſpirava, che a nidificar nella pietra, cioè nelle Piaghe del Crocifiſſo. Non ſi potrebbe ridire, con che eſultanza di ſpirito, e con quale apparecchio di divozione faceſſe ella il gran Cambio dalle diviſe del Secolo, a quelle del ſagro Inſtituto. Il ſuo Confeſſore Taeggio ne parla in modo da far capire, che non al certo Donzella alcuna di Mondo di tanto gaudio ſi riempie nel giorno delle ſue nozze, quanto feſteggiò Suor Colomba in quello del ſuo divorzio dalle vanità della terra: Ne tanto di ſe ſteſſa, ſi compiacque Eſterre, ove fù veſtita del Regio Manto per ordine dell' innamorato Aſſuero, quanto la nuova Spoſa di Criſto appagoſſi di ſe medeſima, addoſſandoſi il ſacro paludamento della mortificazione Clauſtrale. Ne già finirono in una ſterile allegrezza i ſuoi lodevoli ſentimenti. Sovra il tutto concepì ella nel più profondo del cuore una viviſſima eſtimazione dell' obbligo in cui

entrava per condizione di ſtato, e per gratitudine al benefizio, d'incominciare una carriera di vita di molto maggior perfezione. E però diſpoſe di ornarſi in pari modo al di dentro degli abiti più virtuoſi, e perfetti, come vantava al di fuori le venerabili inſegne di Religione. E quindi colei, che ſino allora era ſtata modeſta, aſtinente, pudica, pia, fervoroſa, divota, diedeſi in tutte codeſte doti a cercare entro ſe medeſima ogni plauſibile avanzamento, non volendo ſolo la pura ſoſtanza delle virtù, ma il fiore, e l'eccellenza di quelle. Tenaciſſima ſino ad un apice della oſſervanza dello intrapreſo Inſtituto, inceſſante ſtudio poneva nello eſattiſſimo adempimento d'ogni ſua regola. Poſtaſi da principio a leggere attentamente le vite tanto del ſuo Patriarca, che della Serafica Madre, raccomandò alla memoria, alla mente, al cuore tutto il bello de' ſanti eſempli, che v'incontrava, e ogn' ora in quelli le interne luci affiſſando, agognava a tutto potere di trasferirne ne' proprj atti la imitazione, talchè non ſolo nelle uniformità delle veſti, ma molto più nella ſimiglianza dell' opre, poteſſe dirſi vera figliuola di quelli. Ne furono in Suor Colomba tali fervori di ſpirito effimeri, e paſſaggeri, ma coſtanti, ed ineſtinguibili, ſicchè rimaſane acceſa nel dì di ſua veſtizione, e fino che profeſsò, e fino che viſſe, mantenneſi con-

egual

egual tenore di vita, come se appunto un fuoco perpetuo portasse vivo nell'anima, che anzi andava di giorno in giorno sempre crescendo; Ma perchè meglio si scuopra il propio, e particolare sembiante della di lei perfezione, conviene ora mai con più ordine, chiarezza, e distinzione farne il ritratto, trattando cioè ad una, ad una delle sue sante prerogative il che si farà ne' seguenti Capi.

CAPO OTTAVO.

Della perfetta obbedienza di Suor Colomba, entrata nell'Ordine.

SEndomi io posto a narrare la Vita di Suor Colomba dopo l'ingresso ne' Chiostri, ragionevole cosa parmi di dar principio dalla sua rara obbedienza, in quella guisa che gl'esperti dipintori volendo fare di alcuna persona il ritratto, dal formare il Capo principiano, mentre l'obbedienza appunto al parere de' Sacri Dottori, è il Capo principale, e come la forma, e l'anima di tutto l'essere Religioso. Il chè è tanto vero, che nell'Ordine del Patriarca Gusmano, quando si viene alla professione solenne, non si fa espressa menzione, se non se della sola obbedienza, poichè in questa si chiudono per avventura con virtuale emi-

nenza, eziandio gli altri voti, e le constituzioni tutte, le regole da osservarsi Io non mi debbo diffondere nelle laudi di questa grande virtù, che dopo le Teologali, e delle morali parlando, dall' Angelico Maestro nella più alta sfera fù collocata (*a*). E dallo Spirito Santo medesimo, è canonizata per migliore, e di maggior merito, che la obblazione delle vittime, e sacrifizj, che pur è atto santissimo di religione. (*b*)

Dico bensì, che la preziosità, ed eccellenza di questa santa prerogativa fù penetrata à maraviglia da Suor Colomba, e quindi tenuta in quel sommo pregio, che merita, come lo diede a vedere nel modo di regolarsi in tutta la vita. L'amore, che ella portava al bello di questa virtù, le facea rimirare con molta pena, quasi oggetto sommamente difforme, ogni trasgressione anche picciola di tutti i carichi Religiosi. Non schivava già ella più un mancamento, che un altro, ne più dall' una, che dall' altra inosservanza guardavasi, perchè questa grave, e quella le fusse paruta leggera, volgendo sempre nel cuore, quella salutare temenza dell' Ecclesiastico *qui spernit modica paulatim decidet* (*c*), e mostrandosi ben intesa del documento di Gerolamo a Celanzia:

Ne-

(*a*) 2. 2. *q.* 104. *art.* 3.
(*b*) *prim. Reg.* 15.
(*c*) *Cap.* 1.

Neque verò eorum te ſeducat error, qui ex arbitrio ſuo eligunt quæ mandata faciant, quæve quaſi vilia, & parva deſpiciant, nec metuunt, ne ſecundùm divinam ſententiam minima contemnendo paulatim decidant. Dunque ſarebbe ſtato più facile vedere il Sole a torcere dalla Ecclitica, e volgerſi in dietro le acque dalla lor corrente nativa, che ſcorger la noſtra Colomba traviar d'un ſol paſſo dalle ſante leggi abbracciate. Fondamento maſſimo di queſta ſua inalterabile conformazione a' Superiori, e alle Regole fù quello ſtudio accurato di giugnere a una perfetta annegazione di ſe ſteſſa, e della ſua volontà, che è quello ſcoglio più terribile, che ſchivato, e tanto più dannoſo nelle conſeguenze de' mali, quanto più amabile nelle apparenze del bene, di cui diceva il Damiani, (*a*), *che ſola diligitur cum ſola digna ſit odio, principium iniquitatis mortis infuſio, deſtructio magnà virtutum.* Dunque non il propio volere, o la inchinazione, ma la volontà, i comandamenti, i ſemplici cenni de' Superiori, erano l'unico polo cui Suor Colomba miravà in tutte le azioni. Quindi ad una ſola voce della obbedienza, non ſolo laſciava ella velocemente le propie comodità, mà con prontezza ancora ſtaccandoſi dalle operazioni, da' ſpirituali eſercizj, ceſſava con cieco oſſequio ſenz'altra

(*a*) *Serm. de S. Ber.*

tra replica dalle penitenze, dalle divote orazioni, dalle contemplazioni ſoavi, che è quel laſciare Criſto per Criſto, Sacrifizio non tanto facile ancora all' anime amiche di perfezione. In fine viveva ella sì ſantamente appaſſionata di queſta virtù, che ſiccome la faceva ſempre riſplendere nelle ſue opere, così con le ſue voci ſpeſſiſſimo la eſaltava dandole mille laudi, e tutte le Religioſe Sorelle eſortando, che ſtabilmente la praticaſsero. Era non meno dolce a quelle, che utile trattenimento l'udirla ſovente con che fervore, e altezza di ſenſi ne ragionava, come ſeriamente avvertivale, ſenza di quella eſſere affatto impoſſibile, che al divino Spoſo piaceſſero, o la gloria di lui conſeguiſſero, per eſſere l'obbedienza la prima chiave, onde ciaſcun fedele, e molto più i Religioſi pongono il piè nelle ſoglie della Chieſa, e militante, e trionfante. Solea però chiamare il penſiero delle attente uditrici, ora alla funeſta tragedia de' noſtri progenitori, li quali per ſola cagione della innobbedienza, inſieme con tutta la loro poſterità, eſigliati furono dalle delizie del Paradiſo Terreſtre, ora al glorioſo non meno, che ſanguinoſo trionfo della Paſſione, e morte di Gesù Criſto, che giuſta il dire dell' Appoſtolo tutto ſi ſtabilì ſulla baſe della raſſegnata obbedienza dell' Eterno Padre *factus eſt obbe-*

diens,

diens, usque ad mortem, in premio di che conseguì poi quella esaltazione così stupenda e nella terra, e nel Cielo *propter quod Deus exaltavit illum &c.* (*a*) E da questi appositi esempli poi conchiudeva, traendo la conseguenza, che lo stromento della obbedienza era necessario, e indispensabile, perchè i discendenti di Adamo e massime quelli, che sono ne' Chiostri a Dio consagrati, facessero dalle miserie di questa terra alla immortale gloria del Celeste Regno tragitto. Ma questo basti della obbedienza di Suor Colomba, e noi faremo passaggio da questa alle altre virtù, che la rendettero in egual modo degna di molta venerazione.

CAPO NONO.

Della di lei profonda umiltà.

DOpo aver parlato della obbedienza prontissima di questa Serva di Dio, tengo che il buon' ordine voglia, che si favelli della di lei molta umiltà, sendo queste due virtù molto somiglievoli, e del tutto amiche, e imparentate fra loro. Professano amendue un virtuoso abbassamento, ed annientamento della persona. L'obbedienza l'abbassa al volere degli uomini, e l'umiltà la impiccolisce nella stima di se medesimo.

Tut-

(*a*) *Ad Phil.* 2. 9.

Tutte due anno la lor ſede nell' anima, perchè ſe non veniſſero dal cuore, non ſarebbero, ne quella vera obbedienza, ne queſta umiltà vera, ma falſa, ed apparente. Pure ſe vogliamo ſottilmente conſiderarle, la prima ſpiega più di eſteriorità nel correre ſpeditamente alla eſecuzione degli altrui cenni. Ma la ſeconda ſpiega propiamente l'interno, cioè quel modeſto ſentire di ſe ſteſſo, e de' proprj meriti, onde poi naſce la fuga delle onoranze, ed innalzamenti.

Senza dubbio, che deve dirſi la noſtra Colomba eſſere ſtata umiliſſima, perchè e nello interno, ed eſteriormente, tutta umiltade ſpirava. Quanto allo eſteriore era umile molto, e dimeſſa nell' aſpetto, umile, e manſueta nelle parole, umile, e mortificata nell'opre, umile, ed eſemplare nel fuggir ſempre con la più ritroſa avverſione lo aſcolto delle ſue laudi. Quanto poſcia allo interno, era coſa in vero di maraviglia, che quanto più Iddio ſi degnava di aumentarle i doni, e le grazie, tanto ella tenendo fiſſo immobilmente lo ſguardo ne' ſuoi diffetti, e nel propio niente, ſi reputava da meno, ed accuſavaſi rea nel tribunale del ſuo cuore. Fù ricercata inſtantemente una volta dal Padre Confeſſore Taeggio, che ſi accontentaſſe di paleſargli i ſegreti favori, i doni, le grazie, che riceveva dal Cielo, mentre ben aveva egli baſtevoli fondamenti

per

per accertarsi, che venivane in copia grande dallo Sposo suo regalata. Ma per quanto fusse il rispetto, che al suo buon Padre portava, non puote indursi a tradire la sua umiltà col porre in luce li suoi nascosti tesori. Ne altro sentimento o risposta se le potè trarre di bocca, toltane questa. Che ella era una miserevole Peccatrice, una meschina, ed abbietta creatura, ripiena solo di mille imperfezioni, e mancanze; Sicchè però era fuori di proposito il farne simiglianti ricerche. Or da ciò si può argomentare, quanto la mente, e l'anima della devota Colomba fusse stabilmente assodata nello spirito della umiltà. E ben chiaramente si vede che in lei era sincero effetto di questa virtù quell' abbracciar che facea tanto volontieri i più vili, e schivi uffizj del Monistero, di quelli soli reputandosi degna, laddove i più onorevoli, e riguardati con tutte le forze schivava, perchè assai più compiacevasi di servire che di sovrastare. Avvenne una volta, che dalle Monache bene assicurate delle sue molte virtù, carità, zelo, prudenza, fù eletta unanimamente per Superiora, promettendosi dal di lei governo ogni maggior bene. In tale cimento diede ella una prova massima di suo umilissimo cuore imitando lo esemplo del suo Sposo Gesù, che andò a rimpiatarsi ne' Monti, quando cercarono i Popoli d'intronizzarlo Regnante;

men-

mentre così Suor Colomba sbigottita da quell' onore si ascose, e stette così nascosta fino a trè giorni; Di maniera che nacque dubbio nelle Sorelle, che ella soverchiamente atterrita, e mal fidando delle sue forze a quella reggenza, sen fosse uscita dal Monistero. Quando alla fine dopo il terzo giorno andò fatto di ritrovarla; ed allora non bastando i prieghi, i consiglj, l'esortazioni, fù necessità di usarle severa violenza, e costrignerla co' Precetti di sottomettersi a quell' uffizio, che le costò non poco dolore al cuore, ne puoche lagrime agli occhj. E quì è da notarsi, che durante il triduo della sua disparenza non si puote giammai sapere, che da persona alcuna le fossero stati amministrati gli alimenti, onde vivere, talchè però fu comune opinione, che gli Angioli dal Cielo inviati per li molti meriti della sua grande umiltà l'avessero prodigiosamente pasciuta.

CAPO DECIMO.

Della invitta eroica pazienza di queſta Santa Vergine.

SE molte ſono le vie, che guidano l'anime alla perfezione, e alla eterna vita, quella della pazienza ſi dee ſtimare fra tutte la più compendioſa e ſpedita, mentre ſe Criſto inſegna, che il Celeſte Regno ſi guadagna a coſto di ſforzi, e con le violenze, e che la ſtrada, che là ſopra conduce, è difficile, anguſta, diſaſtroſa; di qual' altra può meglio intenderſi, che della ſofferenza, ch' è tutta intralciata di ſpine, ingombrata di oſtacoli, e ſeminata di difficoltà, e di diſaggj? Perciò ne dettò l' Appoſtolo Giacopo, che *patientia opus perfectum habet*. (*a*)

Vidimo, che Suor Colomba camminava a gran paſſi, alle mete della ſantità per mezzo di una eſatta obbedienza, e così pure per lo ſentiero della umiltà più profonda. Ma non laſciò di avviarſi per quello ancora di una tolleranza invittiſſima, dacchè ſapea bene, che per giugnere francamente al bel termine ſoſpirato facea d'uopo di accompagnarſi col diletto ſuo Spoſo tutto grondante ſudori, e aſperſo di ſangue, e con eſſo lui reggere inſtancabilmen-

(*a*) *C. pr.*

mente la Croce . Già si era avvezza come abbiam detto a questa eroica virtù , fin da che stava nel secolo , ove illustri prove ne diede . Posta poi nella Religione punto non smarrì di quella fortezza primiera, anzi viepiù se ne fece bella, tanto che non solo non isfuggiva de' sinistri lo iscontro , ma ardentemente bramavalo , e lo implorava dal Cielo , qual fortunato argomento di meritare . Ne andarono a vuoto i suoi desiderj, e preghiere, mentre ebbe quivi diverse grandi occasioni di raffinarsi in questa parte della fortezza , cioè di patire costantemente per amore del sommo bene .

Avvenne tra l'altre cose , che un Sacerdote non sò da quale spirito incitato , con molte ingiurie , improperj , e calunnie , si avea preso come di mira d'inquietare la Santa Vergine , fino a imputarla , ed a rimbrottarla , fuori d'ogni verità , e con somma ingiustizia , tinta di macchie inoneste . Or'ella a scosse tanto sensibili , e che fur non poco durevoli, resa santamente insensata , qual fermo scoglio alle percosse dell' onde , ò durissima incude a colpi d'indiscreto martello , sempre paziente ed imperturbabile in quell' aspra persecuzione tenevasi . E con cuore pieno di allegrezza , e di pace , e con sembiante sempre gioviale , e sereno (senza , che alcuno mai la scoprisse in menoma guisa , in fatti , ò in parole dol-

lersi o riſſentirsi) offeriva a Dio tante ingiuſte offeſe, facendogli un divoto ſacrifizio del proprio onore offuſcato. Ma quel Signore, che tien cura ſpeciale de ſervi ſuoi, ne gli abbandona giammai nelle tentazioni, mà di naſcoſto va accompagnandoli con la più amoroſa aſſiſtenza, non permiſe che troppo in lungo andaſſero gli affronti, e gittaſſero nell' altrui mente radice le ſeminate impoſture. Toccò pertanto l'animo del moleſto ſparlatore, con interni rimorſi, da gaſtighi eſterni eccitati, coſicchè queſti trattoſi un giorno tutto dolente a ritrovare Colomba, chieſele con le più umiliate voci perdono, confeſſando ſinceramente il ſuo eccesſo, che gli fu da lei benigniſſimamente rimeſſo; acquiſtando ella tanto più di gloria da tal verace e paleſe ritrattazione, quanto più il nemico infernale procurato avea con le falſe calunnie di denigrarla.

Non minore era la pazienza di eſſa nel ſoſtenere le infermità, e dolori, che frequentemente la travagliavano, eſſendo, e per lo temperamento, anzi debile, che robuſta, e per vivere penitente e mortificata, reſa anche più languida, e cagionevole. I malori dunque del corpo tanto pazientemente ſofferti ſervivano come cote, ò pietra di paragone, per iſcuoprire e affinare la rara virtù del ſuo cuore, la gagliardia dello ſpirito, in lei avverandoſi il ſentimento

to dell'Appoſtolo, che *virtus in infirmitate perficitur*, (*a*) onde poſcia di ſe diceva *cum infirmor tunc potens ſum*. (*b*) In fine conchiuderò queſto capo con dire, che la noſtra ſempre ammirabile Colomba non ſolo aveva la pazienza ch'è virtù ed abito, ma quella ancora, ch'è frutto, che come inſegna l'Angelico, conſiſte nel dilettarſi dello ſteſſo patire (*c*) mentre per quanto eſſa foſſe attorniata di mali, avverſità, moleſtie, dolori, ſtava sì quieta, e contenta, che parea, che la croce non le ſerviſſe di croce, ma per letto di ripoſo, onde il cercare in lei debolezza di ſpirito, melanconia, inſofferenza, ſarebbe ſtato come un cercare nel ſole le nebbie, il lezzo nell'oro, l'oſcurità nell'olimpo, ò nel diamante la paſſibilità e la fralezza.

CAPO UNDECIMO.

Della caſtità ſegnalata di queſta Serva di Dio.

PArlammo dianzi del voto della obbedienza, così eſſenziale allo ſtato di religione, e mantenuto con tanta fede da Suor Colomba, con le virtù anneſſe di quella, che

(*a*) 2. *ad Cor.* 12.
(*b*) *Ibi*.
(*c*) 2. 2. *qu.* 136. *art. pr. ad ter.*

che ſono la umiltà, e la pazienza. Ora debbo dire anche della di lei caſtità, che è di tanta importanza, e di sì alto merito, e quanto eſſa pure dalla Venerabile noſtra fuſſe geloſamente cuſtodita, e fino alla morte inviolabilmente oſſervata. Queſta virtù per la particolare bellezza, che ſe le attribuiſce per propria dote (*a*) ſi può dire che ſia quaſi il fiore di tutte le altre virtù. E l'una, e l'altra è un gran ſacrifizio, che molto piace all' Altiſſimo, poichè ſe nella obbedienza ſe gli dona la libertà del volere, che tanto vale, nella caſtità ſe gli conſacra la dilettazione de ſenſi, che tanto allerta.

Dunque ben conoſcendo Colomba il prezzo di queſto teſoro, ſe lo amò fino dal primo uſo della ragione con tutto l'affetto, così ſerbollo fino all' ultimo ſpirito di ſua vita con tutto lo ſtudio. Fiorì impertanto in eſſa durante tutto il ſuo vivere e perpetua, e perfetta virginità, tanto di mente, quanto di corpo, che tale già ne correa la pubblica fama, tale atteſtavanla a piene voci tutti coloro che conoſciuta l'aveano fin da fanciulla, e con eſſo lei alla dimeſtica praticato; E tanto in fine ella medeſima con ſegreta confidenza depoſe ad una cara, e ſtretta ſua amica. Anzi con queſta intieramente eſplicando la ſanta paſſione che aveva per queſta bella virtù, l'aſſicurò che per

(*a*) *D. Thom. 2. 2. qu. 152. art. 5.*

mantenere incorrotto il virginale suo fiore farebbesi piuttosto eletta a mille doppj la morte, che contrare una macchia sola alla purezza contraria. Vero armellino di Paradiso, non meno nel candor della vita, che nella bianchezza del manto (se è vero che quegli coverto di bianchissimo pelo, tiene altresì un animo tanto amadore della mondezza, che prima vuol perire, che di fangosa lordura sozzarsi, onde se gli adatta il motto *potius mori, quam fædari*). Ora siccome intensamente pregiava ella, ed amava questa grande prerogativa, così sapendo che nulla punto inferiore alla sua bellezza, e la difficoltà di serbarla, è il pericolo di smarrirla, onde avvisa l'Appostolo, che *habemus thesaurum istum in vasis fictilibus* (*a*) con diligentissimo studio affaccendossi ogn' ora per continuarne il possedimento. Che se avesse per avventura sentito a sorgere in se medesima i primi attacchi di concupiscenza ribelle (frutto spiacevole della originale malizia, da cui assoluti non furono i maggiori Santi del Cielo,) in quello stesso primo momento, che a lei accostavansi, venivano da essa con tutto il vigore dell'anima ripulsati, sicchè non potessero a patto alcuno fermarsi nel di lei cuore, come se appena odorato l'alito solo di mortale veleno lo avesse con tutto l'empito lungi da sè fu-

(*a*) *Ad Cor.* 2. 4.

ſubitamente gittato. E per potere con più facilità, e ſicurezza, riportare in tali combattimenti il trionfo, e ſoffocare i mal conceputi penſieri, aveva in pronto il rimedio di volgerſi toſtamente a meditare i miſterj della ſagrata Paſſione, e a tutti inſegnava in ſimili aſſalti di ricorrere ſovra ogni coſa a queſto ſalutifero ſcampo, appunto come i morſicati dalle vipere nel diſerto, con ſolo affiſſare lo ſguardo nell'alzato ſerpe di bronzo ſi riſanavano dalle velenoſe punture; Era la di lei bocca un'arca di ſanti aromi, un ſacrario della più eſquiſita purezza, mentre non uſcivano da quella giammai che ragionamenti, e parole tutte ripiene di pietà, ed oneſtade. Che ſe per ſorte, come ſuol tal'ora avvenire, aveſse udito da qualche lingua poco corretta, ſenſi, o voci meno che oneſte, l'orecchio è il paſſo allontanava velocemente da quelle, o pure con grave contegno, e modeſtia faceva intendere che troncar ſi doveſsero quelle indebite formole di linguaggio. Ne meno gaſtigata, e infrenata della lingua tenea la licenza degli occhj, condannandoli ſempremai alla più ſevera modeſtia, ſicchè non aveſsero permiſſione di ſvagare in oggetti atti a macchiare o ad importunare la incorrotta ſua mente. In ſomma reſtrignerò in brieve epilogo queſto capo, dicendo che in tutte le ſue opere, geſti, portamenti,

parole, fu questa sacra Vergine un vero, e perfetto simolacro di purità, e pudicizia.

CAPO DODICESIMO.

Di una prodigiosa comparsa di S. Tommaso d'Acquino a Suor Colomba, in compagnia di due Angioli, cignendole con funicella le reni.

ERa cotanto la nostra buona Colomba della purezza invaghita, che non solo a coltivare la attendeva studiosamente in se stessa, ma ardentemente bramava che tutti ancora l'amassero, e custodissero, poich'egli è questo il bel costume de Santi, che non solo non invidiano agli altri i tesori delle virtù, ma ne vorrebbero a ciascheduno comunicare il propio possesso. E però diceva la Sposa al suo diletto ne' Cantici *trahe me post te: curremus* (*a*) sovra le quali parole così ragiona S. Bernardo *non curram ego sola etsi solam me trahi petierim: current adolescentulæ mecum, curremus pariter, curremus simul* (*b*). Da ciò dunque avvenne, che piena di santo zelo la purissima Religiosa si pose a spargere calorose preghiere, per certa persona dalle tentazio-

(*a*) *C.* 2.
(*b*) *Ibi.*

zioni del senso forte agitata, temendo di quell' anima la ruina, e del suo Signore la offesa. Avvanzò allora di sdegno l'infernale crudo nemico, contro la supplicante, in veggendola sì interessata a trargli la sperata preda di mano, e per vendicarseue, armò tutte le sue forze a stranamente solleticare con impudichi pensieri la Colombina mente di quella; talche potea dirsi, che non chiuda maggiori fiamme il Mongibello nel seno. In fine la stuzzicava così, che appena le avea lasciato libero scampo per respirare. Che fece però l'amazzone combattuta della virginità? Genuflessa chinossi, e stesa bocconi innanzi la immagine del suo amor Crocefisso, raccolto quanto di spirito, e di fervore celava nel castissimo petto, umilissimamente lo supplicò, che siccome serbati aveva illesi i fanciulli nel gran fuoco del camino Babilonese, e tratto salvo Daniello dal lago orribile de Lioni, tal per sua gran bontà si degnasse di assisterla, e liberarla da quella sua sì terribile impugnazione. Indi con fraterna fidanza rivolto l'animo all'Angelico Maestro San Tommaso d'Aquino, deh impetratemi, disse, ora, ve ne priego, o voi, che Angelo piuttosto foste, che uomo in carne mortale, l'alto favore che a voi in simiglievole cimento fu già concesso dal Cielo, cioè, che siccome l'Eterno Nume vi spedì uffizioſi due Angioli, che i pu-

dichi lombi con Celeſte legame vi cinſero, onde non più ſoffriſte movimento alcuno del ſenſo contro lo ſpirito, così per gli voſtri meriti, ora che trovomi in tanto aſpra battaglia, le mie reni ancora ſieno in tal modo beneficamente infrenate, che in avvenire più io non riſsenta alcuna carnale moleſtia, ne corra pericolo di macchiare con la incontinenza abborrita il virginale candore. Stupenda forza delle Orazioni de giuſti! Appena Colomba ebbe ſpedite al Cielo queſte ſuppliche fervoroſe, che accolte benignamente in quella Dateria delle grazie, le comparve in chiara viſione l'invocato Santo Dottore, in compagnia di due Angelici Perſonaggi, portando egli nelle lucide mani un pannolino della ſteſsa neve più candida; E dopo aver conſolata, e benedetta l'afflitta Suora, porſe a quegli Spiriti, come miniſtri propriiſſimi di purezza il mondiſſimo pannicello; Ed eſsi, che alleſtiti già erano alla bell'opra, traendone fuora un cingolo prodigioſo, ne ſtrinſero immantinente a Colomba con ferme ritorte le reni, ſicchè in quel punto medeſimo non ſolo mortificati, ma come ſe eſtinti rimaſero del fomite tumultuante gli ardori, che non ardirono d'allora appreſſo più mai accoſtarſi al Virginale ſuo Corpo. Compiuto sì bel prodigio ſparvero dagli occhj di lei in uno coll'Angelico Sole, ancora li due

An-

Angioli del Paradiso. E quì pensi ognuno di quanta consolazione ripieno sen' rimanesse il cuore di Colomba, che per quella via videsi assicurato per sempre il teſoro tanto da lei apprezzato della inviolata sua pudicizia. A questo amabile avvenimento parmi che ben convenga quella sentenza del Padre S. Agostino (*a*), che *quanto fuit majus periculum in prælio, tanto majus est gaudium in triumpho*. Uscì tutta lieta, e giubbilante allor dalla Chiesa, dove avea ricevuta grazia sì grande, e la interna gioja già le sfavillava dal volto, che mal poteva nasconderſi a risguardanti. Nulladimeno resa mutola dalla umiltà non volle allora a persona alcuna manifestare l'alta cagione del suo straordinario contento. Ma poi forte instata in nome di Dio, e della obbedienza confidò quanto era seguito alla divotissima Suor Lucia, da cui ne fu fatto al Confessore racconto per maggior gloria di Sua Divina Maestà.

(a) S. *Con. C.* 8.

CAPO TREDICESIMO.

Della ſobrietà, aſtinenza, e macerazioni di Suor Colomba.

LE coſe più rare, e apprezzabili portano ſeco generalmente tal proprietà di eſſere difficili da acquiſtarſi, e geloſe da cuſtodirſi, ſicchè conviene guardarle da cento e mille pericoli per non perderle. In queſta claſſe deve riporſi ſenza alcun dubbio la caſtità, maſſime ſe ſi favella della Verginale, e perfetta, perchè avendo più dell' Angelico, che dello Umano, tiene la perſona in neceſſità di un continuo allarma contro i nemici, che la contraſtano, ſendo il peggiore, e più formidabile di tutti quello ch' è più dimeſtico, anzi internato, e medeſimato con noi, ch'è la noſtra carne, reſa dopo la ſmarrita innocenza, rivoltoſa e ribella. Ben appreſe queſta verità Suor Colomba, e perciò con tutta l'accuratezza poſe in pratica quelle regole, e ſi valſe di que' rimedj, che dalle cadute allontanano. Dunque a miſura, ch'ella fù amica della purezza ſi fece altresì vedere giuntamente parziale delle penitenze e ſanti maltrattamenti del Corpo, conoſcendo eſſere queſto mezzo utiliſſimo per quel fine. Era così grande la di lei ſobrietà, ed aſtinenza, che rendeva comune la maraviglia, come con tanta ſcarſezza di nodrimen-

mento poteſſe reggerſi in vita, tal che veniva riputata coſa più ſovranaturale, che umana. Poco e nulla era il di lei cibo, e pochiſſima la bevanda, mentre con un picciolissimo bicchiere di vino, ſempre ſoddisfatta n'andava, ſe pure vino, potea chiamarſi, quello che così inacquato ella uſava, che ne più colore, ne più quaſi ſapore alcuno di vino riteneva. Non ſi diè mai caſo, che fuori delle ordinarie riſezioni guſtaſſe veruna coſa. Oltre i digiuni ſoliti, e generali di Santa Chieſa, con immobile rigoroſa oſſervanza adempì ella tutti quelli, che preſcritti ſono dall' Ordine, che pur longhiſſimi ſono, cioè dalla Eſaltazione di Santa Croce di Settembre, ſino a Paſqua di Reſurrezione, le Rogazioni, e tutte le feſte ferie dell' anno. Non ſi vide ella dunque mai diſpenſarſene ſe non le rariſſime volte, e quelle non per uſare alcuna indulgenza al ſuo Corpo, ma moſſa ſola da urgentiſſima neceſſità, e da' comandamenti de' Superiori, ſempre da lei ubbiditi, ancorchè al ſuo genio contrarj. Così pure erale ignoto qualunque alimento di carni tenacemente inerendo alle ſante conſtituzioni, ſe da qualche infermità non le foſſe ſtato tolto il piacere di continuare in quel ſuo rigore. Al che fare però non inducevaſi, che con ſomma pena, difficoltà, ed eſpreſſi precetti, ben da ciò argomentandoſi, che l'ingrato

ri-

rimedio le apportava forse più di tormento, che di ristoro. Oltre la mortificazione nel vitto non le mancavano altre maniere di aspriſſimi trattamenti, per domare l'innocente Corpo, e tenerlo forzoſamente nella ſervitù dello ſpirito Sollecita imitatrice del ſuo Santo Padre Domenico, e di Santa Cattarina da Siena, diſciplinavaſi frequentemente con una catena di bronzo, una di cui parte fu regalata dopo ſua morte al di lei Padre ſpirituale Taeggio, com'egli ſteſſo deſcrive aggiugnendo, che tenevala in ſommo pregio, e venerazione, qual ricchiſſimo dono, e teſoro de' più ſtimabili. Fù della vigilanza ſempre amiciſſima, anzi in queſta parte, moſtroſsi degna di ſingolar maraviglia, perchè atteſtavano tutte le Religioſe compagne, che appena ſembrava, che di maniera alcuna il ſonno guſtaſſe. E queſto talora prendevalo ſopra duriſſimo tavolato, che lo ſteſſo ripoſo rendea penoſo, ò al più, al più per grande comodità, dormiva giuſta la norma dalle Religioſe leggi taſſata ſovra mal'acconcio ſaccone entro a lenzuola di la[illegible]e colla Tonicella, e cinta co'l velo, e ſo[illegible]to calze. Il rimanente poſcia del tempo n[illegible]tturno, liberalmente ſpendevalo in ſante o[illegible]azioni, e contemplazioni, converſando aſſa[illegible] volontieri con Dio, quando i profondi ſi[illegible]enzj ponevanla in maggior libertà, con t[illegible]ovarſi diſoccupata dal conſorzio delle

crea-

creature. Le notti poscia dei Venerdì erano da essa interamente cangiate in giorni, mentre in quelle nulla punto dormiva, ma sempre orando, e meditando vegliava; Sicchè quando gli altri nelle tenebre dell'oscuro sonno, seppellivano l'esterne luci del Corpo, Suor Colomba più apertamente spalancava alle chiarissime illustrazioni del Cielo, le luci interne dell' anima.

CAPO QUARTODECIMO.

Della di lei notabile ritiratezza, e rigorosa osservanza di ben profondo silenzio.

TRa le fedeli guardie della pudicizia, e di ciascun' altra virtù, annoverare si debbono spezialmente la ritiratezza, e il silenzio, siccome cose che preservano le persone da molte occasioni di male, e a celesti affari innalzano la mente, disponendola alla unione con Dio. Il Signore favellando in Osea di un anima giusta, e perfetta diceva *ecce ego lactabo eam, & ducam eam in solitudinem & loquar ad cor ejus.* (*a*) Quindi è che il glorioso S. Bernardo chiama il silenzio (inerendo ad Esaia nel trentesimo secondo) *justitiæ cultorem, religionis custodem, omnium virtutum matrem, nutricem.* (*b*)

Or

(*a*) *Cap.* 2.
(*b*) *Epist.* 89. *ad Ogerium Can. reg.*

Or veniamo dunque alla noſtra in tutto commendabile Colomba, dovendola ammirare anche per queſto capo, che ella era amantiſſima del ritiro, e avendo poſto alla bocca ben rigoroſo ſuggello, era ſolita di oſſervare lunghi, e profondi ſilenzj, per cuſtodire la vera pace dell'anima, e non diſſipare con inutili e vane parole quel ſuo interno divoto raccoglimento. Non parlava ella dunque, ſe non coſtretta da mera neceſſità. Nell'ore, tempi, e luoghi dalle coſtituzioni vietati, non avrebbe detto ſillaba, per qualſivoglia motivo, aveſſe potuto a Lei preſentarſi, o per gagliardo ſtimolo che gliene fuſſe ſtato dato da chiunque mai. Quindi per mantener l'oſſervanza di una tal legge, e propoſito, volle piuttoſto varj incomodi ſofferire, che traſcorrere dell'amato ſilenzio i confini. Accade una volta negli ardori di focoſiſſima ſtate, che alcune giovani Religioſe ſcherzevolmente volendoſi trattenere aſperſero d'acqua gittata la buona Madre Colomba, mentre paſſava a caſo per colà dov'eſſe ſi ricreavano. E per eſſere l'ora tarda di ſera, non conoſcendola per chi ella fuſſe, anzi preſala per tutt'altra traſcorſero, come talvolta avviene, alquanto più oltre che a Religioſo atto non convengaſi, in una tal leggerezza di replicare più volte ad eſſerle con sì fatto bagno importune. Ma l'oſſervante Colom-

ba continuando i passi con diligenza, alla sua cella, con santa pace andossi accostando, tantoche si ponesse in salvo da quel burlevole aguato, senza pur proferire menoma voce, ò in alcun modo zittire, per non diviare dal pieno rigor del silenzio, tal che volle anzi costante soccombere per intero allo aggravio di quello scherzo, che aprir mai bocca, e darsi a conoscere per ischivarlo; certissimo essendo, che se coloro conosciuta l'avessero (in tale venerazione, era presso tutte) non solo non avrebbero intorno a Lei quella debolezza commessa, ma sarebbonsi in maggiore modestia ristrette, e ritirate. La conobbero bensì dappoi, già corso l'errore, e a di Lei piedi gittate gliene chiesero rispettoso perdono, che dall'umile, e cortese madre fu tosto loro benignamente donato. Rendevasi poi anche molto lodevole questa sua taciturnità, nel custodire con piena fede di deposito sagrosanto segrete e nascoste tutte le cose che venivanle confidate; Laonde le Monache, le quali avendo in prova tal suo ben grato costume, sovente le spalancavano l'intimo de loro cuori, e le rivelavano le tentazioni, le amarezze, e passioni d'animo, stavano tanto sicure di non venirne scoperte, come se nella confessione si fossero appalesate. E quì si può aggiugnere che chiunque a Lei nelle tẽtazioni accorreva sod-

sod-

disfattiſſimo dipartivaſi; anzi più Religioſe, atteſtarono a ſuoi Direttori, e Padri di ſpirito, eſſere non di rado avvenuto, che per le orazioni della Madre Colomba, unitamente alle di Lei eſortazioni, erano ſtate da varj ſtimoli, e turbamenti con felicità riſcattate. Terminerò queſto capo con dire, che la noſtra Venerabile provava tutto il ſuo maggior godimento nell' abboccarſi per mezzo delle orazioni, ora nella Chieſa, or nella ſolinga ſua cella, con l'amatiſſimo ſuo Spoſo, e Signore, e quindi tanta parſimonia usò di parole con altri, e tanto viſſe del ſilenzio guardinga. Onde le può convenire l' elogio fatto da Gerolamo alla Santa Vergine Aſſella, a Marcella ſcrivendo, *Sponſo aut orans loquebatur, aut pſallens, & unius & cellulæ clauſa anguſtiis, latitudine Paradiſi fruebatur* (*a*). In ſomma fu vera figliuola, e ſincera copia del Patriarca Guſmano, di cui ſi regiſtra, che *aut cum Deo, aut de Deo, loquebatur, & vix de alis rebus, illi ſermo erat.* (*b*)

CA-

(a) *Epiſt.* 15.
(b) *Lect. Brev.*

CAPO QUINTODECIMO.

Della perpetua fuga dell' ozio in Colomba, e ſua lodevole ſollecitudine negli eſteriori eſercizj.

TUtti i Maeſtri della vita ſpirituale convengono nel riprendere l'ozio con le più ſevere invettive, come padre, e fomentatore de vizj, porta aperta alle tentazioni, peſte mortifera del fervore di ſpirito, in fine d'ogni bene dell'anima, perſecutore crudele, onde dice il Savio ne' proverbj, *qui ſectatur otium ſtultiſſimus eſt* (a) e S. Giangriſoſtomo (b) *eorum qui laborant ſunt animæ puriores, eorum ſunt mentes robuſtiores, ac firmiores, at qui eſt otioſus, & multa temerè loquitur, & multa agit temerè &c.* Ora ancorchè Suor Colomba ſi dilettaſſe come ſi è detto di quell'ozio ſanto de Celeſti ritiri, che ſolleva l'anima ſopra di sè, e la diſtacca dalle vane faccende, e ſciocche ſollecitudini di queſta terra, che è più d'ogni eſterna operazione, efficace, ed attivo, ſe crediamo a S. Bernardo che così ſcrive *otioſum non eſt vacare Deo, immò negotium, negotiorum omnium*; (c) Non fu però giammai inchinata Colomba a quell'ozio vile

(a) *Cap.* 12.
(b) *Hom.* 5. *in* P. *ad cor.*
(c) *Ad Fratree de Monte Dei.*

vile e codardo, a cui talora si abbandonano alcune anime accidiose, fredde, e mal'affette, per mancanza di fuoco di carità, e biasimevole fuga della fatica, ma bensì accoppiò l'ozio illustre della contemplativa con la santa diligenza, e indefessa occupazione negli esteriori convenienti esercizj, collegando insieme la perfezione di Marta con quella di Maddalena, come propiamente appartiene allo instituto del Santo Padre Domenico. Dunque tutta quanta era, dentro, e fuori, e coll' anima, e col corpo eziandio, al divino servigio, e nella maggior gloria della Sovrana Maestà, s'indirizzava, e impiegavasi. Mai non si vide questa serva di Dio sfaccendata, e nella inazione. Non mai ritiravasi da comuni esercizj, amministrazioni, e fatiche del Monistero; alle quali anzi sempre prima di ogn' altra, era solita ritrovarsi, e porger la mano, se non fosse avvenuto, che da qualche urgente bisogna, (sia da stranieri, per avventura chiamata, sia comandata da Superiori) non avesse potuto rendersi a quelle presente. Compiuto poi, ciò che apparteneva a comuni affari, a particolari suoi, e privati esercizj, faceva incontanente ritorno, non lasciando l' opra per l'ozio, ma solo da una fatica partendosi per venirsi all' altra accostando. Che se tal volta occorreva, che alcuna persona di fuori, apportata da casi del

Mo-

Moniſtero, entrata foſſe ne' Chioſtri, e che però a tenor della regola, e preſcrizioni de Superiori, foſſe a Colomba toccato di farle accompagnamento, in quel medeſimo tempo, non volea quaſi ſpendere ozioſamente i ſuoi paſſi, ma ſempre in qualche altra coſa tenevaſi eſercitando, o foſſe poi che alcun libro ſpirituale attentamente leggeſſe, o che con le mani ſteſſe a qualche lavoro applicata. Del che ſcrivendo la di lei vita, ſe ne diede per teſtimonio degniſſimo d'ogni fede il già più volte citato ſuo Confeſſore Taeggio, da cui le preſenti notizie ſi ſono eſtratte; come pure che queſta buona anima abborriva molto l'opere particolari, cioè che ſono di propria intenzione, ſingolarità, e riguardo a ſe ſteſſi, ma poi grandemente le comuni magnificava, che tale appunto è la regola del Santo Padre Agoſtino, che da Figliuoli di Domenico ſi profeſſa.

CAPO SESTO DECIMO.

Della vera povertà, e ſingolare affetto di Suor Colomba a quella.

DElli trè meritorj voti, che allo ſtato Religioſo ſpecificamente convengono, due ſin quì ne abbiamo veduti, che dalla Venerabile Suor Colomba furono eccellentemente oſſervati, prima la Obbedienza, indi la Caſtità, cor tutte quell' altre virtù, e riguardi che dir ſi ponno come Damigelle di Corte, o ſentinelle di veglia, che alle principali ſervono di accompagnamento, e difeſa, come l'umiltà di ſpirito, e la pazienza alla prima, e poi le aſtinenze, macerazioni, ſilenzio, ritiratezza, ſchermo dell'ozio per la ſeconda. Reſta ora in ultimo luogo a parlare della povertà, che ne manco delle due precedenti fu da queſt' anima giuſta amata, ne meno di quelle a renderla ricca di meriti, e degna di molto plauſo concorſe, ſendo eziandio l'evangelica povertà una virtù di gran peſo cui la ſua ſteſſa nudezza, ſerve per manto di onore, quanto più diſadorna, e mendica, tanto più nobile, e bella, e che in ſomma perchè meno poſſiede, tanto più vale; onde ne ſcriſſe Caſſiodoro *pauperes egent in hoc ſæculo, ſed ſunt locupletes Deo.* (a)

Or

(a) *Sup. Pſal.*

Or fu ella dunque la noſtra ſerva di Criſto ſtupendamente dotata di queſta tanto plauſibile prerogativa, anzi con ogni ſpeziale diſtinzione ſe la fece familiare, ed amica, per uniformarſi con tutta cura al Divino ſpoſo, che tanto in queſta virtù ſi compiacque, ſe già la tolſe per ſua indiviſibile compagna, e nel Preſepio col naſcere, e in tutti i ſuoi paſſi col vivere, e nello ignudo patibolo col morire. La povertà di Colomba fu veramente da Religioſa perfetta, perchè non era ſolo povertà eſterna, ma interna ancora, cioè povertà di cuore, di ſpirito, d'intenzione, che è quella che ſi raccomanda, ed apprezzaſi nel Vangelo, ed a cui corriſponde il Regno de Cieli. Sicchè non baſtò a Lei l'eſſer povera perchè non ebbe, ma fu povera perchè ebbe tutta la compiacenza di non avere; in fine fu povera, perche fu ricca di ſanto amore alla povertà. In ſegno di ciò ella non era di quelle che molto ſi rallegraſſero, allorchè vedea il Moniſtero aſſai provveduto, e de temporali beni abbondevole, come neppure gran rattriſtamento ſentiva, quando lo ſteſſo in anguſtia, e penuria trovavaſi. Quando ella era Superiora con molto più lieto cuore, riceveva all'abito Religioſo quelle figliuole, nello ſpirito delle quali, quaſi ricca gemma o teſoro, il vero amo-

re della povertà discuopriva, che coloro, le quali di terrene facoltà abbondassero, d' onde potesse il Monistero trarne profitto. E l'altre Monache pure esortava spesso, a seco Lei in questo sentimento accordarsi. Questo era quanto all' abito interno della virtù della povertade. Quanto poi allo esteriore vestito si regolava con una discreta mezzanità, sempre virtuosa, perchè discosta dagli estremi, ne quali il vizio confina. Sicchè però ne studiava pulitezza, affettava giammai, ne punto sordida compariva, attenendosi alla massima di Bernardo *paupertas mihi semper placuit, sordes verò nunquam*. Vera erede dello spirito del Santo suo Padre, tutte quelle cose che sapevano di superfluo, all' estremo segno abborriva, contentandosi del puro, e semplice necessario; Ed anche talora per esercitarsi in questa virtù con più perfezione, dal necessario medesimo volontariamente si restringeva. E poichè nelle anime giuste suole regnare quel fervido desiderio, di propagare quanto è mai possibile in tutti, l'amore, e la pratica delle virtù, a similianza del fuoco, che in tutto quello con cui si scontra, vorrebbe introdurre il suo ardore, e moltiplicare le sue fiamme, tale appunto Suor Colomba, in quella guisa che per se stessa era alla santa povertà sì bene inchinata, così vivamente bramava, che tutte le

Re-

Religioſe, molto a quella ſi affezionaſſero, e in opera la poneſſero. Al qual fine ne introduceva frequenti ragionamenti, quaſiche aveſſe la mira di porne a tutte in veduta la immagine, che le parea tanto bella, onde in quelle gli occhj affiſſando ne reſtaſſero preſe, ed innamorate. E per meglio eſprimerla ſoleva al vivo rappreſentarla con lo eſempio del Redentore, che tanto intera, come abbiam detto, in ſe la ritraſſe dacche come dice l'Appoſtolo *egenus factus eſt cùm dives eſſet*. (a) E però con queſti ſanti parlari faceva molta impreſſione la buona ſerva del Signore, onde ritrarne ſempre maggiori profitti da quella Religioſa famiglia.

CAPO DECIMO SETTIMO.

Della ſublime confidenza di Suor Colomba nel Divino ſuo Sposo, favorita perciò da lui di mirabile provvedimento.

POſto ora in chiaro l'affinato carattere della povertà Religioſa di Suor Colomba, mi cade in acconcio il moſtrare quanta già fuſſe la di lei viva fidanza in Dio, in tutto ciò che riguarda le neceſſità della vita, e d'ogni umano provvedimento; E ciò,

 sì per-

(a) 2. C. 8.

sì perchè una tal confidenza molto conduce a sempre più appalesarci gl'intimi sensi del di lei cuore, e la verace povertà del suo spirito, essendo propio di tali poveri l'avere riposte in Dio solo tutte le loro speranze, laddove gli estimadori delle ricchezze, e affidati a' beni del Mondo, di questi soli fanno caso, e conto, e non già in Dio fondano il loro appoggio: E sì anche perchè avendo fino a questo punto rappresentato quanto ella fusse colta, e perfetta nella osservanza, ed adempimento delle virtù, che al Religioso stato appartengono, le quali ne' voti principalmente racchiudonsi, e però dovendo in compimento dell' Opera stendere la narrazione ancora all' altre prerogative, che non come puramente Religiosa la ornarono, ma indistintamente a tutte l'anime giuste convengono; parmi, che il rapporto di questa santa sua confidenza a ciò si renda molto opportuno, perchè in questa sola virtù, molte altre serbansi epilogate, cioè (come insegna il Dottore Angelico) (*a*) per saldo fondamento la fede, per costitutivo propriissimo la speranza, la magnanimità per madre, e la fortezza, per attinente, e cognata; Sicchè in questo capo, di una virtù sola di Suor Colomba parlando, molte belle laudi di quella a ricitare si vengono. Essendo dunque la buona Serva di Dio

di

(a) 2. 2. *quæst.* 129.

di tal ſanta fidanza ripiena nel ſommo Dator di ogni bene, quando era Superiora, non mancava già di ricevere alla Religione vergini povere, purchè ben' accoſtumate elleno fuſſero, e al divino ſervigio pronte, e inchinevoli. Ed oh! quanto ſpeſſo aveva nella bocca quelle parole, non tanto di rimprovero, quanto di dolce conſolazione, dette da Criſto agli Appoſtoli per iſpogliarſi di ogni codarda temenza; cioè, che quell'alto Padre, che per ſua infinita bontà paſce gli augelli, i peſci, e gli animali tutti del Mondo, e con la infinita Sapienza, tutte le convenienti coſe a quelli apparecchia; Siccome pure ricrea con opportuni umori l'erbe de' prati, le piante de' boſchi, gli alberi delle campagne, e veſte di nobiliſſimo manto, i fiori de' giardini, molto più a cuore ſi prende di provvedere alle dilette ſue Spoſe, che oſſervano i ſuoi ſanti precetti, e corrono dietro alle trace de' ſuoi divini conſiglj. Quindi volendo l'Altiſſimo a tanta fiducia della ſua Serva, con pari amore, e liberalità corriſpondere molte fiate in ſovr' umane maniere alle biſogne del Moniſtero per la interceſſione di lei ſoddisfece. Tra le altre un giorno non vi eſſendo punto di ſale nella diſpenſa, ne potendoſene provvedere per eſſere giorno feſtivo, ne fu avviſata la pia Colomba, che allora governava quel Moniſtero. Non ſe ne poſe all' annun-

zio in cruccio veruno, ma con tutta pace ordinò a cui ſpettava, che andaſſe a porre le vivande al fuoco per cuocerle, che Iddio ſenz'altro avrebbe alle ſerve ſue provveduto. Ubbidì la Religioſa Miniſtra, e ſenza un grano di ſale le zucche apparecchiate raccomandò alla cottura. In tanto Colomba ricorſe al pronto ſuffragio della Orazione, andando alla Chieſa a pregare lo Spoſo, che ſi degnaſſe di ſovvenire, e conſolare quella devota ſua comunanza. Quand'ecco poſtaſi la rifezione alla Menſa riuſcì tanto ſaporoſa, e a tutte aggradevole, come ſe fuſſe ſtata nel più perfetto modo condita. Dopo cena poi venne perſona alla Ruota, e dentro quella laſciò non lieve ammaſſo di candidiſſimo ſale, e dopo aver dato ſegno picchiando, ſenza più aſpettare ſen'dipartì. Sicchè accoſtataſi per riſpondere la Ruotara, trovò bensì l'opportuno provvedimento del ſale, ma non trovò, ne vide chi recato ivi lo aveſſe; e quantunque ſi uſaſſe la più ſollecita diligenza per venir pur in chiaro di chi lo aveſſe o portato, o mandato non fu poſſibile mai ne allora, ne poi l'averne alcuna contezza. Per la qual coſa comunemente fu giudicato, che non perſona mortale, ma l'Angelo del Signore per i meriti, e le preghiere della piiſſima Madre foſſe ſtato dalla Celeſte Regia ſpedito con l'opportuno ſoccorſo, a guiſa già di coloro,

che

che molte volte ſervirono alla menſa i Figliuoli del Patriarca S. Domenico per le di lui efficaciſſime interceſſioni.

CAPO DICIOTTESIMO.

Della ſervoroſa carità di queſta Venerabile.

Siamo venuti, ſalendo di paſſo in paſſo alla meta di ogni virtù, al monte della perfezione Evangelica, dico alla carità, tanto neceſſaria per rendere un'Anima giuſta, e bella, che ſenza di eſſa ciaſcun'altra virtù non ſolo non è perfetta, ma perde di virtù tutto l'eſſere, come ſenza l'anima tutte le membra reſtano prive di vita, e mancando il Sole, le bellezze tutte dell'univerſo ſpariſcono: Onde conchiude l'Appoſtolo dopo la numerazione di tutte le doti apprezzabili, *ſi charitatem non habuero nihil ſum, nihil mihi prodeſt* (*a*). E il Padre S. Agoſtino, *nihil prodeſt ubi charitas deeſt, adde charitatem proſunt omnia, detrahe charitatem, nihil proſunt cætera* (*b*). Eraſi dunque il celeſte amore in tal maniera impoſſeſſato dell' anima di Suor Colomba, che il di lei cuore ad una ben acceſa fornace poteva paragonarſi. Ed in vero ſi potea dire appunto di lei ciò che del Sole ſtà ſcritto nell'Eccle-

ſia-

(a) *p. c. c.* 3. (b) *Hom. ſuper Jon. c.* 10.

fiastico *custodiens fornacem in operibus ardoris* (*a*), concioſiachè trà tutti gli atti dell' anima co' quali procurò di piacere a Dio, poſe continuamente il principale ſuo ſtudio, in tutti i giorni della ſua vita, nell' occuparſi tutta quant'era col cuore, con l'intelletto, con la favella, nelle fervide fiamme dell' amore Celeſte. Pareva che aveſſe conſeguito il bel dono di quel ſanto incendio deſiderato da Sant'Agoſtino, *ipſis qui ſemper ardes, & nunquam extinguens, accende me* (*b*). E perchè l'ultimo vero ſcopo del perfetto amore nel bene dell'amato oggetto conſiſte, grandiſſima allegrezza Suor Colomba provava tutte le volte, che abbattevaſi a veder coſa fatta da alcuno, che in onore di Dio riſultaſſe. In conformità di tal ſentimento, raro era il zelo cui nutriva in cuore per tutte le anime, e a miſura che del ſuo caro la glorificazione bramava, così ſoſpirava di tutti gli uomini la ſalvezza. E ſe tal' uno dal ſentiero della virtù, ſcorgeva ſviato, ſi affaticava a tutto potere con la ſoavità delle ſue ſante parole di ritirarlo al retto cammino delle buone, e lodevoli operazioni. Chi più di eſſa fù mai imitatrice del glorioſo Patriarca Domenico, in quella parte che ſi legge di lui, che tanto ſi addolorava per i peccati degli uomini, e ne faceva prieghi ar-

(a) 43. 3.
(b) *Solil. C.* 31.

ardentiſſimi, e rigidiſſime penitenze? Non potea creſcere a maggior grado il zelo fococo ſo internato nel cuore di Colomba per l'inviolato mantenimento del vivere Religioſo; E ſe vedeva ſorelle poco delle ſante leggi oſſervanti, un ben vivo cordoglio gliene ſpremeva dagli occhj amare le lagrime; e le animava le labbra ad isfogare in eſortazioni fortiſſime, e in ſalutari ricordi, perchè non ſi dilungaſſero dalla fedele cuſtodia de loro doveri. Fù eziandio di viſcere tanto tenere, e caritatevoli verſo le ſue Religioſe, che a quanto quelle convenientemente chiedevano, non ſi ſarebbe giammai potuto trovare in quelle ſue labra amorose una rigida negativa, provando ſommo piacere nel compiacerle, e non lieve rincreſcimento, quando in di lei mano il conſolarle non fuſſe ſtato. V'ha di più, che non rade volte per ſovvenire alle povere ſue figliuole (tanta era la bontà, e compaſſione che nel cuore di lei rinchiudevaſi) ſi privava ella ſteſſa di quelle coſe che appartenevanle, ed anco l'erano neceſſarie, ſebbene ſtimava non propio, ma a ciaſcheduna comune tutto quello che preſſo di ſe riteneva. Se cadeva inferma una Suora, preveniva tutte Colomba nel viſitarla, e portarle tutti i rimedj poſſibili. La eſortava con dolce inſinuazione alla ſofferenza: l'aſſiſtiva con affettuoſe preci, appo Dio. La medeſima ca-

rità

rità rendevala ſommamente miſericordioſa verſo de' poveri, talchè per quanto portava, alle loro neceſſità porgeva pronto ſoccorſo. Ed allegarſi potrebbero molti eſempli della ſua ſingolare pietà, ma per brevità ſi tralaſciano affine di non produrre il tedio in chi legge.

CAPO DECIMO NONO.

Delle devotiſſime di lei orazioni, e in particolare dello attentiſſimo ſuo innalzamento in Dio nella recita del divino Uffizio.

UNa delle proprietà più intrinſeche dell' amore è l'unire, o in realtà, ò almeno in deſiderio l'amante all' oggetto amato, onde è familiare in tutte le ſcuole quel decantato aſſioma, che *amor eſt unitivus*. Paſſa per una ſolitudine troppo doloroſa all' anima innamorata, lo ſtare diviſa da quel bene, che è l'unico centro e ripoſo de' ſuoi affetti. Da ciò ne naſce che i veri amanti di Dio ſono deditiſſimi all' eſercizio delle orazioni, e contemplazioni, mercecchè ſono queſte il mezzo con cui ſi innalzano a ſtare con eſſo uniti, e non potendo goderlo con la reale preſenza della gloria, come i Beati, almeno ſi sforzano quanto ponno di avvicinarſi, e con eſſo lui converſare con gli abboc-

boccamenti ſegreti di queſto ſanto eſercizio. E quindi inſegnava il ſublime Dioniſio *ante omnia ab oratione incipere eſt utile, ſicut Deo nos ipſos tradentes, & unientes* (a).

Inteſe queſta verità, e praticolla, giuſta il coſtume delle altre anime belle la Religioſiſſima noſtra Colomba, e però benchè come Marta s'impiegaſſe ſovente in atti di carità verſo il proſſimo, ed in altri ſanti eſercizj moſtraſſe la ſua fedele ſervitù verſo Dio, però più frequentemente con Maddalena ſedendo a' piè del Signore, ſtava nelle contemplazioni eccelſe aſſorbita. Quanto di tempo potea ſantamente rubbare, tanto divotamente nel meditare ſpendeva. Amava ella grandemente le orazioni mentali, che ſecondo lo ſtile della Religione ſogliono farſi dopo Matutino, Nona, e Compieta. Molte devote Monache famigliari di queſta Serva di Dio facevano atteſtazione del ſingolare fervore con cui coſtumava ella di ſtare nelle orazioni intenta, e raccolta. Poſe ella ſempre tutta la cura di eſſer preſente a' Divini Uffizj, sì di giorno, come di notte, e con tanta prontezza, ed ilarità conveniva a quelli, come ſe fuſſe ſtata invitata a lauto convito. Se non era più che impedita ſempre compariva la prima ad entrare in Chieſa potendoſi con ragione chiamare la Stella foriera delle lodi di Dio, ſiccome poi era l'ul-

(a) *Cap.* 3. *de div. nom.*

l'ultima a dipartirsene, mostrando in questo l'interno increscimento nel distaccarsi da un luogo, e da un impiego sì amabile al di lei genio. Con tanta divozione poi, fervore di mente, e maturità, recitava i divini Cantici, come se Iddio presente allora vedesse. Tutta intenta, ed attenta a ciò che diceva, non tenea distratta la mente ma sempre ruminava con essa lo che proferiva col labro. Raccontò un giorno questa Sacra Vergine alle sue confidenti, che molte volte mentre stava al Divino Uffizio, udite aveva le voci degli Angioli, che dolcemente cantavano: Mà non fidandosi di se stessa, e temendo che non fusse illusione di Satana per distoglierla dall' attenzione, o di vana estimazione gonfiarla di se medesima adoprava si di distrarre da sì fatti canti l'orecchie, Pure conobbe dappoi per divina rivelazione, che non punto si era ingannata, ne da' Demonj stata illusa, ma che erano veramente Angelici accenti. E questo in particolare accadeva, allorchè cantavasi la dolcissima Antifona della *Salve Regina* in onore di Maria dopo la Compieta. Anzi che in quel mentre di spesso, mentre con maggior fervore di spirito Colomba orava, fu da alcune Suore mirata, che dalla di lei bocca usciva una pura fiamma di fuoco, che fino al Tetto della Chiesa innalzavasi con dolce loro maraviglia; Perchè poi alle orazioni di

Suor

Suor Colomba non mancasse perfezione, e ornamento alcuno, le imprezioſiva col merito della carità ordinandole al bene de' proſſimi così pubblico, e universale, che particolare, e privato, essendo questa una delle doti, che ad essa orazione convengono, come avverte l'Angelico (*a*) con queste parole *charitas hac requirit, ut etiam prò aliis oremus*; corroborate dalla autorità del Grisostomo (*b*) *prò te orare necessitas cogit, prò altero autem charitas fraternitatis hortatur*. Quindi pregava ella indefessamente per la Chiesa Santa di Dio, e per lo Pontefice di lei Capo, siccome pure per gli altri Prelati, e per li proprj suoi Superiori, affinchè l'Altissimo si degnasse di loro infondere il Santo Spirito, onde la commessa greggia a' beati pascoli del Celeste Regno guidassero. Partecipavano delle di lei orazioni i peccatori infelici, perchè venissero a penitenza: Ne godevano i miserevoli infermi, perchè ottenessero la salute; E così tutti gli altri afflitti, principalmente coloro, che a lei si erano raccomandati, perchè di ogni male liberi andassero. E poichè una delle trè principali cagioni da San Tommaso assegnate, (*c*) onde le orazioni sono in Cielo esaudite, si è la bontà, e santità di chi prie-

ga,

(a) 2. 2. *qu.* 83. *ar.* 7.
(b) *Hom.* 14. *in imperf.*
(c) *Psal.* 19.

ga, dicendo anche Criſto (*a*) *Deus peccatores non audit, ſed ſi quis Dei cultor eſt, hunc exaudit*; Perciò avveniva, che non mai ben di rado dimandò Colomba al Celeſte ſuo Spoſo grazia veruna, che non le fuſſe liberalmente conceſſa. Ed ella ſteſſa confidollo ſegretamente alla ſua dilettiſſima Suor Lucia, alla quale anche aggiunſe, che ſe Iddio non le concedeva la grazia addimandata, le ſolea fare queſto benigno favore di manifeſtarle i motivi, per li quali non era eſpediente di fargliela. Dalla qual coſa ſe ne può dedurre un forte argomento, quanto a Dio fuſſe cara queſta ſua Serva, ſicchè pareva in un certo modo, che la divina volontà con genio particolare inchinaſſe di uniformarſi a' deſiderj, e voleri di Suor Colomba; Del che non ſe ne può rendere ragione più conveniente, ſe non perchè eziandio Suor Colomba ſempre mirava di conformare la propia volontà alla Divina. In fine molte devote Suore atteſtarono più, e più volte di avere per le orazioni, e interceſſioni di eſsa ricevute diverſe grazie, e benefizj d'importanza da Dio; E principalmente quando erano dalle tentazioni diaboliche moleſtate, ricorrendo a di lei ſuffragj ne rimanevano libere con ſomma conſolazione dell' anime loro. Ed in queſto godeva Suor Colomba un dono aſsai ſingolare,

(a) *Joan.* 9.

lare facendole in ciò il Divino suo Amante, avere un privilegio simile a quello del suo stupendo potere, di cui leggiamo, che si faceva ubbidire dal furore de' venti, e da procellosi sconvolgimenti de flutti, *venti, & mare obediunt ei* se così anche per li meriti di Colomba, calmavansi le tempeste delle anime, e i venti delle agitate passioni, tranquillamente si componevano.

CAPO VENTESIMO.

Della prodigiosa efficacia delle Orazioni di Suor Colomba, manifestata nel risanare un Giovine da molta pericolosa infermità.

GRande certamente è il favore, ed il benefizio che ottiensi, per mezzo di un'anima grata a Dio, quando a di Lei intercessione, rimane libera la persona dagli assalti di Satana, e vincitrice si rende di quelle tentazioni, che tendono a rubbarle l'innocenza, e la grazia. Pure perchè questo bene è del tutto spirituale, e non appare sensibilmente al di fuori agli occhj delle Creature, molte volte non fa quella spezie, che far dovrebbe per acquistare una somma venerazione al soggetto da cui deriva. Sicchè però Iddio per far maggiormente risplendere la virtù, e il merito de suoi servi,

fuole non di rado a instanza di quelli dispensare prodigiosamente grazie, e benefizj, eziandio esteriori, ed appartenenti al vantaggio temporale, e de corpi, non che dell' anime. Dunque per esaltrare in ogni più ragguardevole modo questa sua Serva, esaudì le di lei orazioni, anche quando essa gli chiese per li suoi prossimi grazie, e beni spettanti alla salute, e vita del corpo, che sorpassavano l'ordine di natura.

Avvenne che un Giovine, di nome Bonaventura, figliuolo del Sig. Lorenzo de Cavaglieri infermò gravemente a morte. Mandarono i Parenti di lui a supplicar la Madre Colomba (poichè già sparso era il grido per la Città delle sue rare virtù, e delle grazie che Dio faceva per suo riguardo) che di que' giorni era Priora del Monistero, acciò volesse pregare Iddio per la ricupera del pericolante Garzone. Suor Angelica ancora, sorella dell' Infermo stava molto melanconica, e afflitta per la gagliarda di lui indisposizione. Lo che vedendo la piissima Madre venne consolandola dolcemente, con dirle che non temesse, che suo fratello non sarebbe altramente morto di quella sua infermità, ma che ben presto se ne trovarebbe felicemente campato. Quanto Suor Colomba diceva, tutto era per illustrazione Celeste, e per la coraggiosa fidanza, cui aveva nella sperimentata

tata bontà del ſuo Spoſo. Avvioſſi ella impertanto a fare fervente orazione per tale effetto, e ordinò anche alle Monache, che lo ſteſſo fare doveſſero. In quel medeſimo tempo il Giovine riarſo di febbre, e che già languente, ed oppreſſo, poſto fuor di ſperanza, d'ogni umano riparo, ſtava mirando aſſai da vicino la morte, oſſervò in viſione Criſto Gesù dalla Croce pendente, a piè della quale eravi la ſua Santiſſima Madre, con l'amato Diſcepolo S. Giovanni, e Suor Colomba avanti quel Croceſiſſo ginocchioni ed orante, e appreſſo di Lei vide le Monache parimente che in atto di orare co' ginocchj a terra ſi poſero. Indi aſcoltò il Redentore in croce, che iva a Colomba dicendo: conſolati ò figlia, mercecchè per le tue orazioni il Giovine per cui mi preghi non perirà, ma te lo concedo ſanato. Non fu già queſto delirio, cagionato dal male, ma verità di ſovr' umana viſione, poichè in effetto, fuori di ogni ſperanza, racquiſtò Bonaventura in brieve ſpazio di tempo la ſua primiera ſalute, e trattoſi al Moniſtero ricolmo affatto di giubilo, e con ſenſi di gratitudine, e divozione, verſo la Venerata Benefattrice, a ſua ſorella, e a molte altre Monache, che ivi erano congregate, narrò tutta la paſſata viſione, e diſſe che aveva grande argomento di rendere grazie a Dio, mentre per le

ſuppliche e meriti di tanta Madre, era dalla immatura morte fuggito. Sopraviſſe ſano Lorenzo un'anno ancora, compiuto il quale, d'altra infirmità rendette molto piamente l'anima a Dio, e fu la ſua morte ſcoperta, prima, e predetta da Suor Colomba medeſima, come sì dell'uno, che dell'altro ſucceſſo ne fece atteſtazione giuridica la mentovata Suor Angelica al ſuo Padre Confeſſore, che di ciò ha laſciato memoria.

CAPO VENTUNESIMO.

Come il Demonio arrabbiato contro le Orazioni di Colomba aſpramente la flagellò.

NON è nuovo nelle vite de Santi, anzi frequentemente in quelle ſi legge, che ſofferirono dure perſecuzioni, e moleſtie dal comune infernale avverſario, non ſolo nell'anima, ma nel corpo altresì, così permettendole Iddio come inſegnano i Santi Padri, per maggior prova e raffinamento della loro virtù, per eſercizio della ſanta pazienza, e della umiltà, e per cumulo ſempre più grande di meriti. Ne abbiamo quel grande eſempio nel pazientiſſimo Giobbe, e dopo lui nel gran Padre de Monaci S. Antonio, in San Maccario, S. Bene-

Benedetto, nel noſtro Padre S. Domenico, in S. Cattarina da Siena, e altri molti. In fine quello ſpirito ribello più travaglia coloro che più gli ſono contrarj, e che con la loro ſanta vita, e con le Orazioni abbattono la ſua poſsanza, e cercano d'impoverirlo nelle ſue bramate conquiſte. Dunque da queſto univerſal nemico patì anche la noſtra glorioſa Serva di Dio moleſtie graviſſime, perchè fù da lui conoſciuta, e tolta di mira, come una delle più acerbe perſecutrici del ſuo iniquiſſimo Regno, Era coſtui ſolito di comparirle viſibilmente in particolare quando eſſa con gran fervore ſtava occupata nelle Orazioni. E non ſolo apparivale giuſta il ſuo modo ſotto larve ſozze, e diformi, ma temerario, e crudele, per diſturbarla da quei ſuoi affari devoti, eziandio il virginale di Lei corpo, con aſpri colpi fieramente batteva. Una volta ſingolarmente, mentre mandava Suor Colomba intenſiſſimi prieghi a Dio affinchè ſi degnaſse d'illuminare, e convertire un Peccatore molto cieco, e allacciato ne vizj; Ecco queſt' Angelo delle tenebre, che armato d'immenſa rabbia, e implacabile furore, in viſibile forma preſentoſsele innanzi, e ſenza punto di pietà uſare, come beſtia ch' egli è feroce, cominciò a ſcaricare peſantiſſime botte ſovra l'innocente Verginella, cui diſse queſte parole. E che ti

penſi ò ſtolta che io ſia per ſofferire ſenza rifarmi le tue continue perſecuzioni? Dunque non ti baſta di provocarmi a ſdegno con la gloria che dai da te ſteſsa al mio nemico, che vuoi di più rapirmi di mano le prede che già come mie pacificamente poſſeggo, e privarmi di quell' anime, che con tante aſtuzie per lungo tempo appropiate mi ſono? Ti farò ben io pentire di queſte tue mal conſigliate intrapreſe: Deſiſti dal pregare per colui, al cui can iamento di vita ti ſei sì forte applicata. Egli è già nella mia podeſtà, e per i ſuoi gravi peccati deve in ogni conto eſser mio. Ceſſa di orare, che io ceſsarò di percuoterti. Ma troppo male ſi poſe in tenzone il Demonio. Quantunque Suor Colomba femmina foſse, che vuol dire di ſeſso frale, non per queſto l'empio nemico trovò in quella timore alcuno. Nò, non volle aſtenerſi in maniera veruna dalle incamminate preghiere, ſtandole più a cuore la ſalvezza di quell'anima, che lo riſcatto del proprio corpo, e più a ſchiffo, ed in odio avendo le colpe, e offeſe di Dio, che le ſue percoſſe, piaghe, e dolori. Se non che dopo avere alternato per qualche ſpazio, Colomba le Orazioni, che tormentavano il Demonio, il Demonio le percoſſe, che non iſpaventavano Colomba, Iddio poſe fine al temerario ardimento dello aſſalitore infernale

male, e cacciatolo nel profondo centro de ſuoi abiſſi, corſe a premiare con raddoppiati conforti delle Divine ſue illuſtrazioni, e conſolazioni, come ammazzone di ſingolare valore, queſta ſua dilettiſſima ſpoſa.

CAPO VENTESIMO SECONDO.

Come da una immagine di Criſto Crocifiſſo, dalle cinque piaghe tramandaronſi cinque raggi, che tutta illuſtrarono, e ricoverſero, mentre ſtava orando Suor Colomba.

LE perſecuzioni, che patiſcono in queſta vita i giuſti dal maligno ſpirito condannato non ſono da paragonarſi in verun conto alla grandezza di que' favori, co' quali i travaglj loro vengono dal Cielo copioſamente ricompenſati, poichè certamente è di molta maggior poſſanza Iddio nel premiare e glorificare gli ſuoi amici, che non ſia il Demonio nell' offenderli, e maltrattarli. Dunque dopo aver veduto lo inſulto, che tollerò Suor Colomba da Satanaſſo nelle narrate percoſſe per diritto ordine procedendo, oſſervaremo diverſe grazie, e privilegj notabili, che dal Divino ſuo Spoſo ella ricevette; laonde non ſi ſgomentino le anime buone, ma intendano che dopo brieve oſcurità è pronta per eſſe a com-

parire la luce, dopo le burraſche la calma, e dopo i combattimenti il ripoſo, palme, e corone. Or prima di ogni altra coſa diremo, come quel Signore, che ſi compiacque di viſitar la ſua cara, e d'illuſtrarla chiariſſimamente nell'anima, col ſovrano ſuo lume ſi degnò altresì di farne apparire al di fuora gli indizj, e per così dire i riverberi di quello interno ſplendore, chiarificandola con Celeſte lume anche eſteriormente, come volle fare a Mosè nel Sinai, a Paolo nel rapimento del terzo Cielo, alli trè Appoſtoli nella trasfigurazione del Taborre, e ad altri ſuoi amici privilegiati, e di confidenza. Solevano le Religioſe di S. Lazaro dopo l'uffizio del Matutino trattenerſi ancora occupate in lunghe Orazioni, e meditazioni, ovvero in opere di lavori ordinati per lo più al Sacro Culto, in onore di Dio, e della Chieſa. Ma ſtimò bene il loro Padre Spirituale di comandare, che tralaſciaſſero quel coſtume, onde ſoddisfatto il dovere delle Matutine preci ciaſcuna di eſſe ſi ritiraſſe alla ſtanza per lo ripoſo. Mentre dunque Colomba, come figliuola obbediente, ſi traſſe apparatamente alla Cella, inginocchiatasi innanzi l'immagine del Crocifiſſo, che preſſo al letto teneva per farvi brieve adorazione, vide d'un ſubito (prodigioſa coſa!) dalle cinque Piaghe del ſuo bene traffitto, delle

quali

quali era devotiſſima, uſcire ſplendidiſſimi raggi, che immantinente tutta la circondarono, e ricuoprirono. Dal quale prodigio ſoprafatta, ed attonita l'umile Serva di Dio ſi proſtrò con la faccia china ſul ſuolo, come in atto di ritirarſi da tanto onore, e di confeſſarſene affatto indegna; E ſtette così a giacere ſin' a tanto che compiacciutoſi lo Spoſo di ſoddisfare alla di lei umiltà, ritirò da lei quella luce, ſicchè la viſione diſparve. Venuta poi la mattina, e dando ſegni al ſembiante con certa mutazione di colore, ed altri accidenti dalle Suore notati di qualche ſingolar novità che l'era avvenuta, coſtretta dalle preſſanti interrogazioni a riſpondere, confeſsò a Suor Geronima Religioſa molto accreditata, e di ſpirito tutto il ſucceſſo che col tempo poi ſi rendette pubblico a maggior gloria di Dio. Altra volta pure, mentre Colomba faceva orazione in Chieſa al ſuo Gesù inchiodato ſul tronco, fu ad occhj veggenti oſſervato da Suor Catterina, che in Chieſa ſimilmente ad orare ſtava intenta, che dal Croceſiſſo Signore, un pieniſſimo lume partivaſi, e nella bocca della orante Colomba entrava, teſtimonio ben luminoſo di quanto fuſſero aggradevol allo Spoſo di lei le affettuoſe, e divote Preci, che dalla ſanta ſua bocca, erano a lui indirizzate. Così quelle buone Religioſe reſe come ſtupide a tali portenti, parlandone

col loro Padre Spirituale, non ceſſavano di lodare Iddio, che in queſta tenebroſa, e miſera valle, facea ſcaturire torrenti di grazie sì abbondevoli, e ſegnalate, per chi di cuore, e con perfetta fedeltà in quel ſacro albergo ſervivalo.

CAPO VENTESIMO TERZO.

Come facendo Suor Colomba orazione, le apparve ſul capo una ſcintillante lucida Stella.

SE nel precedente fatto Colomba fu dimoſtrata vera Spoſa del Crocefiſſo, perchè queſti onorolla, e quaſi la caratterizzò con la luce delle ſue piaghe, in quello che ſono ora per dire, fece conoſcerſi buona, e diletta figliuola di San Domenico, perche fu a lui ſomiglievole in qualche guiſa, nell'eſſere ſegnalata da Dio con l'apparizione di ammirabile ſtella. Già come altrove abbiam detto, eraſi ella aduſata a paſſarſela la maggior parte delle notti, orando, e contemplando, in particolare di quelle che alla ſeſta feria precorrono, in pietoſa rimembranza, ed oſſequio della Paſſione del ſuo Signore. Sicchè una di tali notti, mentre a tenore del ſuo già preſo coſtume, nella fortunata ſua cella, che Dio ſa poi quante altre volte fu teſtimonio ſegreto

greto di ſimili, e forſe anche maggiori grazie,) ella raccoltiſsima ſtava, quaſi perla racchiuſa nella conchiglia, a paſcerſi di Celeſti ruggiade, cioè di divine contemplazioni, e maſsime delle prezioſiſsime ſtille del ſangue del Redentore, d'avanti a lui le ſue ſante voglie allungava; alcune Religioſe degne di tutta fede, ſpinte da certa pia curioſità di vedere il modo, che nell'orare da Suor Colomba tenevaſi, chetamente a farſene oſſervatrici, adagiaronſi. Nè ſi toſto a ciò fare ſi poſero, che fu mirata da talun di eſſe ſovra il capo di queſta Venerabile una lucidiſsima ſtella (ben convenendo le ſtelle a quel capo, ch' era divenuto un Cielo d'alti devoti penſieri,) la quale ſpargeva per iui intorno amabiliſsimi raggi, in maniera che reſtavane di tal modo tutto il dormitorio fuori illuſtrato, che ſembrava la mezza notte trasformata in naſcente giorno. Nè fu momentanea, ed effimera queſta luce, ma perſeverò ſu di eſſa a ſplendere quell' aſtro, reſoſi per modo di dire ſtella fiſſa, ſino all'ora di Matutino, dopo il quale ſi aſcoſe. Un altra volta pur' anche di Venerdì, ne' ſolitarj ritiri della ſua cella la buona Colomba tutta in terra proſteſa orando vegliava ad imitazione del Santo ſuo Padre del quale è ſcritto che *toto corpore proſtratus orabat*, mentrecche una Monica chiamata Suor Eufroſina portavaſi

a ri-

a ritrovarla nella ſua ſtanza per ragionare con eſſo lei di alcune ſue gravi ſpirituali importanze. Dunque nell' aprire colei leggermente l'uſcio della ſtanza, tutto a un tratto vide nella ſoffitta di quella, una vaghiſsima ſtella, i cui numeroſi raggi, in ſimiglianza di lucida pioggia, tutti dall' alto ſcendevano ſulla ſupplicante Colomba, talche quanto più ella ſi era per umiltà incurvata al terreno, con tanto più chiaro portento, onorata, e diſtinta veniva dagli alti favori del Cielo. Della qual coſa ſtupefatta quella Religioſa tornò a chiudere a lieve mano la porta, e appartataſi a lodare Iddio nella propia cella, tenne occulto per allora lo ſcoperto prodigio, di cui poſcia ſi fece tromba ſonora dopo la morte della piiſsima Madre, onde poteſſe immortalmente vivere nella ricordanza de ſuoi ſtupendj avvenimenti.

CAPO VENTESIMO QUARTO.

Come fu più volte veduta Colomba da celeſte Splendore accerchiata.

CONcioſiacche tutte le Anime di ſingolar perfezione arricchite anno un qualche loro propio, e particolare carattere, non ſolo nelle virtù, ma ancora nelle grazie, che è quaſi una marca di onore, con cui la divina infinita bontà, e ſapienza ſuole diſtinguerle, e così diſtinte proporle all'ammirazione, ed imitazione di tutto il Mondo; Io attentamente volgendo la vita, e i fatti di queſta Serva di Dio, direi che per ſuo propiiſſimo privilegio ſortiſse queſto dal Cielo di trarre a ſe co' ſuoi meriti la prodigioſa luce di quello, mentre in total guiſa non una ſola, ne poche volte adorna comparve, ma furono ad eſsa molto famigliari, e frequenti ſimili grazie. Tantocchè s'ella fuſse propoſta al culto di adorazione, io forſe non prenderei per ſua loda altro argomento che queſto, ch'ella fu la Santa della luce, per dinotare che era ripiena d'una ſantità molto ſplendida, e luminoſa.

Nell' anno 1516. ſendo infettata da Guerre, e altri molto gravi pericoli la Città di Milano, Suora Eufroſina per ſua maggior quiete, e ſicurezza ſolea prendere i notturni ripoſi ſtando in compagnia di Colomba.

Dun-

Dunque mentre una notte eraſi nel povero letto corcata per aſſonnarſi, deſtataſi indi a poche ore, fu attratta ſubitamente a porre gli ſguardi ſopra la ſua devota Colomba, che al ſolito ſuo aveaſi poſta ad orare, abbandonando i conforti del corpo per procacciarſi le delizie dell' anima. Ed in quel momento la vide tutta da ſplendori involta, abbellita, e ſplendori tali che non Colomba ſola coprivano, ma la Cella tutta illuſtravano. Un' altra volta eziandio trè Monache cioè Suor Cattarina, Suor Agneſa, e Suora Lucia, tutte e tre Religioſe di molto ſpirito, avvezze a prenderſi ſpirituale piacere nello eſemplare ſpettacolo delle ſante orazioni di queſta Madre, unitamente avviaronſi ad oſſervarla, mentre ſtava in quello eſercizio, e già ſcoverſero quella famigliare ſua luce, che quaſi aſſiſtente di guardia facevale nobil cerchio, e ricca Corona, e per molto tempo tramandava ſplendori in sì fatto modo come ſe più doppieri ivi ſi fuſſero acceſi. Or biſogna ben dire che la noſtra venerata Colomba fuſſe un vero Angelo di Coſtumi, eſſendo appunto propio degli Angioli l'andar ſempre accompagnati, e quaſi veſtiti di luce, da che ſtanno in Cielo mirando ogn'ora la luminoſa faccia del Sole eterno. E Sant' Agoſtino per la creazione della luce nel primo giorno intende la formazione delle creature ſpirituali,

li, ed Angeliche come rapporta San Tommaso (*a*). In prova di ciò interrogata Colomba da Suor Lucia, che dir voleſſe quel lume sì bello, che intorno a lei quasi plaudendo aggiravasi, con tutta modestia rispose, che non già per se, ma bensì per le altre era stato quello mandato dal Cielo. Il che, come ben ognuno può scorgere facilmente, Colomba disse, articolando le voci con lo spirito di sua profonda umiltà, mentre non già per questo s'insuperbiva, perchè di tanti favori fusse dallo Sposo ripiena, essendo propio degli Angioli delle tenebre, non già di quelli della luce lo insuperbir vanamente. Dunque stimavasi ella sempremai vile, ed abbjetta, ed umili pensieri in anima grande nutriva. Una simil cosa fu pure narrata al di lei Padre Confessore Taeggio da una fedelissima Religiosa del Monistero delle Vergini nomata Suor'Agnesa, che nel secolo era vissuta famigliarissima di Colomba. E per tacere ancora d'altri finirò con dire, che parimente un Padre Minore Osservante di Santa Maria della Pace Confessore di questa Vergine benedetta, sin d'allor che era giovine secolare, vedea molte volte che quando essa si confessava era investita di tanta luce, che restavane illuminato tutto l'ambiente al Confessionale vi-

(a) *p. p. q.* 68. *art.* 4. *in ex lib.* 11. *de Civ. Dei c.* 9.

vicino. Dal che conviene dedurre, che fuſſero ben lievi quelle macchie delle quali andava a purgarſi quella pura Anima, e Colombina, eſsendo propio della luce il vantare una qualità tutta monda, e incontaminata; Onde a vederla il buon Religioſo, e dolce ammirato ne rimaneva, e ne rendeva grazie all'Altiſſimo illuſtratore della devota ſua Serva.

CAPO VENTESIMO QUINTO.

Come lo Spirito Santo nel ſolenne ſuo giorno di Pentecoſte diè viſibile dimoſtranza di portarſi ſovra queſta ſua Serva.

Giacchè parliamo delle frequenti illuminazioni, dalle quali mirabilmente fu ornata, e poſta in chiaro grido Colomba, merita che ſi faccia particolare menzione un fatto ſtupendo, di cui fu teſtimonio di veduta la mentovata più volte Suora Lucia, che tutta attonita, all' altre Religioſe, e al Padre Spirituale ne fece la relazione. Era il giorno Santiſſimo di Pentecoſte, e la detta Suora con la Madre Colomba, miſchiando affettuoſi devoti ragionamenti, vennero diſtintamente a parlare della miſterioſa miſſione dello Spirito Santo ſceſo in quel giorno, ſopra gli Appoſtoli; E in queſto di-

dire amendue convennero di entrare nella Chiesa per porger suppliche a Dio, che siccome già si degnò di mandare visibilmente quello Spirito consolatore sovra il Collegio Apostolico, onde lo riempì con ispezialissimi doni di grazia, così acconsentisse d'infondere a larga mano anche in loro, se non con esteriore comparsa, bensì con interna operazione i suoi divini tesori. Or mentre dunque stavano nelle sedie del coro a quella orazione applicate, partissi a un tratto dal suo luogo Colomba, e all' Altar Maggiore portossi, sopra i cui gradini inginocchiata divotamente, ivi si diede a spandere più efficaci, e fervorose preghiere, molto imporrando, come insegna il Maestro S. Tommaso, la circonstanza del santo luogo per rendere meritoria l'orazione, ed impetratoria; E perciò Suor Colomba bene si addrizzò al Santuario, come a luogo di maggiore venerazione, e più d'appresso al consagrato Signore, (*a*) Or videsi ancora quivi quanto ella possa nella mente, e sulle labbra de' giusti, e di quanta forza sia essa dotata per impetrare dal Cielo tutte le grazie, la fervente orazione, tantocchè è maggiore la prestezza di Dio nel dispensare a suoi servi i richiesti favori, che non è il desiderio de loro cuori per ottenerli; onde dicea Sant' Ambrogio *tardius votum precan-*

 tis

(a) 2. 2. *q.* 84. *ar.* 3.

tis quàm remunerantis eſt præmium. (*a*) Mentre dunque ſtava Suor Colomba così orando ſovra l'Altare, ecco che Suor Lucia rimaſa dietro Lei al luogo di prima vide ſul capo della Compagna poſare come un'immenſo lume, che tutto il di lei capo involgeva; Dal quale indizio conobbe, che il divino Spirito eraſi dentro Lei in quel momento viſibilmente portato con tutta la bella pompa di quella sì ſplendida luce. E ben corriſpoſe alla portentoſa apparizione la realtà degli effetti, onde non fu vana la congiettura della ſpettatrice Lucia, poichè da quel giorno dopo avere ricevuto Colomba la viſita del ſanto Spirito reſtò così infiammata di cuore, che a guiſa di una viva fornace di fuoco, ſempre di ſante vampe era quello animato, e bollente. Non eravi riſchio, cui ella non ſi eſponeſſe intrepidamente a gloria di Dio, non tormento cui non incontraſſe, e che ben volontieri non ſofferiſſe quando ciò aveſſe degna occaſione voluto. E per la ſalvezza de proſſimi, avrebbe ſenza ritardo impiegata la ſteſſa vita, ſtimandola bene ſpeſa per far conquiſta di anime al Cielo. Tutte conſeguenze portate ſeco dalla terza divina Perſona, come ſi vide ne' Santi Appoſtoli dopo la miſſione di quella, e come inſegna l'Angelico (*b*), alludendo a quelle parole di S. Paolo

(a) *Pſal.* 37. (b) 4. *c. g. c.* 27.

Paolo a' Romani *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*: Ove dice: *Charitas quæ in nobis est, licèt sit effectus Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, tamen quadam speciali ratione dicitur esse in nobis per Spiritum Sanctum*. E di questo già basti.

CAPO VENTESIMO SESTO.

Di una prodigiosa Colomba vedutasi sul di lei capo, mentre stava ricevendo la Santissima Comunione.

DUe sono le più solenni maniere con le quali nelle sacre carte del nuovo Testamento si legge, che lo Spirito Santo facesse la sua comparsa visibile, l'una in forma di Colomba, l'altra di luminose vampe di fuoco. La prima fu sopra Cristo Battezzato al Fiume Giordano, la seconda sopra gli Appostoli nel Cenacolo congregati. E l'una, e l'altra seguì per onorare, ed accreditare pubblicamente i Personaggi, su' quali comparve, come simbolo delle loro Santificazioni, e insieme per ricolmarli con tesori di grazie sempre maggiori. E nell' una, e nell'altra guisa (se non di perfetto fuoco nella prima, ben però di luminoso etereo splendore) e poi anche di Colomba, piacque al Divino Spirito di farsi sensibil-

mente vedere, ſopra queſta grande ſua amica, per ſignificare nella prima (come piamente può crederſi) lo interno ardore della grandiſſima carità di quell' anima, e altresì per accreſcerne le ſante fiamme; e nella ſeconda per teſtimoniare la ragguardevole di lei purezza, bontà, manſuetudine, e di tutte codeſte doti renderla vieppiù dovizioſa. Mentre dunque in giorno feſtivo tutte le Religioſe ſtavano facendo la Santiſſima Comunione, nell' accoſtarſi, che Suor Colomba fece al Sacerdote per riſtorarſi col ſagrato pane delli Angioli, ecco a comparire ſovra il capo di lei un gran lume, e in mezzo agli ſplendori di queſto una Colomba di recente fioccata neve più candida, (che ben sà della increata Onnipoſſanza il pennello formar colori, e vaghezze ogni noſtra immaginazione eccedenti) tantocchè a quella veduta rimaſero le riſguardanti in eſtatica maraviglia rapite; e tra le altre la più volte nominata Suora Lucia, che ne fece al ſuo Padre Spirituale accertatiſſimi replicati racconti. Ne è da porſi in dubbio, poſto un tal ſincero atteſtato, che fuſſe quella viſione reale, e corporea, non già fantaſtica, e immaginaria, poichè non avvenne in ſogno, ne ſeguì per interna rivelazione, ma con dimoſtranza eſteriore, ad occhj aperti, e vegghianti, atteſo maſſime lo inſegnamento dell' Angelico Pre-

cet-

cettore in questo proposito di visioni, ed apparizioni (*a*) per distinguerle dalle vedute profetiche, che giusta il dettato di Sant'Agostino, consistono bensì in certe immagini corporali, ma rappresentate non agli esterni umani sensi, ma spiritualmente agli occhj intelletuali. (*b*) dunque convien dire, che la descritta fuor di modo bella Colomba apparsa in comunicandosi, sulla Venerabile nostra Suora, fusse una vera e corporale creatura da Dio a quel fine prodigiosamente formata, per manifestar la dimora e la compiacenza in quell' anima dello Spirito Santo, e per dinotare che colei era veramente una pura e innocente Colomba.

CAPO VENTESIMO SETTIMO.

Come Cristo apparve in visione a coronare questa sua amatissima Sposa.

PArve andassero a gara le Divine Persone nello accumulare i loro sublimi favori sovra questa ben veduta figliuola. Che però se lo Spirito Santo con varie prodigiose comparse, pose in solenne prospetto il suo intento amore verso di quella, non si volle mostrar da meno verso di essa la liberalità e l'affezione dell' Eterno Verbo

(a) *p. p. quæst.* 43. *art.* 7. *ad* 5.
(b) *De Trin. c.* 6.

Umanato, e Crocefiſſo, dacchè nel di lui amore, ed imitazione andava ſempre Colomba indefeſſamente aumentando le ſante benemerenze. Di quanto merito impertanto ella fuſſe, e quanto felicemente la indovinaſse nel cuore di Gesù Criſto, degnoſſi egli di farlo chiaro con la ſeguente viſione. Mentre Suor Cattarina, che fù (come ſopra è detto) la Madre, e Priora del Moniſtero ſtava con la mente innalzata in Dio, facendo orazione, rapita in iſpirito vide il Redentore del Mondo, con bella moltitudine d'Angioli, e Santi in ſua comitiva, ed era maeſtoſamente adagiato ſovra eminente ricchiſſimo ſoglio di puro oro, in quella guiſa appunto, che ci ſi rappreſenta dallo Apoſtolo San Giovanni nella Apocaliſſe veduto ſotto ſembianze di Agnello inchinato, e adorato da Perſonaggi Celeſti. Or poi che in tanta maeſtà ſedeva, come il Sole nel Trono del ſuo meriggio, accoſtateſi a lui cinque Religioſe del Moniſtero, trà le quali eravi Colomba, Suor Cattarina mirò, che tutte furono da Gesù coronate con un Diadema di oro lucente, di rariſſime gemme trappunto, e che rifolgorava di belliſſimi raggi. Ma perchè veggaſi con quanta diſtinzione dall' altre fuſſe dal Divino ſuo Spoſo Suor Colomba accetta, e favorita, è da ſaperſi, che una ſimigliante viſione fu pur conceſſa a un divoto e Venerando Sacer-

cerdote, che in quel tempo era Cappellano del Moniſtero, e raccontolla con ſuo grande ſtupore, e conſolazione di ſpirito a diverſe Religioſe; in tal maniera però, che in facendone la narrazione, e accintoſi per nominare tutte coloro, che avea in viſione notate, eſpreſſo ch'egli ebbe il nome di Suor Colomba, incontanente venne qual mutolo, ſicchè da Dio prodigioſamente legato, non poteſſe quello delle altre ridire. La qual coſa ſembra, che ad altro attribuir non ſi debba ſe non che voleſſe Iddio far paleſe a tutte le Monache, con quello inſtupidimento, mutolezza, ò non ricordanza improvviſa del Sacerdote, che Suor Colomba meritava diſtinto riſpetto da tutte, e che con maggiore parzialità era ſtata ſingolarizzata da lui, e di quella corona adornata, giacchè diſpoſe d'eſſa più che delle altre doverſi fare menzione, e ammirarne l'eccelſe prerogative.

CAPO VENTESIMO OTTAVO.

Come queſta Venerabile Religioſa provò i dolori delle Sacre Stimmate nel ſuo puriſſimo Corpo.

SAn Giangriſoſtomo dettò una molto bella ſentenza (*a*) mentre annoverò per una ſomma grazia, e avventura della perſona fedele l'eſſere fatta degna di patire per amore del Crocefiſſo. *Gratia verè maxima dignum cenſeri propter Chriſtum aliquid pati.* E la giudicò una mercede nulla minore ne manco amabile, che la ſteſſa beatitudine dell' Empireo. *Corona verè perfecta, & merces, futura retributione non minor.* Or che dire potrebbeſi di chi merita di patire non ſolo per Gesù Criſto, ma inſiememente con eſſo, e di provare i dolori ſteſſi di lui, la ſua benedetta paſſione, le ſue Santiſſime Piaghe? Tali ſenz' alcun dubbio debbon reputarſi i tormenti delle ſacratiſſime Stimmate, delle quali ſi gloriava tanto San Paolo, (*b*) *De cætero nemo mihi moleſtus ſit, ego enim ſtigmata Domini Jeſu in Corpore meo porto*; quantunque non le portaſſe viſibili, ma ſegrete, poichè le prime non ſi venerano dalla Chieſa, ſe non ſe nel Patriarca San Francesco,

(a) *Hom. de orat. Annæ.*
(b) *Ad Gal. 6.*

ceſco, e nella Serafica Vergine Santa Cattarina da Siena.

Or grazia dunque tanto eccedente fù pure partecipata dalla Venerabile noſtra Suora Colomba. E ne la fecero degna di conſeguirla il ſuo ſanto amore, la ſua pietà, la ſua tenera, e devotiſſima compaſſione. Era ella tocca cotanto di pietoſo devoto affetto verſo le pene dell' addolorato ſuo Bene, che non potea mirarne l'Immagine ſenza ſpaſimi, e ſenza aſſaggiarne un martirio troppo tormentoſo di cuore. E già con ſanta brama impazientemente anelava di ſoffrire nel proprio corpo i patimenti del Redentore, ſtimando appunto che queſta fuſſe la maniera più acconcia per veſtire in ſe ſteſſa il Nazareno penante, come San Paolo eſorta (*a*) *induimini Dominum Jeſum Chriſtum*. Tanto dunque, e con tale inſtanza pregonne Iddio, che in fine rimaſe eſaudita, e vide conſolato il ſuo deſiderio, poſciacchè un giorno, mentre con maggior fervore dell' ordinario, ſtava in orazione, e attentiſſima meditava le amarezze, e i tormenti dell'Appaſſionato Signore, ſentiſſi inſtantaneamente nelle mani, ne' piedi, e nel ſiniſtro lato, a traffiggere d'un dolore acutiſſimo, e ineſplicabile, quaſi ſe da ſpietate punte di ferro veniſſe in quelle parti penetrata, e ſquarciata. In ſomma tale era il patimento, che

(a) *Ad Rom.* 13.

che, quelle piaghe inviſibili le apportavano, che appena ſtimava con quelle di poter vivere. E non già per brieve durata, ma per moltiſſimi giorni, anzi per più meſi fù Suor Colomba da quegli atroci dolori tenuta in duro eſercizio, per la veemenza impetuoſa de quali malamente poteva reggerſi ò dar paſſo per camminare. Ma più grande del dolore era il ſuo godimento, per la bella ſorte di accompagnare il Divino Spoſo, nel ſopportamento di quelle ſtraniſſime pene; Ma avvegnacchè era in quel tempo Priora del Moniſtero (e la prima già, che dopo la rinomata Suor Cattarina fù ſtimata degna di ſoſtener quel governo) e per quelle acerbe punture, che la crucciavano, non poteva lo impoſto uffizio convenientemente eſeguire, trovoſſi coſtretta a pregare lo Spoſo, che per pietà ſi degnaſſe di rallentarle que' per altro cari tormenti, affinchè dallo adempimento de' ſuoi rilevanti doveri non rimaneſse impedita, per coſa migliore giudicando il pubblico benefizio, che il ſuo propio privato merito, e la onoranza, e la contentezza di ſpirito, che dalle ſantiſſime pene in lei ridondava. A tali rappreſentanze ſi compiacque di dare aſcolto benignamente Gesù, laonde le temperò d'indi avanti per tal miſura i dolori, che abile poſcia e diſpoſta baſtevolmente trovoſſi, onde potere l'addoſſata amminiſtrazione con tutta

per-

perfezione compire. E però ben vero, che dividendo il Divino Amante il fervore alle ſante voglie della ſua Serva; Siccome queſta e deſiderava inſieme patire per lui nel ſuo Corpo, e ſervire a lui nel ſuo uffizio, e nelle governate Sorelle, fece egli, che quelle pene non ſi licenziarono in tutto dal virginale di lei Corpo, ma ne pigliarono ſoltanto un dimezzato conveniente ritiro, che per altro di tratto in tratto ritornavano preſenti a martirizzarla maſſimamente ne' giorni di Venerdì per eſſere conſacrati alla doloroſa memoria della ſua divina Paſſione.

CAPO VENTESIMO NONO.

Come Suor Colomba ſtette miracoloſamente legata nella ſteſſa maniera, che Criſto fu legato alla Colonna.

IL ſeguente caſo, a cui rapportare mi accingo, merita una particolare attenzione, e rifleſſione de' leggitori. Tre volte fu Suor Colomba Priora del Moniſtero di S. Lazaro. Or una di eſſe, mentre con calde inſtanze avea dal Venerabile Padre Fra Pietro di Tortona, Priore di Santa Maria delle Grazie chieſta l'aſſoluzione dall' uffizio, ne potutala mai ottenere (ſi era giudicata per le ſue doti opportuna alla Santa

Cura

Cura di quel Verginale Collegio) era rimaſta in preda di quella melanconia, che provano i Santi, ſempre ſchivi per umiltà di ogni precedenza, e timoroſi dello eſatto conto, che dee rendere chi governa nel Divino Giudizio Portoſſi ella dunque in Chieſa a fare orazione, ultimo refugio delle anime timorate di Dio. Inginocchiataſi quivi al maggiore Altare, e poſtaſi alla preſenza del Sacramentato ſuo Spoſo, diedeſi caldamente a pregarlo, che ſiccome per ſalvezza della umana proſapia laſcioſſi egli colle mani, e co' piedi ſtretta, e doloroſamente alla Colonna legare, non ricuſando di ſottometterſi a tanto dura, e vituperevol paſſione, così ſi compiaceſſe di poderoſamente infrenare le repugnanze del propio ſuo ſentimento, e volere, oprando che la ſua volontà, reſtaſſe in maniera legata, e unita con la Divina, che non più poteſſe da quella diſcioglierſi, e diſcordare. Fece tal priego Colomba, perchè ſapea bene di quanta importanza fuſſe per vivere con rettitudine, e ſantità non avere in tutte le ſue operazioni altro volere che puramente il Divino, e avea forſe letto o udito narrare della apparizione fatta dal Signore alla Beata Geltrude, con queſta bella, e ſanta Dottrina, che le inſegnò *quicunque cupit à me ſæpiùs adiri ſuæ voluntatis clavem mihi offerat*,

nec

nec jam à me unquàm repetat (*a*). Tantocchè avendo Geltrude imparato queſto ſtupendo ſegreto, tutta ſi rimeſſe nella volontà dell' Altiſſimo, e ripeteva ogni giorno 365. volte queſta giaculatoria: *O mi dulciſſime Jeſu, fiat in me voluntas tua*. Or mentre dunque tali preghiere Colomba ſpargeva e con devotiſſima tenerezza andava meditando il dolore intenſo, che patì Gesù Redentore alla Colonna legato (coſa in vero degna di gran pietà, e maraviglia!) Eccola di ſubito ſentirſi nelle Mani, ne' Piedi, e nelle Gambe ſtrettiſſimamente legare, come ſe appunto ancor'eſſa a una Colonna annodata fuſſe. Segno morale probabiliſſimo, che in quel punto aveva dal ſommo Padre ottenuta la grazia richieſta, onde può crederſi che in appreſſo con ſomma agevolezza tutti i Divini voleri ſecondaſſe. Da quella legatura poi, ne contraſſe un dolore sì ſtrano che per la di lui acerbità fù coſtretta a cadere ſul ſuolo. Allora ſopravenendo le Monache, e trovandola fuor di ſe ſteſſa rapita, e ſul pavimento a guiſa di morta, o almen ſemiviva diſteſa, penſarono che il diſcontento provato per non aver potuto ottenere la ſoſpirata rinunzia ſtato fuſſe di quel faſtidioſo accidente cagione. La ſollevarono dunque toſto, e ſovra il ſuo letto portaronla, nel quale giac-

(a) *Lud.Bloſ. lib.* 4. *divin. inſ. cap.* 23.

giacque estatica, e fuor di se stessa, tutto quel giorno. Poi in se ritornata non volle per umiltà far manifesto a persona ciò che l'era veramente accaduto. Anche questa volta la veemenza del tormento fù di tal sorta, e a tal grado giunse, che non potea stare in piedi, ne compiere alle faccende del Monistero; Sicchè però pensò bene pregare frequentemente il Signore, che acconsentisse di scemarle alquanto tal pena, che in effetto dall' indulgentissimo Sposo le fu mitigata, ma non già del tutto levata, onde continuamente alcun poco ne rissentiva, e in particolare, come dei precedenti abbiam detto, le ferie seste. E tutto questo venne a comune notizia nel Monistero, allorchè a Colomba si dovettero per certa infermità lavare le piante, concioſiachè l'Infermiera Suora Eufrosina intenta a quell' opra, osservò chiaramente, e vide nelle estremità delle Gambe di Colomba segni di legatura, come se appunto da qualche grossa fune le fussero state così annodate. Lo che veggendo tutta istupidita restossi, e alla Serva di Dio in atto serio richiese cosa volessero quelle strisce significare; E questa dopo avere per buona pezza constantemente fuggito di far palese il riportato favore, alla per fine in nome di Dio scongiurata confidò segretamente il successo, aggiugnendo che la forza del patimento

era

era tale che se la Bontà Divina non moderavalo, le bisognava presto morirne. Si mantennero in essa i segnali di quelle dure ritorte fino alla fine della sua vita, e furono da più Religiose mirati, che al loro Padre Spirituale fedelmente lo riferirono, e in particolare Suor Eufrosina, che ne fù testimonio e di veduta, e di confidenza come si è tocco.

CAPO TRENTESIMO.

Dello spirito di profezia di cui Suor Colomba venne arricchita dal Cielo.

MOlte grazie, e privilegj abbiamo fin quì narrati della piissima Suor Colomba. Ma ove ben si pensi tutte le fin' ora riferite son come Doti esterne, sensibili, e impresse nel corpo della Venerabile, o aggiacenti a quello, e soggette alla capacità, e discernimento de sensi altrui, come sono la apparizioni di maravigliosa luce, di Stella, di Colomba, i dolori delle durissime legature delle sacratissime Stimmate, e simiglianti. Ora non mancò Iddio di onorare avanzatamente questa sua Serva, con doni pur anche interni, proprj dell'anima, e schiettamente spirituali, che quantunque non manifesti agli occhj de risguardanti,

co-

conoſciuti però a chiare prove negli alti effetti, non mancarono di conciliare alla ſteſſa una ſempre maggiore venerazione. E vaglia per tutti il pregevoliſſimo dono del profetico ſpirito, che quando ſia veramente tale è un indubitabil veſtigio della irradiazione del Cielo. E però uniformemente a quelle parole di Eſaia nel quarantuneſimo *annuntiate quæ ventura ſunt nobis, & ſciemus quia dii eſtis vos*, ſcriſſe Tertulliano *teſtimonium divinitatis eſt veritas divinationis*. (*a*) E l'Angelico Maeſtro commenda come propriiſſima la diffinizione della profezia data da Caſſiodoro che ſia *divina inſpiratio rerum futura immobili veritate denuncians*. (*b*) Poſſedette queſto bel fregio Colomba tanto per ciò che riguarda a lo preconoſcere gli avvenimenti futuri, liberi, e contingenti, come per quello che ſpetta allo ſpiare ſenza illuſtrazione umana veruna i ſegreti degli animi, i naſcondigli de cuori, che ſono due differenze principali del profetare. E per farmi a narrare un qualche fatto alla prima ſpezie attinente. Procuravano alcuni Cittadini di collocare due figliuole entro il Moniſtero di S. Lazaro: Ma non concorrendovi molto la volontà delle Monache, v'era tutta l'apparenza, che quel trattato doveſſe in nul-

(a) *Apolog. c.* 50.
(b) 2. 2. *qu.* 171. *art.* 3. *ad prim.*

nulla diſcioſſi. Colomba non per anche ſapeva veruna coſa di quell'affare. Ma prima ch'ella dalle perſone del Mondo avviſata ne fuſſe, n'ebbe dal Cielo molto più certa, e fedele rivelazione. Vide impertanto nella orazione, e innalzamento di ſpirito, tutto l'eſſere di quelle figlie, la età, la ſtatura, le qualità, i coſtumi, e che dovevano certamente renderſi Religioſe in que Sacri Chioſtri. Ragionando ella dunque con Suor Lucia, le ſeppe fare di quelle giovani una pieniſſima deſcrizione, comecche non le aveſſe giammai vedute, ne mai di loro con eſſa ſi foſſe fatta parola, e l'accertò ſenza un dubbio, che dovevano in brieve tempo eſſere lor buone ſorelle, che riuſcite ſarebbero vere ſerve di Dio, e grate al Celeſte Spoſo. E tutto quello che Colomba prediſſe ſi confermò dal ſucceſſo. Nella ſteſſa maniera pronunziò un'altra volta al Sig. Luigi Variſmo nobile Milaneſe di molta integrità, che un tal Cherico, cui egli teneva in Caſa per la inſtituzione de figliuoli sì nelle lettere grammaticali, che ne' coſtumi, ſi ſarebbe veduto frà poco tempo coſtituito nel grado Sacerdotale. E queſto pure dopo non lungo intervallo verificoſſi contro ogni aſpettazione, e con maraviglia grande di tutti, in particolare di Don Luigi medeſimo, che veggendo il ſuo pedagogo tutto agli umani, e ſecolari ſtudj rivol-

to, e alla Eccleſiaſtica vita poco inchinevole conoſcendolo, avrebbe fuori di queſto ogni altra coſa penſato. Sicchè però quando videlo Sacerdote sì fuori della ſua, e della comune credenza, molto ſtupefatto rimaſe, e in ſommo concetto venne a tenere Colomba che la predizione avea fatta. Che poi queſta illuſtre Vergine foſſe anche ornata della eccellente Dote di penetrare per alta revelazione i ſegreti degli altrui cuori, ſi può vedere da quello che ſiegue appreſſo. Era coſa già accoſtumata che quelle Religioſe quando ſentivanſi da tentazione o paſſione alcuna aſſalite, e travagliate s'indirizzavano a Suor Colomba per trovare nelle di lei ſante parole alleggerimento, e rimedio. Or dunque avvenne, che una di quelle, la quale era ſtranamente nell'anima combattuta, preſentataſi a queſta venerabile Madre per iſpalancarle il ſuo cuore con tutto lo interno ſuo ſtato fermamente ſperando di riportarne il ſoſpirato conforto, ſoprafatta da eſtrema maraviglia rimaſe, quando prima di aprir bocca all'apparecchiato racconto degli intimi ſuoi affari, ſi udì dalla grande ſerva di Dio a prevenir di ogni coſa, con recitarle a minuto quella ſua tentazione medeſima, coſicche colei che doveva eſſere l'aſcoltatrice in narratrice del tutto, videſi tracangiata. Indi la conſolò con ſoavi, e prudentiſſime pa-

parole, per le quali abbattuta, e dissipata l'agitazione molesta, partì la Monaca non sò se più ammirata, o contenta per cagione di ciò che l'era accaduto.

CAPO TRENTESIMO PRIMO.

Come comparve a Suor Colomba l'anima di suo fratello defonto; ed altro non dissimile successo.

OLtre la discoperta del futuro, e la penetrazione delle interne fibre de cuori, si annovera per terza spezie di profetico discernimento quella eziandio di ravvisare le cose, che quantunque presenti rispetto alla misura del tempo, son però disgiunte e lontane quanto al distretto del luogo, non essendo cosa meno stupenda l'aver contezza di ciò che non è a' sensi palese, che il predire quello, che non è ancora avvenuto. Ed anche di questa spezie di profetico lume andò Suor Colomba arricchita. E poichè lontananza maggiore non potrebbesi immaginare quanto quella, che passa tra noi viventi, e le anime de' defonti, è da saperssi che la nostra Colomba ebbe questa speziale grazia da Dio di conoscere gli affari ancora degli spiriti svincolati da terreni legami, e alla eternità trappassati. E siane per prova il seguente caso. Era della

vita preſente uſcito il Padre Tito di lei Fratello dell'Ordine de' Minori Oſſervanti nel Convento di Santa Maria della Pace entro Milano Religioſo di molto credito, e aſſai ſtimata bontà. Ora queſti poco lungi dalla ſua morte apparve alla diletta Sorella Colomba, facendole noto che ſi trovava a penare nel Purgatorio, malamente afflitto da quelle penoſiſſime fiamme. Ed interrogato dalla Serva di Dio della cagione di tal ſuo ſevero tormento, riſpoſe che erane ſtata la diſobbedienza, perchè inſtato più volte, e ſpronato da'Superiori ad accettare del Guardianato la carica, fu ſempre ricalcitrante, con una erronea credenza di più piacere al Signore con l'umiltà del rifiuto, quando per altro all' Altiſſimo preſtaſi aſſai più grato ſervigio col ſacrifizio di una raſſegnata obbedienza. Priega, dunque, diſſe, per me, ò amata Sorella, che molto io ſpero con l'appoggio di tue divote orazioni di andarmene libero da queſte cruccioſiſſime vampe, onde mal'accolto mi vedi. Ciò veduto ſparſe molte pietoſe orazioni la intenerita Sorella per la buon'anima dell'anguſtiato defunto, e poco dappoi le fu revelato ch'era alle Celeſti delizie con felice ſorte ſalito. E queſta coſa in confidenza (per la molto ſtretta ſpirituale amiſtà, che in fra di loro paſſava) manifeſtò ſegretamente a Suor Lucia la ſteſſa Colomba, e quella al Padre Confeſſore

Taeg-

Taeggio per gloria di Dio, ne diede il ragguaglio. Oltre a ciò, accadette altra volta che venne a morire il Padre Gerolamo d'Aleſſandria ſucceſſivo Confeſſore del Moniſtero, quale appunto ſi era infermato per l'eſorbitanti fatiche tolte a ſoffrire ne' ſpirituali ſervigi al Moniſtero ſteſſo preſtati. E trovandoſi preſſo a morte dalla ſtrana violenza del febbrile ardore agitato, ed oppreſſo, ſi traſſe da doſso la ruvida Tunicella di lana propria dell'Ordine, che già ſino a quello eſtremo confine con la più eſatta oſſervanza aveva portato, e in quella guiſa di ſpoglio paſsò di vita. Ora il povero Confeſſore apparve dopo la morte a Colomba, quando appunto ella ſtava per la eterna di lui ſalvezza pregando, e le appalesò che dal ſommo Rettor di Giuſtizia, alla preſenza degli Angioli, e Santi al Celeſte ſuo trono aſſiſtenti, era ſtato molto agramente ripreſo, e per cagione di quello ſuo ſconcio atto in cui dall'una all'altra vita eraſi trasferito, trovavaſi condannato all' ergaſtolo del Purgatorio, e però implorava ardentemente i ſuffragj di ſue pietoſe orazioni onde liberarſene. Non mancò di fare la compaſſionevole Serva del Signore, quanto dall' anima ſupplicante le veniva chieſto in ſoccorſo, e dopo aver molto orato, venne in luce per rivelazione Celeſte, che il buon Fra Girolamo ſi era di già

alla immortale felicità della gloria innalzato, lo che pure da lei fu detto alla ſteſſa ſua ſegretaria fedele Suor Lucia, ad onore, e laude dell' Eterno ſuo Spoſo.

CAPO TRENTESIMO SECONDO.

Della apparizione della Beata Colomba di Rieti morta in Perugia, alla noſtra Serva di Dio, che molto ne rimaſe contenta.

Eſſendo la carità un nodo di amore perfettiſſimo, ed intenſiſſimo, ne avviene che gli affettuoſi deſiderj delle anime giuſte, e innocenti, quanto più ſono puri, e mondi d'ogni macchia di colpa, tanto più ſono acceſi, impetuoſi, e ferventi. La ſimilitudine poi de' ſanti affetti, e coſtumi, è quella che ſuol fondare ne' Servi di Dio una tale benivoglienza, e propenſione grandiſſima di uno, verſo dell'altro. Aveva la Candida noſtra Colomba inteſa la fama di altra Colomba prodigioſa, talche oltre la uniformità del ſanto vivere, eravi quella ancora della bella, e amabile nominanza. Voglio dire l'era pervenuto all' orecchie il grido delle virtudi, ſantità, e miracoli della Beata Colomba di Rieti, che nella Città di Perugia ſendo alcuni anni viſſuta, e mortavi poi con molte ſegnalate maraviglie,

quaſi

quasi luminosa Stella, di chiarissima fama i raggi spargeva. Arse dunque di santa lodevole brama la nostra Vergine di poterla avanti sua morte in qualche modo vedere. E giacchè il fuoco della Carità, è un fuoco alato, laonde dove la edizione vulgata ne Cantici di essa parlando dice *lampades ejus, lampades ignis atque flammarum*, (a) i Settanta leggono *alæ ejus, alæ ignis*; Volava il cuore di Colomba sulle penne del celeste suo amore all'altra Colomba distante, e pregò molto il Signore, che si compiacesse di darle questa compiuta consolazione di pascere gli occhj suoi nella vista della sì decantata mirabile Verginella. Ecco per tanto una volta mentre in Chiesa tutta solitaria stava facendo orazione, vede da un lato apparirle il cotanto bramato oggetto, cioè la Beata Colomba tutta ammantata di luce, col volto risplendente qual sole nell'ora, che sponta sul più sereno orizonte, ed accompagnata da moltitudine d'Angioli pomposamente adorni, tantocche per la molta vaghezza, beltà, e chiarore, appena la nostra Colomba aveva spirito, e forza di poter nell'altra mirare. In questo mentre la Beata luminosa Colomba, che dall' alta Celeste magione, erasi in terra portata, fissò con amabile vezzo i beati suoi sguardi nella Colomba nostra,

(a) *Cant. 8.*

che ſtava gemendo ancora in queſta valle del pianto, e con ſembiante pieno di gioja così le diſse. Eccoti ò amica, che il tuo, e mio Signore, per appagare il devoto tuo diſiderio ammi a trovarti mandata. Vengati pace, e conforto, e apparecchiati intanto poſciacche in brieve innalzando il volo da coteſto oſcuro mortal ſoggiorno avrai a ſalire colaſsù per arruolarti al noſtro beato Collegio, dove nelle laudi, e godimento dell'eterno amante, mi ſarai con eguale felicità ſorella, e compagna. E così detto diſparve laſciando la noſtra Serva di Dio con lo ſpirito tutto di conſolazione inondato. Dopo queſta fortunata viſione uſcì dalla Chieſa Colomba ſpirante tutta allegrezza, qual da ſe ſteſſa, ſenza che labbro ella apriſſe, già le parlava dal volto, e addimandata da Suor Lucia della cagione di un giubilo sì paleſe, ſi attenne dal darle ſulle prime riſpotta: Ma vinta poi dalla pia importunità della ſupplichevole amica, paſsò a raccontarle quel ſuo dolce vedere, aggiugnendo che in virtù delle aſcoltate parole, poco ſtar dovea a ſepararſi da Lei per cagion di morte, ſiccome in effetto avvenne, poichè in quell'anno medeſimo paſsò la Venerabile a ripoſar nel Signore.

CAPO TRENTESIMO TERZO.

Dell' ultima infermità, e felice morte di Suor Colomba.

FInalmente eſercitataſi l'accuratiſſima Religioſa Suor Colomba per lo ſpazio di molti anni indefeſſamente ſino dalla ſua più tenera età in opere virtuoſe, morali, Criſtiane, e Clauſtrali, arrivò il tempo in cui volle il benigniſſimo di lei Spoſo chiamarla dalle fatiche ai ripoſi, dai meriti alla mercede, e per via di una ſanta, e felice morte traslatarla alle preparate Corone della beata vita immortale. Infermoſſi ella dunque aſſai gravemente verſo la fine del Meſe di Gennajo, che portò l'anno 1517. Videſi in un tratto impetuoſamente aſſalita da febbri, e acerbi dolori, tantocche in brievi giorni, giugnendo il male all'eſtremo, fu chiamato ad aſſiſterle il Padre Confeſſore Taeggio, con cui fece devotiſsima ſagramentale ripurga generalmente delle ſue colpe, moſtrando di poche e lievi macchie grande ſmiſurato dolore con abbondevol pioggia di lagrime, e poi dimandò con avide brame il celeſte riſtoro dell' Eucariſtico Sagramento. Ma perchè pativa inceſſante moleſto vomito, che non laſciavale ritenere ciò che inghiottiva, per allora non ſi giudicò convenevole lo appreſtarle il ſagro-

ſan-

ſanto Viatico, talche della ſola eſtrema Unzione venne munita, cui ricevette col più eſemplare apparecchio di piiſſima divozione, dimandando con cuore da vera Colomba umile perdonanza a tutte le Suore, delle offeſe, moleſtie, diſturbi, onde poteſſe mai trovarſi in colpa con loro per tutto il tempo della vita ne' Chioſtri condotta. Raſſegnata era coſtantemente al morire l'amante di vita immortale; che in queſte terrene coſe, non avea mai col ſuo cuore poſta radice, ne conturbavaſi, per gli crucciosi malori, che l'opprimevano. Tutto il ſuo affanno e inſoffribile doglia era perchè non poteva ricevere il Santiſſimo Corpo del ſuo Signore. Quindi inſieme raccolte, tutte le forze dell'anima, che punto al male non la cedevano, pregò inſtantemente il Divino ſuo Spoſo, che non la laſciaſſe finire il terreno pellegrinaggio ſenza l'Angelica refezione. Non potè l'amoroſo Signore reſiſtere agli ardenti voti di queſta diletta ſua figlia, che però preſto in eſſa apparve la ſoſpirata neceſſaria moderazione allo inſulto de vomiti, in sì fatta guiſa che per più ore alla retenzione del cibo abile diſcuopriſsi. Richiamato per tanto un' altra volta il Padre Confeſſore, ito a viſitarla, venne umilmente pregato di non laſciarla morire ſenza il Pane Sagramentale. Acconſentì ben di cuore alle de-

devote, e giuste dimande di sì degna figliuola il prudente e discreto Padre: Laonde nella Camera dove inferma giaceva fù eretto decente Altare per celebrarvi il Sacrifizio della Santa Messa, e quindi comunicarla. Allora seguì cosa, che siccome fù degna dell' ammirazione di tutti li circonstanti, così merita, che ne rimanga nella memoria de Posteri particolare impressione. E fù, che la già moribonda, e poco meno che spirante Colomba, con tutta la sua mortal fievolezza, da se medesima a vista di quanti vi erano, si rizzò, come se fosse sana, e robusta nel letto, e sempre inginocchiata si stette fino che il Santo Sacrifizio fù celebrato. Finito il quale, e recatole dal Celebrante il Santissimo Corpo del suo Gesù Sacramentato, che era l'unico oggetto di sue amorose premure, così pur genuflessa riverentemente lo attese, e con teneriſſima divozione lo ricevette, non senza molto stupore, e copia di lagrime delle Religiose assistenti. E quì è da notarsi, che mentre il Confessore, giusta la consuetudine regolare, prima di comunicarla, va interrogandola s'ella credeva, che entro quell' Ostia vi fosse il nostro Signore Gesù Cristo, figliuolo di Dio, che uscì dallo immacolato ventre di Maria Vergine, e per noi morì sulla Croce, e il terzo giorno risorse, con

chiara,

chiara, e costante voce rispose: Credo, che questo sia il vero Dio figliuolo della Santissima Vergine, e col cuore, e con la bocca fermamente il confesso. Detto ciò allo stesso Redentor nostro, e Signore dimandò umilmente perdono di tutti li suoi peccati, ed allora poi dileguata in lagrime divotissime, e con tutti i più aperti segni di altissimo spirito, si cibò del Celeste Pascolo del caro suo Sposo. Dopo brieve intervallo di tempo, per gli eccessivi dolori, se le risvegliò una gran sete (quasi che Gesù volesse regalar la sua Sposa con una parte di quell' ultimo patimento, che lui assaltò sulla Croce) ed allora volgendosi dolcemente verso la immagine del Crocefisso, che tenea dirimpetto, così prese a favellargli. Ah mio Signore Gesù, Sposo mio dilettissimo, quando in Croce pendente patiste quell' acerbissima sete, non vi fù alcuno, che commosso di te a pietade ti porgesse neppure una tazza di acqua, mà bensì in vece di refrigerio, con la ingrata amara bevanda di aceto, e fiele ti si aggravò la passione. Allora si tacque, e indi a qualche poco, quasi rispondesse ad uno, che con esso lei favellasse, ripigliò: Nò; Non già Signor mio: Ne meno io dunque per amor tuo prenderò più bevanda alcuna. Di lì a poco chiese, che le fosse data la Croce, e strettamente in ma-

no tenendola, così proruppe: Signor Gesù Cristo Sposo mio dolcissimo, prego la tua misericordia, che vogli attendere a ciò, che hai promesso, cioè che ti degni refrigerar la mia sete col liquore della sacratissima Piaga del tuo Divino Costato. Finite queste parole, avvicinò (a guisa di Cerva sitibonda, che attuffa il labbro nelle acque di fresca fonte) l'assetata sua bocca al Costato del Redentore, e ivi per lo spazio quasi di un' ora rimase astratta da sensi, e tutta assorta nel suo Dio, potendosi piamente credere, che la facesse in quel tempo gustare quelle dolcezze, che ad altre anime sante leggiamo avere liberalmente concesse, voglio dire la prodigiosa soavità, i balsami pregiatissimi di quella grondante sua Piaga. Nel dì seguente venne a visitarla Pietro Piacentino Medico, che in altissima venerazione la innocente Vergine aveva, e dopo aver chiesto conto del di lei male, e seco trattenutosi un' ora le disse; Convienmi ora andare alla visita di alcuni infermi: Non vi vedrò più, ò Madre mia dolcissima. Cui rispose Colomba co' cenni (mentre per la mortale languidezza più non potea proferir parola,) che lo avrebbe pur' anche atteso, sicchè tornasse. E il Medico soggiunse. Tal che dunque mi aspettarete? Ed ella nuovamente accennò con gli atti, che sì.

Si

Si partì dunque Pietro, e circa l'ora di Vespro fù di ritorno a Colomba, che in veggendolo cominciò di subito soavemente a ridere. E perchè dal prendere il cibo, che dalle Suore appreſtato gli era, forte la serva di Dio si affannava, pronunciò il Medico, che più non la moleſtaſſero. La qual cosa udita con segni di amorevole cortesia li rendè grazie la moribonda. E dopo il Medico le disse: Or che altro reſta, ò Madre mia? Ed ella in un tratto alzati gli occhj al Cielo, quasi lietamente ridendo, e indi chinato il capo raſſegnò l'anima allo amato suo Sposo Gesù in età d'anni 51. Nel di lei passaggio furono da più Religioſe inteſe le voci degli Angioli dolcemente cantanti, come di concorde atteſtato raccontarono al Padre Spirituale, bello indizio di quella beata giocondità, che doveva in eterno godere la ben' avventurata Colomba col tenere affiſſate le luci nella viſione del suo ben servito Signore, potendoſele dopo morte appropriare quelle parole de Cantici, *oculi ejus ſicut columbæ ſuper rivos aquarum, quæ lactæ ſunt lotæ, & reſident juxta fluenta pleniſſima*. (a) Seguì la felice morte di queſta sacra Vergine a' dieci di Febbrajo in Martedì ſendo feſta di Santa Scolaſtica, a ora di Vespro nell' anno del Signore 1517.

CA-

(a) *Cant.* 5.

CAPO TRENTESIMO QUARTO.

Come fu veduta queſta gran Serva di Dio aprire gli occhj a Circoſtanti dopo la morte.

SE il morire de' giuſti, è più dormizione, che morte, non ſarà più ſtupore, che d'eſſi ancora defunti vegganſi ſpalancare gli occhj, ò per mirar le indigenze de loro devoti, ò per benignamente adocchiarli, e dar contraſſegni di aggradimento della lor divozione, o finalmente per preſagire alcuno ragguardevole evento, come per lo più in ſimiglianti caſi ſuole ſuccedere, o ſia in riguardo del pubblico, o de privati. Avvenne in queſto propoſito coſa non poco ammirabile dopo il felice trapaſſamento della noſtra Venerabile ora deſcritta. Una tal Giovanetta nomata Cattarina, figliuola del Signor Ambroggio Sirto, che doveva di lì a poco entrare Candidata nel Moniſtero, udito lo triſto annunzio di morte della tanto da lei pregiata Madre Colomba, accorſe di paſſo ben frettoloſo al Moniſtero, per vedere quel venerato depoſito, e teſtimoniare con devoti baci il profeſſato affetto, alla eſtinta. Poſto dunque il piede ne' Chioſtri ſi addrizzò al ſepolcro di quella, che non era per anche ſugellato, ed in quello entrata praticò tutti gli atti della maggior pie-

tà,

tà, e tenerezza, con baci, lagrime, ed orazioni. Or tornata poi dalla tomba, alla presenza di molte Religiose, che ivi stavano accolte in attenzione di rivederla, lasciò costante asserzione, che il Cadavero della Vergine seppellita, aveva con realtà di fatto aperti gli occhj verso di lei, e avevala fissamente mirata. Cosa la quale a chiunque la udì fece molta impressione di maraviglia, e si tenne in conto di non volgare portento. Ed in fatti parve, che il volto della Venerabile estinta, con quel suo atto di rimirare Cattarina, a se volesse chiamarla, cioè prima dal secolo al Chiostro, e poi frà non lungo tempo dalla terrena, alla immortale Celeste magione; Come in vero seguì: Mercecchè quella Giovine dell' anno, che seguì appresso, nel giorno della Santa Madre Sanese fece tragitto dal Mondo alla Religione, e vestì in S. Lazaro le Sacre lane del Patriarca Domenico, cangiato quello di Cattarina nel nome di Suor Angela Felice. E poscia dentro pure l'anno medesimo, nella festa del nascimento di Maria Vergine Signora nostra in opinione di molta bontà, uscì dal carcere del corpo mortale; E fu la prima che in S. Lazaro dopo Suor Colomba alla terra mancasse, e la prima che nel Sepolcro medesimo a giacere fusse posta, conchè similmente si può sperare, che nella

Cele-

Celeſte Corte le prendeſſe a far d'allora per ſempre beatiſſima compagnia.

CAPO TRENTESIMO QUINTO.

Della apparizione di Suor Colomba ad un Venerando Sacerdote.

GOde Dio di premiare i ſuoi Servi in Cielo, e gode ancora di appaleſarli, e glorificarli quaggiù nella terra, acciò ivi ſieno conoſciute le loro grandezze dove eſercitate furono, e manifeſte le virtù di eſſi, e la profonda loro umiltà. Trattaſi dunque il Celeſte Amante agli eterni ſuoi abbracciamenti la diletta Spoſa Colomba, ſi compiacque dare la teſtimonianza ſeguente della ſua gloria, ed eſaltazione ad un Venerando Sacerdote di grande integrità di vita, e di piena fede degniſſimo. Queſti però che amava intimamente Colomba, ed a cui molta devozione portava, e da eſſo lei era diſtintamente amato, e ſtimato, narrò che il giorno dappoi al ſepellimento di Suor Colomba, ſendoſi egli alzato di letto il buon mattino, e recitati i ſacri notturni, mentre ſtava nella ſua Segia, videſi circondato da un'ampio lume, in mezzo del quale adocchiò Colomba tutta riſplendente, ed adorna di un candidiſſimo Manto, e ſopra lei oſſervò che sfolgorava una luci-

dissima Stella tramandante allo intorno raggi purissimi. Or mentre soprafatto, e a modo di attonito a sì leggiadre cose attendeva, parlò Colomba, e gli disse; Nò non ti prenda timore o Sacerdote di Cristo, poichè a te io sono mandata da Dio per manifestarti la Celeste mia gloria. Sappi impertanto, che io nel Cospetto della Maestà Divina assisto, e godo in eterna pace la beata visione della eccelsa Triade. E ora voglio insegnarti cosa per cui con ispeditezza, possa tu ancora a quella innenarrabile felicità sormontare. Fa che tu abbia una immagine devota del Crocefisso, innanzi la quale in ciaschedun giorno prostrato col cuore raccomandi l'anima tua, e prega lo stesso clementissimo Redentore, che per sua infinita misericordia ti faccia la remissione de tuoi peccati. Che se nel così fare ti trovassi per disavventura colpevole, gioverà il devoto tuo priego, a fartene prontamente uscir fuora. Ma se di mortifere macchie non avrai la coscienza lordata, ti sarà riparo utilissimo onde non in alcuna di quelle infelicemente trabocchi. Fatto questo reciterai con devota mente cinque Pater, e cinque Ave Maria in venerazione del Crocefisso medesimo, e per grato ricordo delle cinque sue Santissime Piaghe, pregandolo, che come egli si degnò portare quelle Piaghe per noi nel suo innocentissimo Corpo,

così

così per sua grande bontà si compiaccia d'imprimerle a te nel cuore. Facendo questo ben tosto conoscerai, quanto avvantaggiato cammino, nella via del Signore farai. Dopo questo Santo Documento Colomba soggiunse. Or voglio che tu venga meco al Monistero a visitare le mie amate Sorelle. E in questo dire parve al Sacerdote, che amendue ad un pajo, Colomba, ed egli al Monistero di S. Lazaro si avviassero, dove giunti, Colomba entrò, e quegli rimase all'Altare della Chiesa di fuori, non volendo entrare come Colomba instando lo andava. Dopo lo spazio quasi di un ora videla uscir di bel nuovo da Sacri Chiostri, preceduta da due cerei accesi, e lampeggianti, ed in quel punto gli disse. Sappi che la mia morte sarà alle Sorelle mie non di danno, ma di profitto, perchè mentre io con loro viveva, poco o nulla nel pensiero di morte internavansi, ma ora con estimabile giovamento delle loro coscienze, avranno dello inevitabile ultimo passo una rimembranza continua. E dette tutte queste cose quella amabile visione disparve, restando impressa nell' animo del Servo di Dio una come Celeste consolazione, più che se di qualunque umano diletto si fusse nutrito, e satollo. Questi medesimo venne raccontando altra volta che nell' anno del Signore 1519. infermossi a morte, tantocchè già

da' Medici si dava per disperato il suo scampo, e tutti i segni presaggivano certa vicina morte. Quindi intendendo che più non vi era speranza di alcuno umano rimedio, rivolse l'animo ad impetrar l'ajuto Divino, che con sovrane maniere può, e suole non di rado conferir la salute. Dunque benchè da vampe febbrili più che mai gagliarde e violenti si sentisse abbattuto, ed oppresso, sforzò se stesso, si alzò di letto, e inginocchiatosi a terra si accinse con tutto spirito a pregar Dio, la sua Santissima Madre, e la piissima Suor Colomba, in cui già si è detto, che non poca divozione, e fidanza aveva. Quando ecco orando gli apparve la Madre delle Consolazioni Maria, ornata di un bello, e pomposo Cilestro Manto, tutto a stelle d'oro trappunto, e adocchiò in di lei compagnia la invocata Verginella Colomba, nell' Abito del suo Ordine molto rilucente, insieme con altra Vergine, quale non conobbe chi fusse. Ciò che importa è, che appressatasi a lui la Madre di Dio, e con la eccelsa poderosa mano lievemente toccatolo, in quel medesimo punto restituillo nella smarrita salute. Lo che fatto l'Altissima liberatrice con quel suo beato corteggio dai i di lui occhj si tolse. Ed in quel momento il ben avventurato Sacerdote in se rivenuto, mandò voci alli suoi serventi, che gli apparecchiassero onde cibarsi, perchè

chè ſtrana appetenza ſentivaſi. Maravigliati coloro per lo impenſato caſo della ripigliata ſalute, grande allegrezza provarono nel vedere quegli sì ſano, di cui a momenti penſavano dover piagnere ſenza riparo la morte. Dunque recarono le vivande, e colui sì ſanamente mangiò, come ſe mai non aveſſe patito un tocco di male. Venne il Medico ſul mattino, e ſtordì alla ſcoperta di un caſo sì prodigioſo, dovendo eſſere teſtimonio delle maraviglie di un vivo, quando credeva di dover eſſere ſpettatore della diſgrazia di un morto.

CAPO TRENTESIMO SESTO.

Di alcune di lei apparizioni accadute ad una Religioſa devota.

L'Amiciz'a de' Santi, e buoni Servi di Dio non ſi eſtingue in morte, ma piuttoſto ſi perfeziona. Ricongiunte che ſi ſono quelle belle anime alla primiera ineſauſta fonte di carità, che è Dio, più s'infiammano di voglia di beneficare anche dal Cielo coloro, li quali o con devota fede gl'invocano, o ebbero con eſſi vincolo di amiſtà nella vita, o in qualunque modo particolare a loro appartengono. Ciò fece manifeſto Colomba in alcune giovevoli apparizioni, con le quali opportunamente ſi ap-

palesò a una Religiosa del suo Monistero, che era molto sua confidente, ed amica. Mentre dunque un giorno colei iva trà se divisando di fare non sò quali cose, che non sarebbero punto state di soddisfazione al cuore di Dio, Suor Colomba nella Orazione le si fè innanzi compiutamente vestita del già portato suo Abito Religioso, ma con ricca aggiunta di Maestoso Splendore (vestigio illustre della gloria di sua bell' anima) e in tuono spiccato le disse, Sorella, Sorella per quanto io scoversi, tù pensi di far la tal cosa (nominando appunto accertatamente lo che di fare colei disponeva) ma bensì guarda di farla se punto della Divina grazia ti cale, poichè in conto veruno non piace a Dio. E detto questo si separò da suo' occhj, conchè la ben avvisata Religiosa si guardò dall' inciampo, tralasciando d'incorrere nel premeditato disordine. Altra volta poi mentre la medesima in più, e più luoghi cercato aveva alcuni finimenti di oro per farne fregio a un Paglio di Altare, ne mai potutili rinuerire, tuttocchè indubitatamente sapesse che erano in casa, ricorsa al valentissimo mezzo della orazione, videsi comparire pronta l'Amica Colomba, che cortesemente le disse: Non ti turbare Sorella; Sò di che duolti: Or và, cerca nel tal luogo che ivi troverai quello, che fin'ora inutilmente sei ita cercando, e

desi-

desiderando. E senza dilazione sparì. Fecè brieve diligenza la Monica nel dimostrato luogo, e tosto le venne alla mano lo smarrito ricco ornamento, onde alla tanto accorta benefattrice Colomba diede dopo Dio le debite grazie.

CAPO TRENTESIMO SETTIMO, ED ULTIMO &c.

D'alcuni miracoli oprati in que' primi tempi per l' invocazione, ed intercessione della Venerabile Suor Colomba.

LE maraviglie oprate da Santi furono sempre considerate per testimonj di molta luce, e di sommo credito, onde appalesare a mortali la grandezza de meriti, e il carattere della loro santità. Non è solito Iddio di concedere tanta grazia, se non a una eccellente virtude, come il Sovrano non suole onorare del suo sugello che i favoriti di più gran merito, e di alta estimazione, potendosi dire che anche i Portenti sono una impronta stupenda della onnipotenza Divina. Non andò priva di questo onore la nostra gloriosa Colomba, onde per Corona della narrazione intorno a lei fatta, porrò quì alcune cose degne di ammirazione, che sino da que' principj dopo la sua

disparenza dal Mondo, si compiacque Iddio di operare in riguardo della sua serva; e furono dal Padre Taeggio saputi, e descritti, per poterneli alla notizia de Posteri tramandare. Una Monaca di S. Lazaro pativa nel sinistro braccio una tal molesta infermità, che nulla punto potea valersene ne adoprarlo se non con soverchio stento, e dolore. Fece però Ella voto a Colomba, e con somma affidatezza, tutta devozione orando, pose in di lei mano la sua afflizione, i suoi ricorsi, le sue speranze. Che più aspettiamo? Quasi di repente sentissi colei sgombrare ogni fiebolezza, e malore, come ed ella medesima sinceramente al Confessore narrò, e le altre Monache manifestamente lo videro. Un'altra Suora del medesimo Monistero soggiacea con incomodo inveterato ad una infermità occulta, che puotea dirsi un perpetuo familiare martirio de giorni suoi. Corse spinta dall'urgente bisogno a prostrarsi da supplichevole al Sepolcro dell' accreditata Colomba, e ivi pietosa sospirando, tanto si raccomandò, tanto fece, che fatta profonda breccia nel benefico cuore della invocata Protettrice, si partì da quel luogo d'ogni suo male rimessa, divenuta la tomba di morte una dispensa di vita, e di salute, perlocchè colei non saziavasi di rendere a Dio, e alla sua Sposa incessanti grazie. Fuvi eziandio negli stessi

ſagrati Chioſtri, chi molto travagliata ſentendoſi da contumace tentazione, agonizzando imperciò non coi dolori del corpo, ma coi tumulti, e ſconvolgimenti dell' anima, che è infirmità molto più miſerevole, e dura, preſe partito di rifuggire alla interceſſione di Suor Colomba, e avviataſi queſta pure al di lei Sepolcro, ſperimentato ſecondo ſeminario di grazie, e fonte di ſalubri rimedj; Dapprima ſentì eſalare una Celeſte maravigliosa fragranza, da cui più animata ſparge ivi calde lagrimoſe preghiere aprendo tutto il ſuo cuore alla Venerata Madre. Ed (o mirabile potere del grande Iddio negli amici ſuoi!) incontanente rimaſe libera dalle veſſazioni, ſino a quell'ora indomabile; convertiti perciò i gemiti dell' affizione in cantici di loda, e benedizione alla poſſente liberatrice. Un' altra donna eziandio che molto era ſtata amica di queſta Vergine, mentre tra mortali viveva, pativa diverſe occulte infirmità, che da' Medici erano reputate incurabili. Or non tantoſto la nuova udì della di lei morte, che per ferma coſa tenendo eſſer quella al Cielo volata, e trà Perſonaggi di gloria immortale ripoſta, eſpediente coſa ſtimò di appoggiare a quella le ſue fiduciali preghiere. Quando poco dappoi ſi trovò interamente ſanata da tutte le ſofferte indiſpoſizioni, laonde tutta giubbilo drizzò al Moniſte-

niſtero i ſuoi paſſi, ove diede mille grazie all'Altiſſimo, e alla prodigioſa ſua Serva del riportato grande benefizio, cui raccontò fedelmente a Suor Lucia ſopra rinomata, che era in que' giorni Priora del Moniſtero, d'onde poi il Padre Taeggio venne a ſaperlo, e ſu degli ſcritti ſuoi ho io fondato tutto il mio qualunque ſia preſente racconto. Altro ſin' ora non ſi è potuto ſpiare di queſta Venerabile Religioſa. Ma quanto ſe nè ſaputo, e quì riferito, certamente parmi eſſer degno di non poca ſtima, e conſiderazione, per iſtabilire il concetto, che la ben viſſuta Suor Colomba Trocazzani ſia ſtata una Religioſa degniſſima di molta lode, verace fedele Serva del ſuo Signore, meritevole di particolare onoranza, e ſpecchio eſemplare d'imitazione: Lochè tutto ſia ſempre a maggior laude, onore e gloria della Divina Maeſtà.

F I N E.

IN-

INDICE

DI TUTTI LI CAPI,

Che nella presente Vita si contengono.

CAPO PRIMO.

Della origine, fondazione, ed avanzamenti dell' insigne Religiosissimo Monistero di San Lazaro di Milano. pag. 1.

CAPO SECONDO.

Della prosapia, e nascimento di Suor Colomba. pag. 13.

CAPO TERZO.

De santi costumi di Suor Colomba, mentre stava ancora nel secolo cominciando dalla infanzia, sino all' ingresso ne' sagri Chiostri. pag. 15.

CAPO QUARTO.

Della pazienza ammirabile di Suor Colomba prima di entrare nell' Ordine. pag. 20.

CAPO QUINTO.

Come la Beatissima Vergine si degnò di cibare questa divota sua Serva in tempo di peste.

140
peste. *pag.* 25.

CAPO SESTO.

Come la B. Vergine risanò questa Serva di Dio dalla infermità contagiosa, dopo un vittorioso combattimento di lei per custodire inviolata la sua castità virginale. *pag.* 28.

CAPO SETTIMO.

Del passaggio di questa Serva di Dio dal secolo alla vita Religiosa, e del fervore particolare di spirito con cui diede alla nuova instituzione di vita, cominciamento. *pag.* 33.

CAPO OTTAVO.

Della perfetta obbedienza di Suor Colomba, entrata nell' Ordine. *pag.* 37.

CAPO NONO.

Della di lei profonda umiltà. *pag.* 41.

CAPO DECIMO.

Della invitta eroica pazienza di questa Santa Vergine. *pag.* 45.

CAPO UNDECIMO.

Della castità segnalata di questa Serva di Dio. *pag.* 48.

CAPO DODICESIMO.

Di una prodigiosa comparsa di S. Tommaso d'Acquino a Suor Colomba, in compagnia di due Angioli, cignendole con funicella le reni. *pag.* 52.

CAPO TREDICESIMO.

Della sobrietà, astinenza, e macerazioni di

di Corpo di Suor Colomba. *pag.* 56.

CAPO QUARTO DECIMO.

Della di lei notabile ritiratezza, e rigorosa osservanza di ben profondo silenzio. *pag.* 59.

CAPO QUINTO DECIMO.

Della perpetua fuga dell' ozio in Colomba, e sua lodevole sollecitudine negli esteriori esercizj. *pag.* 63.

CAPO SESTO DECIMO.

Della evangelica povertà, e singolare affetto di Suor Colomba a quella. *pag.* 66.

CAPO DECIMO SETTIMO.

Della sublime confidenza di Suor Colomba nel Divino suo Sposo, favorita perciò da lui di mirabile provvedimento. *pag.* 69.

CAPO DICIOTTESIMO.

Della fervorosa carità di questa Venerabile. *pag.* 73.

CAPO DECIMO NONO.

Delle divotissime di lei orazioni, e in particolare dello attentissimo suo innalzamento in Dio nella recita del divino Ufizio. *pag.* 76.

CAPO VENTESIMO.

Della prodigiosa efficacia delle Orazioni di Suor Colomba, manifestata nel risanare un Giovine da molta pericolosa infermità. *pag.* 81.

CAPO VENTUNESIMO.

Come il Demonio arrabbiato contro le Orazioni di Colomba aspramente la flagellò.

gellò. *pag.* 84.

CAPO VENTESIMO SECONDO.

Come da una immagine di Cristo Crocifisso, dalle cinque piaghe tramandaronsi cinque raggi, che tutta illustrarono, e ricoversero, mentre stava orando Suor Colomba. *pag.* 87.

CAPO VENTESIMO TERZO.

Come facendo Suor Colomba orazione, le apparve sul capo una scintillante lucida Stella. *pag.* 90.

CAPO VENTESIMO QUARTO.

Come fu più volte veduta Colomba da celeste Splendore accerchiata. *pag.* 93.

CAPO VENTESIMO QUINTO.

Come lo Spirito Santo nel solenne suo giorno di Pentecoste diè visibile dimostranza di posarsi sovra questa sua Serva. *pag.* 96.

CAPO VENTESIMO SESTO.

Di una prodigiosa Colomba vedutasi sul di lei capo, mentre stava ricevendo la Santissima Comunione. *pag.* 99.

CAPO VENTESIMO SETTIMO.

Come Gesù Cristo fu mirato in visione a coronare questa sua dilettissima Sposa. *pag.* 101.

CAPO VENTESIMO OTTAVO.

De i dolori delle Sacre Stimmate, che patì Suor Colomba nel verginale suo Corpo. *pag.* 104.

CA-

CAPO VENTESIMO NONO.
Come Suor Colomba ſtette miracoloſamente legata, nella ſteſſa guiſa, che Criſto fu legato alla Colona. *pag.* 107.
CAPO TRENTESIMO.
Dello ſpirito di profezia di cui Suor Colomba venne arricchita dal Cielo. *pag.* 111.
CAPO TRENTESIMO PRIMO.
Come comparve a Suor Colomba l'anima di ſuo fratello defunto, ed altro non diſſimile ſucceſſo. *pag.* 115.
CAPO TRENTESIMO SECONDO.
Dell' apparizione della Beata Colomba di Rieti alla noſtra Serva di Dio, che molto ne rimaſe conſolata. *pag.* 118.
CAPO TRENTESIMO TERZO.
Dell' ultima infermità, e felice morte di Suor Colomba. *pag.* 121.
CAPO TRENTESIMO QUARTO.
Come fu veduta queſta gran Serva di Dio aprir gli occhj a circoſtanti dopo la morte. *p.* 127.
CAPO TRENTESIMO QUINTO.
Dell' apparizione di Suor Colomba ad un Venerando Sacerdote. *pag.* 129.
CAPO TRENTESIMO SESTO.
Di alcune di lei apparizioni accadute ad una Religioſa devota. *pag.* 133.
CAPO TRENTESIMO SETTIMO.
Di alcuni miracoli oprati in que' primi tempi, per l'invocazione, ed interceſſione della Venerabile Suor Colomba. *pag.* 135.

LAUS DEO.

RELAZIONE
DISTINTA

Di due Grazie ſingolari, concedute da Dio per i meriti

DELLA VENERABILE

SUOR COLOMBA TRUCAZZANI,

SECONDA MONICA DELL' INSIGNE MONISTERO

DI S. LAZARO

DI MILANO,

Dell' Ordine del Patriarca

S. DOMENICO.

Opera Dei revelare, & confiteri honorificum est.
Tobiæ 12.

L'Altissimo Iddio, il quale incessantemente beatifica lassù nel Cielo i Santi suoi, gode altresì di glorificarli quaggiù in terra, dispensando non di rado a quelli, che il padrocinio loro implorano, ogni qualunque grazia, che condegnamente richieder sanno. Quindi è, che dopo aver tratta fino dall' anno 1517. a suoi castissimi amplessi, come sua degna Sposa la VENERABILE SUOR COLOMBA TRUCAZZANI Milanese, e dell' Ordine del gran Patriarca San DOMENICO, non tralascia anche a' dì nostri di voler rendere cospicuo, e glorioso il di lei nome presso quelli, che con viva Fede alla stessa riccorrono, e nella di lei intercessione confidano. Acertato per tanto dall' Arcangelo Rafaello, siccome legiamo in Tobia, essere cosa ben saggia, e lodevole riconoscere, e manifestare l' opere di Dio: *Opera Dei, revelare, & confiteri honorificum est*, ho giudicato convenevole, ed opportuno il far pubblico colle Stampe due ragguardevoli grazie, concedute ultimamente dal Signore a due Persone divote, le quali con piena fiducia alla preddetta Venerabile si raccomandarono.

La prima adunque si è quella sperimentò in se stessa *Antonia Giacobona della Parocchia*

di S. Calimero di queſta Citta, vedova di Giovanni Pojano. Coteſta aſſalita da tormentoſiſſimo male negli occhi, detto da Anotomici, *Ottalmia*, oltre i dolori acerbiſſimi, che nelle pupille, e ne' nervi obtici di continuo provava, di giorno in giorno ritrovavaſi ſempre più colla viſta mancante. Le furono perciò da due ſperimentati Cerusici applicati varj rimedj, ma ſenza prò, onde li medeſimi le diedero l'infauſta novella, che proſeguendo in tal modo il malore, correa grande pericolo di rimanere alla fin fine del tutto cieca. E realmente una notte, fra l'altre, circa il principio di Gennajo del corrente anno 1730. avendo fatto accendere un lume nella ſua camera, vedea bensì qualche poco di chiarore, aſſolutamente però accertarſi non ſapea, ove quello collocato fuſſe; coſicchè ricercando tentone certa coſa di ſua premura, posò ſenza ponto avvederſene, la mano ſopra l'acceſa Lumiera, credendo di toccar tutt'altro, e ſol tanto ſe na'vvide pel dolore cagionato nella riſcaldata mano Rappreſentataſi quinci per tal avveninento all' Idea dell' Inferma l'infelice condizione ſua, qual era di vedova miſerabile con cinque piccoli figliuoli, e che perduta la viſta non era più in ſtato di acquiſtarſi col ſuo lavorio il vitto, nè per ſe ſteſſa, nè per la di lei povera famiglia, alzò la mente al Cielo, e raccordevole di aver più volte

udito

udito a discorrere delle grazie, che Iddio erasi compiaciuto concedere per i meriti della Venerabile Suor Colomba Truccazzani, umilmente genuflessa implorò con Fede viva il di lei possente padrocinio, acciò da Dio ottenerle degnassesi quella salute, che frustraneamente procurata avea co' rimedj umani. Fattosi indi il segno della S. Croce con certa fiducia di ottenere la grazia sospirata, coricossi nel letto, in cui tosto prese sonno, e saporitamente per tutta la notte dormì, cosa, che non giammai goduta avea in tutto il tempo della sua descritta infirmità. Risvegliatasi poi a giorno trovossi talmente sana, e libera d'ogni dolore, e colla vista sì purgata, e chiara, che sembravale di non aver mai patita indisposizione alcuna; laonde rese vivissime grazie a Dio, ed alla Venerabile Suor Colomba, per la di cui intercessione riconoscea sì grande, e subito beneficio, ripigliò francamente il suo lavorío, e come grata alla sua Liberatrice, oltre l'avere il tutto fin quì narrato deposto con suo giuramento in una memoria autentica, registrata ne' Protocolli del Rev. Sig. Notajo sottoscritto alla presenza d'idonei testimonj sotto il giorno 22. di Settembre del corrente anno 1730. non cessa di decantarlo in ogni angolo affinchè maggiormente lodato venga Iddio sempre più mirabile ne' Servi suoi, ed insiememente più glorificata la Venerabile Suor Colomba Trucazzani. L'al-

L'altra grazia egualmente degna di ammirazione ottenne da Dio per i meriti della VENERABILE SUOR COLOMBA *Vna Monaca dello stesso Monastero di S. Lazaro*. Trovavasi cotesta Religiosa già per lo spazio di tre anni di tempo in tempo molestata da tormentosissima *Angina*, detta volgarmente male di Gola. Traeva quella il suo principio da una glandola, la quale nascendo vicina all'orecchio destro al di fuori, corrispondea al di dentro nella gola, ed a misura dell'aumentarsi, che facea esteriormente, crescea ancora interiormente, di modo, che ingiottir neppur potea senza grandissimo dolore un sorso di acqua. Sopragiogneale in oltre la febbre, perlochè obbligata venía al letto, ed a farsi curare da Medici con varie emmissioni di sangue, e coll'applicazione di altri rimedj. Per la prima volta durò in questa penosissima indisposizione un mese, indi ora più, ora meno. Il dì 16. Dicemb. dello scaduto anno 1729. non tantosto pransato ebbe, che si sentì sorpresa dalla medesima infirmità, la quale co' soliti dolori andava crescendo nel modo sopra espresso, e tanto se le aumentò, che alla sera non le fu possibile ricevere alcun cibo, o bevanda; e quel che è maggior tormento di un Infermo, ben poco riposò nella notte, come accadeale ogni qualunque altra volta, che da tali dolorosi incomodi era molestata. In sul mattino del giorno seguente,

che

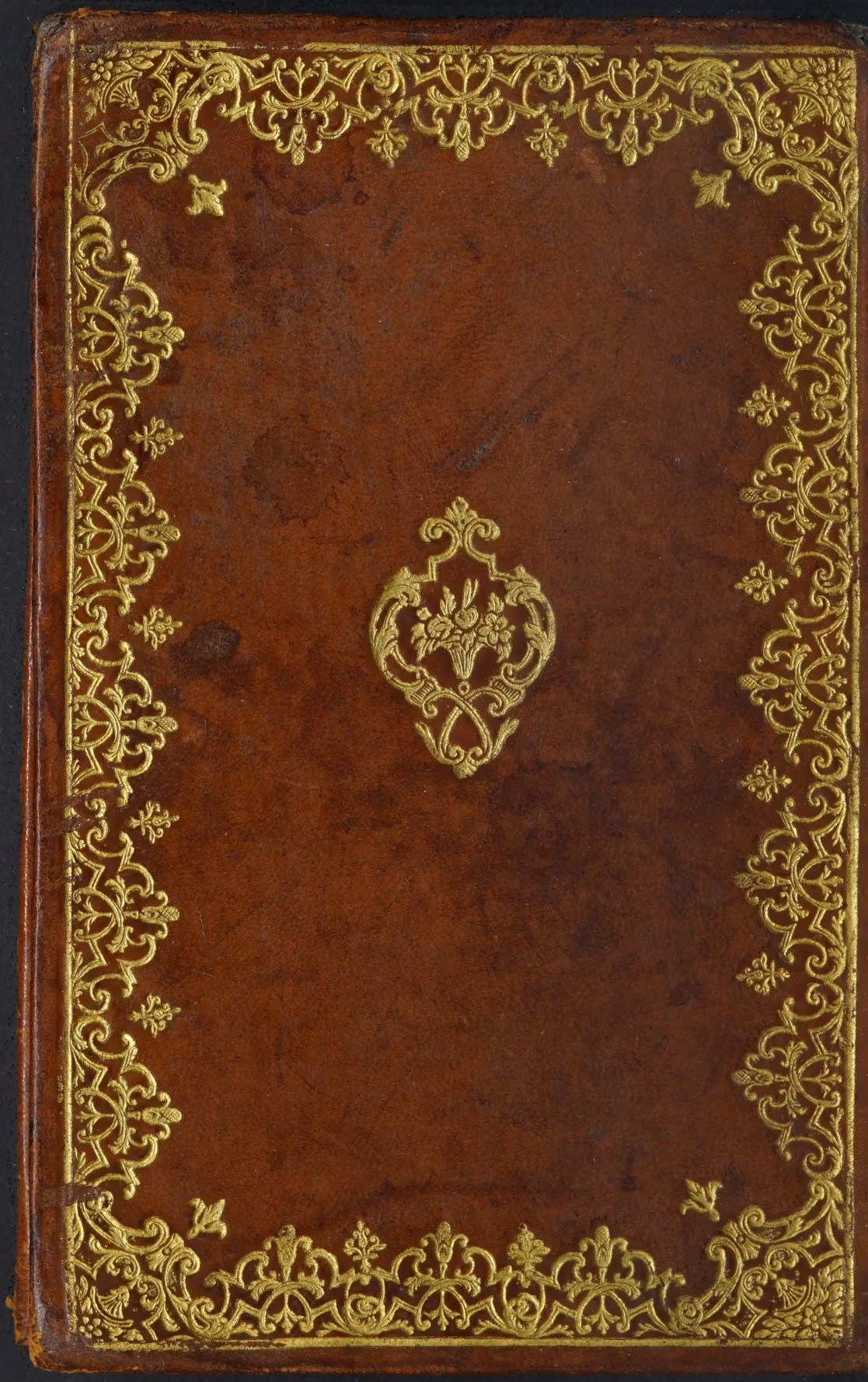
che fu li 17. visitata da una Religiosa Conversa, questa osservò, che la glandola menzionata dell'Inferma era fuor di modo cresciuta. Provossi con tuttociò per sollevarla a darle in creduto ristoro cert'acqua, ma non fu possibile, che l'infelice Penante ne ingiottisse una menoma gocciola. Temendo allora l'Inferma di perdere in tale stato infelice del tutto col respiro la vita, fattasi nel temuto pericolo più coraggiosa, balzò da letto, e presa un Immagine della Venerabile Suor Colomba di cui già divota n'era, con quella, piena di viva Fede, genuflessa segnossi, ed a lei fervorosamente si raccomandò. Sentissi tosto, come a rapir da sensi, indi qual Persona, che da profondo sonno risvegliasi, trovossi all' istante libero il respiro, terminato ogni dolore, e sparuta affatto la glandola. Come sorpresa da sì improviso risanamento, non ancora bene discernendo il fatto per accertarsi, se era grazia ricevuta dalla sua Venerabile Protettrice, provossi a bere certa bevanda, che senza veruna difficoltà ingiottì, e preso similmente una particella di pane senza menoma pena trangugiolla. Rese quindi le dovute grazie a Dio, ed alla Venerabile Suor Colomba, si trovò in appresso sì vegeta, e sana, che la mattina medesima portossi coll' altre Religiose nel comun Refettorio al Pranzo. Cotesto stupendo fatto similmente venne autenticato colla deposizione giurata della predetta

detta Religiosa alla presẽza de testimonj, e del medesimo soscritto Rev Sig. Notajo sotto il giorno 5. di Ottobre dell' Anno corrente 1730.

Da ciò, che fin' ora abbiamo scritto, apprenda ognuno, che legge, quanto venerabili sieno sempre i divini giudicj, qualora differisce Iddio la glorificazione de fedeli suoi Servi quì in terra, avendo per altro egli il costume di opportunamente scoprirne il merito, ed i pregj loro, e per maggior vantaggio della nostra S. Fede, e per novello appoggio delle nostre speranze. Non senza grande mistero al certo ha riserbato il Signor Dio il mettere in nuova luce la fedele sua Sposa Suor Colomba Trucazzani sopra due Secoli di silenzo, e di occultamento. Può ben sperarsi, che avendo egli ispirato il ricercarne la di lei intercessione, e l'averne per essa concedute singolari grazie, come sono state, fra l'altre le due sopradescritte, voglia altresì per essa degnarsi, con dare una novella Santa sugli Altari, provvedere anche i fedeli nelle sì pressanti calamità, ed in questi tẽpi sì torbidi d'una particolare possente Protettrice nel Cielo. Resta ora sol tanto, che ognuno con fervor di fede sappia valersene, che non mancherà Iddio di dar nuova gloria alla Venerabile, e sempre contento maggiore a di lei Divoti.

Testor ego Julius Franciscus Orrigonus Not., & Caus. Coll. Curiæ Arch. Mediol. ex actis meis constare de superiùs expositis, & prò fide &c. hac die 18. *mensis Decembris* 1730.

931891/4
12 OC 2021

G663/C3125
c/P AM/BQ
μ
φ

IEE